Dello stesso Autore:

Storia d'un lembo di terra ossia *Venezia e i Veneziani* (2 edizioni).
Cenni storici del commercio di Venezia.
La statistica e la repubblica di Venezia.
Venezia e le sue conquiste nel medio evo (opera premiata dal Giurì del 3º Congresso geografico internazionale).
Storia della promissione ducale (premiata dal Ministero dell'I. P. per voto del Consiglio Superiore).
Venezia e Casa Savoia.
Dall'89 al 97, ossia *Dalla Senna alle Lagune.*
Guida storica di Venezia.
La donna in Venezia.
I Veneziani della decadenza (Conferenza).
I monumenti di Venezia (Guida sinottica).
Cronografia veneta.
I prodromi della Rivoluzione francese.
La storia politica di Venezia secondo le ultime ricerche.
La critica storica e le leggende nazionali (3 edizioni).

LEGGENDE POPOLARI

Chi illumina la mente del popolo con la face della verità contribuisce in modo efficace alla sua elevazione morale.

L' AUTORE.

MANUALI HOEPLI

PROF. EUGENIO MUSATTI

LEGGENDE POPOLARI

TERZA EDIZIONE
CON NUOVE AGGIUNTE

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1904

INDICE DELLE LEGGENDE

INTRODUZIONE

Non è chi non sappia come chiunque voglia fare opera di storico debba raccogliere tutte le vestigia del passato senz'alcuna eccezione, tutte le tracce dell'umana attività, che gli permettano di ricostruire, con più o meno sicurezza, le varie imagini secondo i tempi, i luoghi, le razze e le società. Egli deve in questo lavoro di ricostituzione procedere con lo stesso intendimento di esattezza, lo stesso amore del vero, lo stesso rigore d'osservazione, d'analisi e di ragionamento che ha lo scienziato nello studio della natura; occorre in somma sottomettere le reliquie del passato a una investigazione metodica e procedere gradatamente dai particolari all'insieme a fine di chiarire l'uno dopo l'altro i punti più oscuri per modo da poter stabilire sui fatti bene accertati idee generali suscettibili di prova e di verificazione. Questa concezione fondamentale della storia ch'è in armonia con lo sviluppo ed il progresso dello spirito umano prese un carattere vieppiù *scientifico* (come, del resto, ogni altra disciplina) e differisce da quella d'un tempo,

quando, cioè, gli avvenimenti reali o le leggende [1] concernenti la vita religiosa, politica o militare d'un individuo o d'un popolo si perpetuavano nella memoria degli uomini sotto varie forme. Tali furono per esempio l'*Iliade* e l'*Odissea* sempre più contestate dalla critica filologica ad un unico Omero, reale creatore dell'epopea, e che invece vuolsi riassumano e compendino in una rassettatura organica e geniale la produzione epica, sparsa e varia, di più età ed autori della Grecia favolosa; il *Rámáyana* e il *Mahábhárata,* il più antico e copioso (110,000 distici) dei due grandi poemi epici dell'India, il quale, oltre che contenere la genealogia degli eroi nazionali e la mitologia indiana, è una miniera dell'antica sapienza sacerdotale, un manuale di filosofia teorica e pratica, un trattato di morale e di giurisprudenza [2]; le genealogie delle possenti famiglie e i racconti favolosi sulla fondazione delle città narrati dai logografi greci; i numerosi monumenti epigrafici della Grecia e dell'Italia antica; i fasti consolari, o registri, in cui erano cronologicamente descritti i nomi

---

[1] La leggenda, usata da prima a significar la vita di un santo, la quale doveva *leggersi* nel giorno in che se ne ricordava e celebrava il nome, accolse poi tradizioni d'argomento diverso, morale o cavalleresco, religioso od eroico.

[2] Pavolini, *Mahábhárata*, 1902, pag. VIII dell'*Introduzione*.

dei consoli romani e tutto ciò ch'era succeduto nell'anno del loro consolato; le liste di re e di funzionarî del grande impero d'Oriente; gli annali dei pontefici romani; le tradizioni mitologiche e storiche (*saghe*) dei popoli scandinavi. Lo stesso carattere si ritrova nel medio evo nelle canzoni epiche inspirate dalle crociate e dalle guerre feudali a dei cavalieri che vi avevano maggior grido; nelle geste tramandate in versi dagli storiografi dei re d'Inghilterra; nelle cronache locali, in cui i monaci riferivano i fatti venuti a lor conoscenza, mettendo naturalmente in maggior luce quelli che riguardavano la prosperità morale e materiale del loro ordine (1). A questa forma primigenia della storia seguì presso agli stessi popoli, a misura che la civiltà si sviluppava, la forma *letteraria,* che prevalse a lungo e che conserva pure in oggi un resto di favore tra letterati ancora più sensibili ai godimenti estetici dell'arte che ai risultati ed ai progressi della scienza. Ma ciò che più caratterizza questa seconda maniera di scrivere la storia

(1) Tra i poemi storici o cronache versificate in rozzo latino meritano speciale menzione il *Carme panegirico di Berengario* composto da un anonimo nel secolo X; il *De rebus Normannorum* di Guglielmo Appulo nel secolo XI; la *Vita Mathildis comitissae* del monaco Donizzone nel secolo XII ecc.: Bartoli, *Storia della letteratura italiana,* Firenze, 1877, vol. I, cap. II; lo stesso, *I primi due secoli,* cap. VII (Milano, 1880).

è che il racconto degli avvenimenti passati, invece d'essere conservato come una tradizione nazionale o come un documento ufficiale da personaggi investiti nella società d'una missione politica o religiosa, è tutto di privati scrittori: i fatti sono scelti, coordinati, ampliati o attenuati sia per eccitare l'interesse dei lettori con una narrazione commovente, bizzarra o faceta, sia per contribuire alla loro educazione morale o politica con esempî tratti dal passato, sia, infine, col disegno d'inspirar loro l'ammirazione o il disprezzo di un uomo, di un partito, di una nazione. Così nell'antichità Erodoto, il greco padre della storia (perchè il suo lavoro, in cui descrive le lotte fra Persiani e Greci, è la prima storia importante che si conosca) e Senofonte, nella sua *Anabasi* (cioè la spedizione di Ciro *il giovane* contro il fratello Artaserse e *la Ritirata dei Diecimila*) e nella *Ciropedia* (ossia l'educazione di Ciro *il vecchio*), non hanno altro fine che quello di commuovere i cittadini con racconti semplici e variati; l'ateniese Tucidide, il grande storico della guerra peloponnesiaca, e l'arcade Polibio (trasferitosi poi a Roma) che descrisse le romane conquiste dalla seconda guerra punica alla caduta della greca libertà, scrivono storie dette antonomasticamente prammatiche, perchè iniziano il lettore al maneggio delle cose di Stato e al saper condursi nella vita pubblica con un'attenta analisi dei fatti, delle loro cause e delle loro conseguenze; il moralista Plutarco con le sue *Vite parallele degli uomini illustri*

della Grecia e di Roma [1]; l'elegante Sallustio con la *congiura di Catilina,* svelata in Senato da Tullio Cicerone che s'ebbe per ciò in compenso il titolo di *padre della patria,* e con la *guerra di Giugurta,* il re di Numidia (*oggi* Algeria) debellato da Mario; il geniale Tito Livio con la *Storia di Roma* (di cui pur troppo non abbiamo che appena la quarta parte); il sommo Tacito con le *Storie,* gli *Annali* e la *Germania* hanno principalmente in mira un insegnamento morale e patriotico. Nei tempi moderni alcuni storici non cercano nei fatti passati o contemporanei che argomenti in appoggio alle loro particolari concezioni. E v'hanno perfino scrittori per cui la storia non è che un ramo della retorica, arte vana se non è guidata dalla filosofia. Però questo modo di scrivere la storia è assai migliore, benchè non sia rigorosamente scientifico, subordinando i doveri dell'esattezza storica a considerazioni d'arte, di morale, di politica o

---

[1] Dal secondo libro delle storie d'Arcadia di Demarato, Plutarco tolse pei suoi *Paralleli* la leggenda della guerra fra Tegea e Pheneos, che, nei tratti fondamentali, somiglia alla leggenda degli Orazii e dei Curiazii: strano esempio del modo onde si trapiantarono sul suolo italico leggende e tradizioni greche. Così il Pascal (*Fatti e leggende di Roma antica;* Firenze, 1903, pag. 16-17) contro l'opinione del Pais (*Storia di Roma,* I, 303), il quale « sospetta che la leggenda greca si sia per contro foggiata sulla leggenda italica ».

di religione. È soltanto in armonia col progresso generale dell'umana intelligenza che si giunse ad una nuova concezione di questa scienza in modo da poter meglio sceverare il vero dal falso, la storia dalla leggenda.

LEGGENDA AUREA.

Fra le leggende più caratteristiche è da notare la grande raccolta di vite di santi (ordinata nella serie dei giorni del calendario) intitolata *Historia lombardica seu Legenda sanctorum* composta dal monaco domenicano Jacopo da Varazze arcivescovo di Genova e che i contemporanei, ammirati, chiamarono *Leggenda aurea*.

Questo primo leggendista latino, che morì nel 1298 in età di 96 anni, fu sopranominato Voragine dal suo luogo d'origine detto pure Varazio o Varagia e anche perchè gli uni lo dissero più tardi, con gioco di fantasia, *voragine* di scienza, gli altri abisso di errori. In ogni modo la fama di quell'opera giunse a tale che nessun'altra (tranne forse la Bibbia) fu più diffusa e ristampata nei secoli decimoquinto e decimosesto.

Ma quando la critica sfrondò tutto il tessuto delle invenzioni, l'*aurea leggenda,* curiosa anche per questo che ci mostra nell'autore uno spirito riflessivo, il quale talora — come a proposito di sant'Elena — dubita

di ciò che racconta [1], cessò affatto dall'essere ammirata. Persino i dotti gesuiti d'Anversa che sotto la direzione precipua del padre Bolland compilarono la raccolta degli *Acta Sanctorum* (1643-1694) e che ora impresero l'ardua fatica di classificare le fonti a stampa riguardanti i Santi del medio evo [2], fanno osservare il ridicolo delle etimologie ch'essa fornisce dei nomi di santi come per esempio Antonio da *ana* (di sopra) e *tenens* (che tiene).

LEGGENDA DI ERCOLE.

Una leggenda non è che un racconto fondato su qualche fatto storico, spesso con aggiunte fantastiche e modificazioni dovute al corso del tempo. Se noi accettiamo senz'altro tali leggende come fatti storici, commettiamo un *errore,* non certo una falsificazione. Ed è nostro errore il credere leggende i *miti*, ossia quelle invenzioni mitologiche che nascondono dentro di sè qualche verità, insegnamento o dottrina. Per

---

(1) Cfr. Bartoli, *Storia della lett. ital.*, vol. I, p. 107 e seg.; per la *Leggenda aurea* v. l'ediz. del Brunet, Parigi, 1843.

(2) *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis;* Bruxelles, 1898-1901, 2 vol. (ivi si trova sotto 9031 numeri la recensione di tutti gli scritti agiografici composti in latino prima del 1501).

esempio la tradizione di Ercole con le *dodici fatiche* impostegli da Euristeo re di Micene [1] non è che una serie di miti, perchè gli vengono attribuite, come il

---

[1] Le famose *dodici fatiche* di Ercole, impostegli per fondare le prime genti, come dice il Vico, sono le seguenti: la lotta col leone Nemeo cacciato da Ercole nella caverna di lui e strangolato; il combattimento con l'Idra, mostruoso serpente di cui tagliò le numerose teste mortali e schiacciò l'ultima testa immortale sotto un enorme macigno; la fruttuosa caccia al cinghiale d'Erimanto, alla cerva Cerinitica (dopo un anno d'inseguimento), dalle corna d'oro e dai piedi di bronzo, non che agli uccelli malefici del lago Stinfalio in Arcadia e al furioso toro di Creta, che portò vivo in Micene; rapito il cinto di Ippolita, regina delle Amazzoni (favoloso popolo di donne in un luogo presso al Mar Nero), portato da Admete, figlia di Euristeo; la nettatura in un giorno (con le acque dei due fiumi fattivi appositamente passare) delle immense stalle del re Augia di Elide nel Peloponneso, non pulite da trent'anni; conquistati i cavalli del crudelissimo Diomede, re dei Bistoni nella Tracia, da lui nutriti con carne umana; la presa dei buoi del mostro Gerione nell'Isola Eritea posta nell'Oceano; la spedizione, pur nell'estremo occidente, per cogliere tre delle mele d'oro custodite dalle ninfe Esperidi (figlie di Atlante), che Gea aveva regalate a Giunone nel dì delle sue nozze con Giove, signore del Cielo, padre e re degli dei e degli uomini; la discesa all'inferno a prendere Cerbero, cioè il terribile cane di più teste che ne custodiva l'ingresso, per portarlo su nel mondo e mostrarlo ad Euristeo.

più alto ideale dell'eroismo greco, azioni meravigliose le quali sono state certamente eseguite in diversi tempi, in altro modo e da varî personaggi. « La mitologia di Ercole, dice il sommo Vico (ch'espose pel primo una moderna filosofia della storia) attraversa con diverse versioni le dodici minute epoche degli Dei delle genti maggiori, e spira al finire dell'eroismo, il cui carattere si trova comune a tutte le nazioni nella pluralità degli Ercoli vantati dalle diverse genti » [1]. Ma per lo più i miti o sono favole eroiche o sono fatti trasfigurati a servigio di una religione o di una idea qual si sia. Tuttavolta possiamo distinguere una leggenda vera da una falsa con l'analisi delle fonti, ossia con l'esame che se ne fa per vedere se sono originali o dipendenti, se immediate o mediate testimonianze dei fatti. Sono numerosi gli esempi di artificiose invenzioni o derivazioni di leggende, nate da vanità di famiglia, da malinteso patriotismo, o come volgarmente si chiama da spirito di campanile, da erroneo senso di pietà, umanità, ecc. specialmente a proposito delle origini di città, stati, dinastie regnanti, chiese, conventi, ecc. per farne risalire il cominciamento a tempi più remoti, a personaggi gloriosi.

---

[1] *Principî di una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni;* ediz. di Milano, 1836, vol. IV, capitolo X, pag. 316.

LEGGENDA DI ENEA.

È noto che questo figliuolo di Anchise, donatogli, come si diceva, da Venere e fuggito da Troia, quando la bruciarono i Greci, s'imbarcò col padre, col giovanetto Ascanio e con molti suoi concittadini, che lo riconobbero capitano, in cerca d'una nuova dimora. Dopo lungo errare, la nave di Enea viene gettata da una tempesta sulla costa di Cartagine [1], ove la regina Didone tentò invano di fermarlo *con lacci d'amore;* così che, partitosi di là, traversò il Mar Tirreno e si stabilì nel territorio del re Latino. Ed avendone sposata la figlia Lavinia, divenne il capostipite del popolo romano, mentre suo figlio Silvio iniziò la serie dei re di Alba Longa.

La credenza che i Romani derivassero da una colonia condotta da Enea nel Lazio, e fossero gli Eneidi, ricordati nei libri sibillini discendenti dai Troiani, mise appunto radice in Roma a' tempi della prima guerra punica (264-241 a. C.). Sotto Augusto si aggiunse ai motivi nazionali anche il dinastico, essendo Enea ceppo della gente Giulia mediante Ascanio detto anche Giulio, che venne col padre in Italia, fondò Alba Longa e fu primo della gente romana dei Giulii:

---

[1] *Eneide*, lib. I.

donde precisamente Caio Giulio Cesare, fondatore dell'impero.

Tutte le primitive leggende e tutti i racconti degli storici e cronisti antichi collegano le origini di Roma coi tempi eroici della Grecia. Ma bisogna pur dire che simili narrazioni ebbero nascimento quando non conoscevasi ancora la scrittura e che, ripetute di bocca in bocca, si andarono continuamente rimutando. Così la tradizione romana deriva i due nomi del paese e del popolo da un re per nome Latino, mentre fu il paese che diede nome al popolo e il popolo al suo preteso re, sotto il cui governo sarebbesi avverata la venuta di Enea. Ora il matrimonio di quest'eroe troiano con Lavinia figlia del re Latino; la fondazione di una città portante il di lei nome (Lavinio, *oggi* Pratica); la successione dei discendenti di Enea sul trono d'Alba, edificata da Ascanio; e finalmente la fondazione di Roma per opera di Romolo e Remo, ultimi rampolli degli Eneadi, ecco gli anelli di questa leggendaria catena che gli antichi scrittori, ingannati dalla tradizione, spacciarono per storia vera.

LEGGENDA DI ROMOLO.

Il fatto di Enea apre una seconda serie di leggendarie tradizioni, che chiudesi con la fondazione di Roma per opera di Romolo e di Remo. Questi due gemelli, nati da Rea o da Emilia, figliuola di Enea e di La-

vinia, congiuntasi con Marte ([1]), buttati nel Tevere dallo zio Amulio, che aveva usurpato al fratello Numitore il trono di Alba, furono salvati da una lupa che li allattò. Poi un pastore per nome Faustolo li raccolse e li portò alla moglie Laurenzia che li allevò. Cresciuti e forti assalirono Amulio e lo detronizzarono, rimettendo Numitore sul trono e col suo consenso fondarono una città sul Monte Palatino. Ma come si è potuto assegnare la fondazione di Roma alla data del 753 avanti Cristo? Perchè si credeva di poterla fissare ad un'età relativamente vicina all'êra cristiana laddove, secondo la più fondata verisimiglianza, la città è di un'antichità ben più remota. Quest'opinione non ha solo in suo favore un certo numero di vecchie tradizioni, perchè anche le scoperte di oggetti preistorici rimontanti all'età della pietra, eseguitesi recentemente nel Lazio, fanno credere che l'origine di Roma risalga a molto più indietro, vale a dire a tempo sì lontano ch'è impossibile determinarlo ([2]).

([1]) Plutarco, *Le vite degli uomini illustri:* Romolo. (Edizione di Padova, 1816, p. 138).

([2]) Durante gli ultimi scavi nel Foro Romano e precisamente in un nuovo gruppo di tombe nel sepolcreto a tronco di quercia spaccato per mezzo e con capanna di pietra, contenente sette vasi dell'ottavo secolo avanti Cristo, si scopersero altri avelli più antichi a cremazione che si fanno risalire a centinaia d'anni più addietro di quello assegnato alla fondazione di Roma.

E fra le città del Lazio antico c'era pur Roma, forse allora colonia di Alba, poi indipendente e libera, come dimostra Dionisio d'Alicarnasso nelle *Antichità romane,* che riproduce il patto di Roma con le trenta città latine, per cui, circa cinque secoli avanti Cristo, promettevasi pace perpetua fra le due parti e mutua assistenza ove l'una o l'altra fosse assalita da nemici [1].

LEGGENDA DI ATTILA.

Alla fine del quarto secolo i Barbari, che il genio di Teodosio aveva saputo contenere, irruppero in Italia dopo aver invase altre parti d'Europa. E mentre i Visigoti di Alarico vi perpetravano stragi e rapine inaudite, gli Unni giungevano dalla Tataria presso alle rive del Caspio per sostituirsi alla dominazione ostrogota: dal Dnieper al Danubio.

Fatto è che Attila, loro kan o signore dopo la morte del padre, potè stabilirsi a tutt'agio nella fertile Pannonia; levava il campo nel gennaio del 451 dalla pianura di Tisia *(Tisza)* e, risalendo la valle del Danubio, perveniva nel marzo susseguente alla frontiera del Reno con l'intendimento d'assalire i Visigoti ed impadronirsi dell'impero occidentale. Espu-

---

[1] Bertolini, *Storia d'Italia dalle origini al 395,* p. 126.

gnata dunque Metz o *Metis*, come si chiamava in basso latino, Attila si volse contro Ezio, generale romano, per attaccarlo possibilmente agli sbocchi delle Alpi occidentali e rendersi padrone d'Italia. Ma questo valoroso condottiero, unito a Teodorico re dei Visigoti, scontrati gli Unni nei piani catalauni, cioè nel territorio di Châlons sulla Marna, ne riportò tale vittoria ch'essi furono costretti a ritirarsi di là dal Reno, donde tornarono sulle rive del Danubio. Però l'anno appresso Attila, valicate le Alpi Giulie [1], calava nelle pianure aquileiesi con lungo seguito di Unni, di Sarmati, di Gepidi, di Alani ed altre genti a lui soggette. Dopo tre mesi d'assedio, la fiorente Aquileia fu presa da quelle orde feroci e distrutta dalle fondamenta.

La medesima sorte, o press'a poco, toccò a Concordia, Altino, Padova ed altri luoghi notevoli della veneta terraferma, i cui abitanti, scampati alle immani devastazioni dei Barbari, ripararono in gran parte nelle isole della Laguna e segnatamente in quelle di Rialto, di Olivolo (poi detta Castello) e di Malamocco, come più sicure e meglio difese.

L'annunzio della caduta d'una città così ragguardevole come Aquileia e l'invasione unnica della Gallia transpadana produssero nell'animo dell'imperatore Va-

---

[1] Dal passo di Tarvis in Carinzia alla valle superiore dell'Isonzo.

lentiniano III e del popolo romano un indicibile spavento: onde principe e senato deliberarono di mandare ad Attila un'ambasceria con offerte di lauti doni e di annuo tributo per rimoverlo dal proposito di avanzarsi verso l'*Urbe*. A capo della missione, per renderla più solenne, fu posto il vescovo di Roma, Leone I, il quale incontrò Attila sulle rive del Mincio. « E con l'esempio di Alarico che, presa che ebbe Roma, era subito per diuino giudicio morto, li persuase caldamente di non dovere passare oltre. Ascoltò Attila il ricordo del buon Pontifice, e gli obedì, perchè disse poi, che egli haveva, mentre Leone gli parlava, veduto starli dietro duo caualieri con le spade ignude in mano, che li minacciauano la morte, se egli al santo Pontifice non obediua; i quali duo si pensò che fossero stati san Pietro e san Paolo » ([1]).

Che il papa Leone, il quale pose a dogma sacro il primato di Roma, volesse mostrare le sue grandi virtù di animo e di mente per salvarla, col resto della penisola, dall'immane pericolo, non è a mettersi in dubbio. Ma ch'egli inducesse un Attila « pagano, barbaro e feroce » ([2]) a battere in ritirata è cosa del tutto inammissibile. È vero ch'essa è affermata da un antico

---

([1]) Platina, *Vite de' Pontefici;* Venezia, Tremezzino, 1563, pag. 57 *b*.

([2]) Villari, *Le invasioni barbariche in Italia;* Milano, Hoepli, 1901, pag. 107.

scrittore; ma trattasi veramente di Prospero d'Aquitania o di Prospero Tirone? dell'autore del libro detto *Chronica minora* [1] o di quello del *Chronicum integrum* [2], l'una confondentesi con l'altro? Quest'asserzione fu ripetuta da Procopio di Cesarea e dal Jordanis, entrambi del secolo sesto, sulla cui fede gli storici posteriori gridarono in coro Leone salvatore d'Italia; ma essa è contraddetta indirettamente dal vescovo Idazio, continuatore della cronaca di san Girolamo e amico personale del pontefice, che adduce ben altri motivi: « Secundum regni anno principis Marciani, Hunni qui Italiam praedabantur, aliquantis etiam civitatibus irruptis, divinitus partim morbo quodam plagis caelestibus feriuntur... » [3]. Io credo che la missione del virtuoso Leone X, il quale aveva con sè l'ex console Avieno e l'ex prefetto Trigezio, fu massimamente facilitata da quelle due provvidenziali circostanze, la fame ed il morbo; perchè, se fosse stato altrimenti, l'Idazio avrebbe fatto di

---

(1) *Chronica minora* in *Monumenta Germaniae historica* (edidit Theodorus Mommsen), vol. I, 1892.

(2) *Chronicum integrum* in *Opera omnia;* Bassano, Remondini, 1782, t. I.

Dei due Prosperi alcuni autori fanno una persona sola, mentre altri sono di diverso avviso.

(3) V. la miglior edizione della sua Cronaca, ch'è nei *Mon. Germ. hist.* — Auctores Antiquiss. — T. XI (1893).

certo risaltare l'eminente benefizio procacciato a Roma ed all'Italia dal supremo gerarca della Chiesa ([1]).

Insomma la leggenda di un papa ([2]), che induce Attila a tornarsene di là dalle Alpi, è d'origine posteriore ai tempi di Leone, come fu avvertito dagli editori delle opere di quel pontefice (Lugduni 1700), nè si contiene nei codici più antichi della *Historia miscella* ([3]).

([1]) Nell'affresco di Raffaello esistente nella cosidetta *stanza d'Eliodoro* al Vaticano si vede Attila fermato alle porte di Roma da san Leone; ma è un'allusione ai Francesi *(fuori i Barbari!)* espulsi dall'Italia dopo la battaglia di Novara (1513) vinta dagli Svizzeri di Massimiliano Sforza, duca di Milano.

([2]) Villari, op. cit., pag. 110: « L'incontro ebbe luogo nella state del 452 presso Peschiera. Nessuno sa che cosa il Papa veramente dicesse ad Attila. Certo è che dopo il colloquio, con generale meraviglia, questi si ritirò. Qual parte abbiano avuto a promuovere una tale risoluzione le parole e l'autorità del Papa, quale invece v'abbiano avuto lo stato generale delle cose e le condizioni difficili in cui l'esercito unno si trovava allora non è possibile dirlo. La leggenda s'impadronì del fatto, dando tutto il merito a Leone I ».

Può essere invece che per dare maggior base dogmatica all'idea del primato di Roma, Leone I si valesse del ritirarsi degli Unni onde mostrare *agli occhi del mondo* il suo grande prestigio.

([3]) Gregorovius, *Storia della città di Roma;* Venezia, 1866, vol. I, p. 216.

Attila fu costretto dunque a ritirarsi in Pannonia, dove morì la dimane del suo matrimonio con una Ildegonda (secondo la tradizione germanica figlia d'un re dei Franchi Ripuari), chi dice in seguito ad una emorragia nasale prodotta da eccessiva ubbriachezza, chi per mano d'un emissario di Ezio e chi, infine, per tradimento della novella consorte, bramosa di vendicare l'uccisione dei propri genitori, perpetrata dal *flagellum Dei*. Certo è che l'anno dopo, in conseguenza della sconfitta che i Gepidi inflissero al di lui figlio Ellak (453), il regno degli Unni si sciolse, di modo che, ritiratisi verso l'Oriente, scomparvero per sempre dalla storia delle invasioni barbariche in Europa.

Ma questo Attila, che vive ancora nell'imaginazione popolare, che per secoli e secoli fornì argomento alle ricerche degli eruditi [1], che diede l'ultimo crollo alla potenza romana, che volle e potè radunare intorno a sè più genti di varia stirpe a centinaia di migliaia [2] per muover guerra a buona parte dell'universo, che fece tremare il mondo dal Volga al Reno,

---

[1] Un saggio di bibliografia su Attila fu pubblicato dall'illustre prof. Alessandro D'Ancona in *Studî di critica letteraria;* Bologna, 1880: *La leggenda di Attila,* pag. 363, nota 1.

[2] L'esercito di Attila era di 500 mila o, secondo altri, di 700 mila uomini. *Hist. miscell.* in *Rer. Ital. Script.* I, I, 97.

dalla Scizia alla Borgogna, dalla Cina alla Scandinavia; questo titano della leggenda e insieme della storia fu un grand'eroe od un immane tiranno? Perchè mentre i Latini maledirono in Attila lo spirito infernale, il *flagellum Dei,* i suoi lo reputavano uno spirito celeste, « onde si manteneva e si ampliava quella celebrazione delle sue gesta che in rozzi versi si era fatta ai suoi trionfi, ai suoi conviti, dinanzi al suo feretro (1): e gli Scandinavi cantarono come eroe nazionale *Atli,* gli Anglo-Sassoni dissero le glorie di Atla, ed i Germani alla lor volta quelle di Etzel » (2).

Ben diversa è la leggenda che su Attila si formò presso alle popolazioni latine d'Italia e gallo-romane di Francia. E come intorno al *martello del mondo* la tradizione barbarica raggruppò i fatti e gli eroi principali di tutte le schiatte avverse a Roma, così la fantasia latina attribuì ad esso tutte le rovine di cui era sparso ed ingombro il suolo delle antiche provincie romane, lo accagionò d'ogni eccidio e de' più gravi

(1) Nell'*Historia Getarum sive Gothorum* del Jornandes seu Jordanus (*De Rebus Geticis* in *Rer. Ital. Script.* I, 216) si legge il canto funebre degli Unni intorno al feretro di Attila: « Praecipuus Hunnorum Rex Attila, patre genitu Mundzucco fortissimarum gentium dominus... ».

Per essere questo Mundzuch o Munduk kan o signore degli Unni venne anche la favola che Attila fosse generato da un cane.

(2) D'Ancona, op. cit., pag. 370, n. 1: specificazione dei poemi sopra Attila.

misfatti che umana mente potesse concepire, gli appose persino lo sterminio di sant'Orsola e delle undicimila vergini, sebbene già la favolosa loro partenza dalla Bretagna fosse posta in un secolo innanzi la nascita del Re degli Unni [1].

E quante città non *vantano* d'aver avuta la stessa sorte d'Aquileia! È noto ad esempio come Attila non passò mai l'Appennino: eppure Firenze lo credette autore della propria distruzione. Vuole infatti la leggenda ch'essa, ancora pagana, eleggesse Marte per protettore e che, fattolo scolpire a cavallo e armato, lo ponesse in un tempio, dove poi sorse il famoso Battisterio. La città, cristiana a' tempi di Costantino, scelse a patrono san Giovanni Battista invece di Marte, la cui statua fu tratta dal tempio. Se non che, rimastovi ancora un po' d'errore pagano, non la vollero i Fiorentini distruggere; e, considerandola come Palladio, la posero su d'una torre presso all'Arno. E quivi rimase insino a che Attila, o piuttosto Totila [2], prese la città e la disfece, così che la statua cadde poi nel fiume.

---

[1] Thierry, *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu'à l'établissement des Hongrois en Europe suivi des Légendes et traditions;* Paris, 1874 (5ª ediz.), II, 374.

[2] Quei cittadin che poi la rifondarno
Sovra il cener che d'Attila* rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
Inferno, XIII, 148-150.

* In qualche codice leggesi Totila.

Ma se Attila non distrusse nè Firenze nè altri luoghi ove ne perdura tuttavia la tradizione, questo è certo ch'egli, con la distruzione di Aquileia e d'altri siti della Venezia terrestre, fu indiretta causa al sorgere d'una nuova città, ch'è maraviglia delle genti. Poche isolette deserte o abitate da scarso numero di pescatori divenute sicuro riparo agli esuli scampati al Flagello di Dio; quest'asilo mutato a poco a poco in una federazione di soldati e di navigatori obbedienti ai lor tribuni; la federazione ancor più stretta da comunanza di bisogni, d'interessi, di pericoli, ordinata in una ducea che sa e può difendersi da sè contro formidabili nemici; che si slancia ardita verso lontane spiaggie per far suo l'impero del mare; che con le crociate vôlte a cacciar gl'infedeli dalla terra promessa, allarga tanto il proprio dominio da signoreggiare tutto l'Oriente; che poi s'insinua a grado a grado nel suolo d'Italia quasi a rivendicare, come unica erede delle tradizioni romane, il diritto di nazionalità perdutosi tra le nebbie delle invasioni barbariche; che con mirabile costanza e con sottile avvedimento fa riuscir presso che vani i disegni di gran parte d'Europa collegatasi a sua ruina; che diventa l'emporio del mondo intero e aduna tante ricchezze da rendere la sede del governo un tempio dell'arte, un'accolta di trofei, di pietre, rammemoranti gloriose geste per secoli di vita!

Ecco una storia ben più veritiera che la leggenda di Attila, ond'essa trae l'auspicale nascimento!

LEGGENDA D'ANTENORE.

Altra fantastica leggenda è quella che riguarda, oltre che l'origine di Padova, il nome di *Patavium* che vuolsi provenga (fra le tante supposte derivazioni) da una parola greca significante volare, perchè la città sarebbe stata fabbricata dopo presi gli auspicî, vale a dire *ab avium volatu* (1). Ma che dire di quell'ipotetico Antenore, principe troiano, che fuggito da Troia, incendiata dai Greci, avrebbe fondata Padova dodici secoli circa avanti Cristo? E la burletta di quel povero Lovato, giurisperito ed uomo di lettere, che fece credere essere i resti d'Antenore lo scheletro di un soldato disotterrato nel 1274 presso l'ospedale detto la Cà di Dio e ch'era forse un Unghero (2) del 900? Ma gli Anziani ed il Consiglio

(1) Altri vogliono che Padova derivi dall'etrusco *Patu* (come Ravenna da *Rave,* o *Raveu,* Adria da *Hatri,* ecc.) per la sua vicinanza, *in illo tempore*, con un ramo del Po chiamato *Padu, Padum* o *Patum.* Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi,* t. I, pag. 228-229 della seconda edizione.

(2) L'invasione degli Ungheri *anche a Padova* è attestata dal contemporaneo Sagornino, cioè dalla cronaca del diacono Giovanni pubblicata dallo Zanetti (Venezia 1765), dal Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica* (Annover 1848, t. VII) e dal Monticolo (Roma 1890) tra le *Fonti per la storia d'Italia* edite dall'Istituto storico italiano.

della città, seguendo la goffa idea del Lovato, a quello scheletro decretarono monumentale sepolcro accanto alla chiesa di san Lorenzo e precisamente nello stesso sito in cui si trova al presente.

LEGGENDA DI TITO LIVIO.

Così dicasi per le ossa di Tito Livio che in occasione di certi scavi eseguitisi (1413) nell' orto del monastero padovano di santa Giustina (ora caserma) in Prato della Valle credevasi fossero di lui reliquie, quando invece appartenevano ad un Tito Livio liberto d'una Livia Quarta, secondo risultò da una miglior lettura fatta da Marquardo Gudio [1], che distrusse affatto la leggenda dell'iscrizione lapidea scopertasi nel secolo precedente. Ma intanto su questa lapide si collocò allora, cioè nel 1537, il *fantastico* busto marmoreo del grande storico, esistente tuttavia in quella sala della Ragione ch'è una delle maraviglie di Padova.

---

[1] *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polentone umanista trentino del sec. XV,* edite ed illustrate da Arnaldo Segarizzi; Bergamo 1899.

LEGGENDA DELLA FONDAZIONE DI VENEZIA.

Anche per le origini di Venezia la critica storica giustamente relegò fra i miti i consoli padovani mandati nel 421 a fondare la nuova città. Infatti, secondo il famoso documento che si trova nel codice XXXIV *(Liber Partium Consilii)* del Museo Civico di Padova, si fa risalirne la fondazione al 25 marzo di quell'anno, forse perchè la chiesa di s. Giacomo di Rialto, nucleo della nuova città, sarebbe stata consacrata in quell'anno dai Padovani, che nelle isole della laguna avevano la loro stazione navale e commerciale.

Ma questo tempio non fu certo il primo che si costruisse in Venezia e nulla si può nemmeno affermare sull'anno preciso della sua fondazione. È invece da credere che quel preteso documento sia stato scritto molto tempo dopo seguendo qualche memoria relativa all'erezione di quella o d'altra chiesa per opera dei Padovani, ma confondendo nomi, data e luogo.

LEGGENDA DEL RATTO DELLE SPOSE.

E poichè ho nominato Venezia, qui viene in acconcio di ricordare il rapimento delle donzelle (1) che una tradizione affatto inverosimile collega con una grande vittoria dei Veneziani sui pirati dell'Istria o sugli Slavi di Narenta. Era uso antico che nell'ultimo giorno di gennaio, consacrato a ricordo della traslazione delle ossa di san Marco, si raccogliessero le zitelle destinate a marito nella cattedrale di s. Pietro di Castello per celebrarne solennemente le nozze. Ciascuna portava seco in una cassetta od arcella la dote ed un piccolo corredo. Ora vuole la leggenda che in uno o nell'altro anno della prima metà del secolo decimo i pirati, appiattatisi la notte precedente alla cerimonia in prossimità di quella chiesa, sbucassero pian piano dalle loro barche non appena entrate le spose nella cattedrale, e poi vi penetrassero anch'essi con le armi in mano per rapirle e condurle a viva forza fuori del porto. Di questo fatto così straordi-

---

(1) È noto che il costume del ratto fu in uso tra gli Spartani, gli Etruschi, ecc. Pascal, ibid. pag. 1: « È stato già notato come la leggenda del ratto delle Sabine abbia carattere etiologico, e adombri cioè l'uso nuziale del ratto, uso che ancora ai giorni nostri vige presso alcuni popoli; e ancor più vigeva presso gli antichi ».

nario non parlano nè il Sagornino, cioè il diacono Giovanni cappellano del doge Pietro Orseolo II, che visse in quel secolo medesimo e ch'è il più antico dei cronisti veneziani conosciuti, nè il doge Andrea Dandolo che sebbene vissuto nella seconda metà del secolo XIV narrò le antiche geste dei Veneziani con molta veridicità, avendo potuto valersi, oltre che dei documenti ufficiali, delle cronache più autorevoli.

Uno degli annalisti cui si dovrebbe prestare maggior fede è Lorenzo de Monacis, che visse tra il 1375 e il 1429; ma il pregio principale del suo *Chronicon* è soltanto nel racconto delle cose che riguardano il regno di Candia, acquistato dai Veneziani nel 1204 e di cui egli fu Gran Cancelliere. Tranne dunque la parte che tratta di quel dominio oltremarino, il resto non mostra che confusione nell'ordine dei tempi e trascuratezza nella scolta delle fonti. Inoltre il De Monacis, che fa risalire il ratto delle donzelle al tempo del doge Pietro Partecipazio, cioè tra le ducee di Candiano secondo e del terzo, narra che i rapitori, sicuramente di Trieste, venuti a Venezia con due sole galee, menarono seco dalla cattedrale anche il vescovo ed il clero (*Chronicon de rebus venetis;* Venetiis, Remondini, 1758, pag. 13). In conchiusione queste due galee sarebbero penetrate di notte fino all'isola di san Pietro, ivi comodamente sostando senza che alcuno se ne avvedesse nemmeno al seguente mattino! E quei pirati avrebbero potuto compiere l'arditissima impresa quasi fossero stati in parecchie centinaia;

perchè, trattandosi d'una cerimonia così solenne ed attraente come lo sposalizio delle giovanette veneziane, secondo consuetudini allora in vigore da per tutto, dovrebb' essersi trovata presente nella Cattedrale e nelle sue vicinanze tale moltitudine di gente da poter impedire qualsiasi colpo di mano.

Ma come dunque si formò una tale leggenda? Un fondamento deve pur esserci stato, ed è questo appunto che la critica storica ha l'ufficio di scoprire. Ecco perchè in oggi non si presta più gran fede al racconto tal quale ci fu tramandato da *posteriori* cronisti, che alla popolare leggenda avranno fors'anco aggiunte le solite frange; ma si viene invece alla più verisimile induzione che le feste mariane, ossia delle dodici Marie accompagnanti il Doge, il dì della Purificazione della Vergine (2 febbraio), nella sua visita commemorativa a santa Maria Formosa, s'instituissero perchè in quel medesimo giorno fu vinto ed ucciso dai Veneziani un tal Gaiolo, crudelissimo pirata istriano che spesso dalle isole (su cui poi sorse Venezia) uomini e donne rapiva in schiavitù. Il che si trae precisamente dai cenni del cronista Marco sulle geste di quel famigerato ladrone pubblicati nell'*Archivio storico italiano* (V. la serie I, t. VIII, 1845, pag. 265 e a pag. 742 l'annotazione n. 298 di Angelo Zon alla cronaca di Martino da Canale). È pur verisimile che il Gaiolo, od altro terribile corsaro, sia stato côlto dai Veneziani, in uno di questi casi, nell' estuario di Caorle e precisamente in un luogo

che da tal fatto (in cui forse trattavasi di qualche barca con entro coppie di sposi reduci dalla nuziale funzione) chiamossi *Porto delle donzelle.*

LEGGENDA DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

Quando Baiamonte Tiepolo si pose, nel 1310, a capo della congiura per cui, rovesciato il governo del doge Pietro Gradenigo, dovevasi restituire al popolo i suoi diritti sovrani (lesi da una legge restrittiva del 1297 circa la composizione del Maggior Consiglio e che fu base della futura aristocrazia) fu istituito, risultando troppo lenta l'ordinaria procedura, una magistratura speciale coi poteri necessarî per impedire e prontamente reprimere nuovi attentati contro la sicurezza dello Stato. Per tal modo ebbe origine quel famoso Consiglio dei Dieci che secondo la leggenda era tanto terribile, inumano e dispotico da superare quello dei Trenta Tiranni imposti da Sparta ad Atene dopo la guerra del Peloponneso: gl'immani eccidî di Nerone, di Ezzelino e del Torquemada sarebbero un bel nulla al confronto delle vittime segretamente e ingiustamente immolate dai Decemviri per il bene della Repubblica!

Il Consiglio dei Dieci che incuteva tanto terrore non perchè si arrogasse l'occulta facoltà di punire a capriccio, ma per la segretezza dei suoi atti scrupolosamente osservata, aveva il proprio Rito da cui non

si poteva dipartire; procedeva sommariamente, è vero, ma non ad arbitrio, poichè nei suoi giudizî appoggiavasi sempre alla legge e alle norme dei proprî Capitolari, come lo provano i numerosi processi, in parte noti a tutti, essendo stati resi con la stampa di pubblica ragione, parte tuttavia inediti ma che ognuno può facilmente consultare nel veneto Archivio di Stato.

Il Consiglio dei Dieci, che del resto era composto di diciasette membri, cioè i *Dieci* eletti ogni anno dal Maggior Consiglio, i sei consiglieri ducali e il doge, eleggevasi tre capi (che si alternavano ogni mese) a cui spettava l'iniziativa e l'istruzione dei processi, non che l'incarico di far eseguire le sentenze.

I Decemviri scelti fra i cittadini più stimati non solo per censo e per titoli ma eziandio per intelligenza, per maturità di senno e per provata rettitudine, non ricevevano stipendio e adempivano quindi al loro alto ministero col solo stimolo del proprio onore e del pubblico bene. Proteggevano i deboli contro la prepotenza e la soperchieria degli spavaldi o dei violenti, conforme al seguente articolo del *Capitolare* dei Capi: « se alcun pover'uomo è creditore legittimo e il debitore sia nobile o soggetto temuto li Capi faranno sommariamente eseguire la sentenza e suffragano la parte debole ».

Riguardo poi alla *bocca del leone*, dove, secondo la leggenda, venivano gettate le denunzie segrete in numero *strabocchevole*, è noto se ne usava più che

altro nei casi di permuta o baratto delle ballotte nelle elezioni, e per i bravi o sicarî prezzolati che le leggi colpivano col massimo rigore, siccome ne profittavano *molte volte i malevoli con intenzione di nuocere alla vita e all'onore dei particolari*. All'ingresso della *sala della Bussola* in Palazzo ducale, così chiamata per la forma dell'uscio che metteva nella stanza dei Capi del Consiglio decemvirale, si vede ancora il foro nel muro dov' era una testa in marmo nella cui bocca spalancata (detta appunto *del leone)* si gettavano le denunzie, non accettate se non contenevano il nome del delinquente, la qualità del reato, il luogo, il tempo, le circostanze che lo avevano accompagnata. Senza tutti questi requisiti e la citazione d' almeno tre testimonî non s'instruiva il processo. Per le accuse anonime richiedevasi che fosse dichiarato alla quasi unanimità (5 / 6 dei votanti) trattarsi d'affare di Stato; altrimenti tali denunzie andavano bruciate. Ad ogni adunanza del Consiglio dei X assistevano i Consiglieri ducali ed uno almeno degli Avogadori di Comune, i quali, oltre ad altri uffici, aveano quello d' impedire o di reprimere qualsiasi abuso contrario alla legge.

Circa poi alla tortura, usata altrove senz'alcun ritegno, prescrivevasi che i detenuti non fossero fatti soffrire oltre il limite normale. E prima di applicarla, *pro sciendo veritatem*, si adottavano le maggiori cautele [1].

---

[1] Fulin, *Di un'antica istituzione mal nota*, 1875 (negli Atti del R. Ist. ven. di S. L. ed A. e in opusc. separ.).

Il reo aveva facoltà di difendersi con un avvocato di sua scelta o eletto d'ufficio. Anzi per meglio tutelare l'interesse dei carcerati ed impedire che si prolungasse la loro prigionia pel ritardo nella designazione del difensore, il Maggior Consiglio deliberava il 22 luglio 1475 che ogni due anni fosse eletto un avvocato nobile per occuparsi dei soli detenuti, dandogli facoltà d'entrare a libito in qualsiasi prigione per parlare con essi, intenderne le ragioni ecc. coll'obbligo di visitarli due volte la settimana, o anche più se occorresse, sotto pena di lire dieci *ogni fiata chel no anderà* (1).

Quando, infine, i Decemviri oltrepassavano i limiti delle loro attribuzioni, il Maggior Consiglio, ch'era il vero sovrano della Repubblica, sapeva non solo richiamarli all'ordine, ma ingiungeva eziandio agli Avogadori di Comune d'opporsi risolutamente a qualsiasi deliberazione contraria alla legge (2). Lo stesso Mauro Macchi, così severo nel censurare quella magistratura, loda però « la saviezza con cui provvide ad impedire che si perpetuassero gli abusi della forza (3) ».

Le pene principali comminate dal Consiglio dei

---

(1) Libro *Regina* del Maggior Consiglio, pag. 148 *b* all'Archivio di Stato in Venezia.

(2) Ivi, pag. 188.

(3) *Storia del Consiglio dei X*, vol. I, pag. 116.

Dieci erano il bando, la galera, la mutilazione di qualche parte del corpo, e la morte o in pubblico o secreta, ma sempre in seguito a regolare procedura, conforme al solito *Rito*.

E se per l'indole dei tempi non rifuggivasi dall'infliggere pene sì crudeli ed inumane (che però altrove si applicavano in ben più larga misura e senza alcuna forma di processo) non è a credersi però che avvenissero *esecuzioni in massa,* come ad esempio annegamenti misteriosi di più persone (ribelli, rinnegati ecc.) nel cuor della notte e in quel canal *Orfano* o dei Marani, tra s. Servilio e s. Spirito, che la fantasia popolare trasformò addirittura in un carnaio, tal quale oggi sarebbe il fondo del Bosforo popolato di armeni e di *giovani turchi.*

Qualche caso di *soppressione* per siffatto modo s'è dato certamente, sempre in base a deliberazione del Consiglio dei Dieci [1]; ma è pura leggenda tutto quanto si afferma di supplizî avvenuti in gran numero e senz'alcuna forma di giudizio [2].

---

[1] Registro *Criminal,* n. 35 a carte 76 e seguenti (20 settembre 1622): « Vuolemo che dimani di sera il 21 del presente (*il Vano*) sia mandato ad annegar e che ciò sia fatto con ogni maggior segretezza ». Ma questo Girolamo Vano da Salò era stato uno dei mendaci accusatori del senatore Antonio Foscarini giustiziato come reo e traditore di Stato, mentre poi si riconobbe la di lui piena innocenza.

[2] « Di quali orrende ingiustizie non si accusarono il

Vero è soltanto che le carceri erano orride; ma non punto dissimili da quelle degli altri paesi. Le prigioni di Stato, destinate particolarmente ai rei di alto tradimento, consistevano nei *Piombi,* ossia nelle quattro *segrete* poste non immediatamente sotto i piombi del tetto, come si dice, ma nel piano sottostante alla soffitta. Erano alte da metri 1.85 a 2.57 e larghe da metri 2.78 a 3.85, munite d'inferriata rimpetto ad una finestra del corridoio verso il mare (meno la prima che riceveva luce per l'inferriata da un elevato abbaino), onde il prigioniero aveva aria e luce a sufficienza. I *Pozzi,* lugubri celle, ma non poste sotto il livello dell'acqua, erano rivestite di tavole a schermo dall'umidità e riservate ordinariamente ai soli rei di crimenlese, mentre in altri Stati tutti i detenuti senza eccezione, ed anche per piccoli misfatti, languivano negli orrendi reclusorî di cui qualche esempio sussiste ancora.

Ma, per restare in Italia, basti pensare alle *Carceri e galere politiche nel regno di Napoli* (1), ove lan-

governo veneto e quel terribile Consiglio dei Dieci, il cui solo nome faceva accapponare la pelle al pubblico dei teatri diurni di mezzo secolo fa? » Così il Molmenti, nella sua opera magistrale su *Venezia* uscita ora alla luce fra le monografie illustrate dell'Italia artistica pubblicate sotto la direzione di Corrado Ricci; Bergamo, 1903, pag. 115.

(1) V. l'articolo, così intitolato, del Ricci nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1896.

guirono tanti patrioti durante il governo borbonico, e alle prigioni di Stato nei cupi sotterranei di Castel Sant'Angelo a Roma, ben più terribili che i *pozzi* del palazzo ducale di Venezia, perchè umidissime, basse e strette, come risultò pienamente nei lavori di restauro generale ivi eseguitosi nel 1902.

LEGGENDA DEGL'INQUISITORI DI STATO.

Il Consiglio dei Dieci, d'accordo col Senato e col Maggior Consiglio, considerando quanto fosse necessaria alla conservazione della Repubblica Veneta una più rigorosa ed assidua vigilanza sopra gli affari politici, instituiva il 28 settembre 1539 un'apposita magistratura di tre Inquisitori per l'esame e la segreta istruttoria del processo contro i delitti di Stato. Ma la leggenda volle mettere qui pure il suo zampino, paragonando gl'Inquisitori a figli di Satana, anzi chiamandoli, per il terrore che inspiravano, *i tre babai*: *babao* essendo il nome finto del diavolo che s'adopra per far paura ai fanciulli. E quasi non bastasse la fantasia popolare ad alterare la verità, si è persino falsificato un documento che li rendesse ancora più odiosi agli occhi delle moltitudini. Il Botta nella sua *Storia d'Italia* (vol. IV pag. 88 dell'edizione di Torino 1852), il Romanin nella sua *Storia documentata di Venezia* (VI, 68 e seg.) ed altri storici autorevoli hanno vittoriosamente ribattute le fandonie raccon-

tate dal Daru sugl' Inquisitori di Stato e sui loro pretesi statuti originali ch'egli avrebbe scoperti nella Biblioteca del re, oggi nazionale, di Parigi. Difatti essi figurano anche nell'*Indice dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* stampato per cura del Mazzatinti dal nostro Ministero dell' Istruzione Pubblica (Roma, 1886, vol. I pag. 151, ai nn. 792-793). Ma, a provare l' apocrifità di questi Statuti, basti rammentare ch'essi portano la data del 23 giugno 1454, cioè d'un secolo circa prima che fossero istituiti gl'Inquisitori sopra i segreti o sopra i propalatori dei segreti, così nominati sino alla fine del secolo XVI e *soltanto dopo* chiamati *Inquisitori di Stato*. Di più, vi si citano varie leggi non mai promulgate e quindi inesistenti, sia nei registri del Maggior Consiglio ove pubblicavansi le sentenze degli stessi Inquisitori che in quelli del Consiglio dei X, dal quale essi derivavano e dipendevano immediatamente; vi si accenna al magistrato sopra i monasteri, mentre che questo venne creato nel secolo seguente, vale a dire nel 1521, con l' incarico di vigilarne la disciplina e nel 1533 con facoltà d'inquisizione sul mal costume (reg. XLIV del Cons. X *Misti* c. 57^b e 124). A tutto ciò devesi aggiungere che l'instituto degl'Inquisitori di Stato fu la pietra angolare su cui posò in gran parte l'edifizio delle accuse mosse dal Bonaparte alla repubblica di Venezia per onestare il suo proposito di combatterla e distruggerla. Non fa dunque meraviglia se il Daru, che occupava un'alta posizione alla corte napoleonica,

abbia inventato un titolo che anche per mie speciali ricerche fatte alla Biblioteca nazionale di Parigi, non esiste nè sopra il manoscritto già appartenente alla raccolta imperiale, nè sopra la copia del secolo XVIII che proviene dalla libreria del cardinale arcivescovo di Reims. Il manoscritto porta solo il seguente titolo: « Opinione di fra Paolo Servita in qual modo debba governarsi la Repubblica Veneziana per haver perpetuo dominio »; ma secondo il Cicogna (*Inscrizioni veneziane* III, 50) invece che del Sarpi è d'un *bastardo di casa Canal.*

Il tribunale degl' Inquisitori, eletto annualmente dal Consiglio dei Dieci, era composto di tre membri, due dei quali appartenevano al Consiglio medesimo, l'altro al Consiglio minore o ducale; i primi erano detti *negri* dal colore della loro toga in contrapposto all'inquisitore *rosso* che continuava a portarla di tal colore come i cinque suoi colleghi della Serenissima Signoria.

Gl'Inquisitori altro dunque non erano che un'emanazione diretta del Consiglio dei Dieci (i cui membri, a lor volta, venivano eletti annualmente dal Maggior Consiglio), dal quale ricevevano caso per caso le istruzioni e i poteri necessarî all'adempimento della propria missione, ch'era quella d' investigare segretamente se il misfatto esisteva e di presentare il processo allo stesso Consiglio dei Dieci (che comprendeva, come dissi, anche il Doge e i sei Consiglieri ducali) sempre che fosse accertata la realtà della colpa. Per-

ciò sopra una denuncia secreta gl'Inquisitori incaricavano dapprima i loro confidenti di verificare se l'accusa avesse o no fondamento; e, solo quando ne fosse risultata l'esattezza, chiamavano ed interrogavano segretamente i testimonî perchè comprovassero la verità dei fatti. Raccolte le prove, gl'Inquisitori ordinavano la cattura dell'imputato ed istruivano il processo con l'obbligo di darne ragguaglio al Consiglio dei Dieci [1].

Ampliatasi da ultimo la loro autorità, essi dovevano pur vigilare sulla *disciplina e moderazione dell' Ordine patrizio a sostenimento dello Stato e della pubblica libertà*, come risulta dal decreto del Maggior Consiglio del 16 marzo 1762, che ne confermava solennemente le importanti attribuzioni [2], sebbene il partito dei *riformisti* proponesse addirittura la soppressione di quel potere occulto e terribile, che, malgrado commettesse talvolta qualche abuso, sapeva però frenare ogni violenza dei nobili dando, ove occorreva, i più severi castighi.

Ma una delle maggiori accuse che ignoranti scrittori mossero al supremo Tribunale (cotanto temuto non per altro che per la segretezza dei suoi atti) è quella d'aver tenuto *costantemente* ai suoi ordini uno *sterminato* numero di spioni, sparsi un po' dapper-

---

[1] Romanin, *Storia documentata di Venezia;* Venezia, Naratovich, 1853, vol. VI, pag. 108.

[2] Registro *Colombo* del M. C., n. 45, pag. 1 *b*.

tutto e pronti sempre a denunziare ogni parola, ogni gesto, ogni proposito che n'eccitasse i sospetti: donde, secondo gl'impenitenti detrattori della veneta fama, le continue, numerose ed eccessive condanne. Se non che tali grullerie da romanzo, fondate sulla volgare tradizione, vengono fortunatamente contradette in oggi da irrefragabili documenti. E difatti, secondo una relazione di Giuseppe Grandenigo (1), segretario degl'Inquisitori di Stato (il quale si lamentava che nel 1718 essi avessero nella Dominante tre soli confidenti ridotti poi ad uno negli anni 1764-1765) vi furono dal 1573 al 1600 soltanto 73 processi, 554 dal 1600 al 1700, 646 dal 1700 al 1775, formanti un totale di 1273 ed una media di sei processi all'anno!

Ma che dire di quel famigerato avventuriere veneziano, il Casanova, che dopo aver tanto spropositato nelle sue fantastiche *Memorie* (segnatamente nel volume *I Piombi*) contro gl'Inquisitori di Stato finì poi col diventarne lui stesso il confidente, come risulta dalle secrete *Annotazioni* (2), i cui diciotto registri,

(1) « Specifica dei processi che si trovano all'archivio degl'Inquisitori di Stato, 1553 al 1775 ». Cod. 322 *prov. div. Mss.* al Museo Civico di Venezia.

(2) *Annotazione* del 3 ottobre 1780: « ... Non esistendo presentemente al servizio del Tribunale che il solo Angelo Tamiazzo.... hanno S. E. determinato di esperimentare l'attività e capacità di Giacomo Casanova nell'esercizio di una tale incombenza, assegnandogli il mensuale salario di ducati 15 v. (*valuta*) corrente... ».

restituiti dall'Austria nel 1868, sono adesso custoditi nel veneto Archivio di Stato? Oh s'egli avesse potuto prevedere che un giorno le sue prezzolate *riferte* [1] sarebbero venute a cognizione del pubblico, come ad esempio quella stampata dal Molmenti [2] sui detentori di opere dello Spinoza, del Machiavelli, del Voltaire!

Dei rapporti *confidenziali* del Casanova con gl'Inquisitori di Stato e delle falsità che s'intessono nelle sue romanzesche *Memorie* trattarono pure il Fulin [3], il Bazzoni [4], il D'Ancona [5], il Barthold [6], il Baschet [7], l'Henri [8] ed altri critici italiani e stranieri,

---

[1] *Inquisitori — Confidenti* — Giacomo Casanova (Archivio di Stato).

[2] *Studi e ricerche di storia ed arte;* Torino, 1892, pag. 326 e seg.

[3] *Giacomo Casanova e gl'Inquisitori di Stato in Venezia* (Atti del R. Ist. Ven. di S. L. ed A., serie V, tomo I, p. 27 e seg.).

[4] *Giacomo Casanova confidente degl'Inquisitori di Stato di Venezia* («Nuovo Archivio Veneto», 1894, p. 287).

[5] *Un avventuriere del Secolo XVIII* («Nuova Antologia» febbraio e agosto 1882).

[6] *Die geschichtlichen Persönlichkeiten in Jakob Casanova's Memoiren;* Berlino, 1848.

[7] *Preuves curieuses de l'authenticité des Mémoires de Casanova* ecc. nelle dispense di gennaio, febbraio, aprile e maggio del *Livre;* Paris, 1881.

[8] *Jacque Casanova de Seingalt et la critique historique* (*Revue Historique*, t. XLI, livraison de nov.-déc. 1889, pag. 297).

tutti concordi nel mostrare a nudo le spudorate menzogne di colui che non esitava (stante la difficoltà di trovare in Venezia chi volesse dedicarsi allo spionaggio politico) di offrirsi compagno all'*unico* Tamiazzo, perchè non era punto vero che gli spioni si noverassero a bizzeffe. E difatti, anche nel 1792, gl' Inquisitori si lagnavano d'avere per sì obbrobrioso ufficio un solo nobiluomo: il Barozzi ([1]). Perciò essi accolsero assai volontieri le *generose* offerte del conte Francesco Apostoli « tipo notevole tra la folla di venturieri letterati che sorse nel secolo decimottavo ([2]) »; il quale fu poi condannato per infedeltà nell'esercizio dell'ignobile suo mestiere a due anni di relegazione in uno dei forti di Corfù ([3]).

Insomma l'opera del supremo Tribunale, che a sentire certuni estendevasi su migliaia e migliaia di persone, non oltrepassò, come dissi, la media di sei processi all'anno ([4]).

([1]) Dev'essere quel Girolamo M. qu. Piero dei Barozzi da S. Ternita, che, alla caduta della Repubblica, fu tra gli ex patrizi soccorso dalla *Veneta Provvisoria Municipalità* con 10 ducati mensili (*Raccolta di carte pubbliche del Governo democratico*, 1797, vol. XII, p. 209).

([2]) *Nuovo Archivio Veneto*, t. I, parte II, pag. 243-244 (Guido Bigoni, *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli*). Del medesimo Apostoli scrisse la vita il Moschini nel t. III della *Biogr. Univ.* del Missiaglia.

([3]) *N. A. V.*, p. 244, n. 2 (doc. 5 luglio 1794).

([4]) «E dietro al tremendo Tribunale degl'Inquisitori di

E pensare che non pure la leggenda ma gli scritti di certi storici tendono a far credere che le *vittime* da esso immolate per il bene della patria, per la salvezza della Repubblica, fossero tante da non potersene fissare il numero a nessun modo!

LEGGENDA DEL PONTE DEI SOSPIRI.

Un'altra leggenda riguarda il *Ponte dei Sospiri*, che unisce le prigioni di S. Marco col Palazzo Ducale. Esso fu così chiamato, *dall' immaginazione popolare*, per la naturale supposizione che i detenuti, ivi passando per recarsi dinanzi ai giudici, fossero non di rado talmente agitati ed impauriti da mandar fuori più d'un affannoso e profondo sospiro.

Del resto quel barocco cavalcavia, sì noto dappertutto, singolarmente per la sua leggenda, non è nemmeno d'antica data perchè fu costruito al principio

---

Stato, che, secondo la storia scritta dai poeti, giudicava per via sommaria, sopra semplici delazioni anonime, sorge come una cupa fantasmagoria di sale oscure, illuminate appena da torcie gialle, fumiganti, di scale segrete, che scendono ai Pozzi, di tenebrosi sotterranei, di sedie nefande, sulle quali sono strozzati miseri innocenti, di barche mortuarie, dileguantesi, fra le ombre spettrali del *Canal dei Marrani*, dove sono affogate le vittime. » Molmenti, *Venezia*, (op. cit.) pag. 115.

del secolo XVII, probabilmente da Antonio Contino, il quale, morto il Da Ponte, condusse a termine la fabbrica delle Prigioni [1].

LEGGENDA DEGLI STENDARDI DI S. MARCO.

E i tre stendardi di s. Marco rappresentano veramente Cipro, Candia e Morea? Niente di più errato che una simile leggenda. Lo zoccolo dello stendardo di mezzo, su cui è raffigurata Astrea o la Giustizia (simbolo civile di Venezia come il leone di san Marco n'era l'emblema politico), Pallade o Minerva e l'Abbondanza, fu scoperto [2] nel 1505; e poco dopo s'inalzarono allo stesso modo le due antenne laterali [3] i cui pili di bronzo, pur scolpiti in rilievo da Alessandro Leo-

---

[1] Ivi pag. 90.

[2] Gallicciolli, *Memorie venete antiche sacre e profane*, tomo I libr. I al n. 280: Girolamo Priuli nel suo Diario registra così: 1505, 15 Agosto. « Fu discoperto un pilastro di bronzo in Piazza di S. Marco, fatto e principiato assai per avanti.... ».

[3] Le tre antenne, senza i famosi pili, si vedono nel quadro di Gentile Bellini del 1496, raffigurante la processione del *Corpus Domini* in Piazza S. Marco e che si ammira nelle R. Gallerie di Venezia. Il dipinto fu riprodotto *alla perfezione* nella mentovata opera illustrata del Molmenti.

pardo, rappresentano l' uno i prodotti della terra (Cerere), l'altro il dio del mare (Nettuno). Dunque i tre stendardi simboleggiano Venezia *dominante* da un lato il mare, dall' altro la terraferma. Solo nei bassirilievi della *Loggetta* (1) a piè del Campanile (2), e pur troppo travolta nella sua ruina, il Sansovino scolpì i simboli di Venezia, di Candia e di Cipro: il che diede forse origine all'erronea tradizione *dei tre regni di Cipro, Candia e Morea* raffigurati fantasticamente *dai tre stendardi*, i cui pili vennero costruiti circa due secoli prima che quest' ultima passasse in dominio del leone di s. Marco.

---

(1) Fu per mala sorte sconquassata nel memorando crollo del Campanile avvenuto il 14 luglio 1902 senza danno di persone ma con infinito dolore de' Veneziani condiviso da tutto il mondo civile.

(2) Esso crollò *per disgregazione molecolare* anche a cagione dei molteplici lavori (tagli, rappezzi, innovamenti parziali ecc.) onde fu *torturato* di quando in quando, specialmente dopo la caduta della Repubblica: a cominciare dallo strappo dei giganteschi leoni marmorei scolpiti *nei quadroni dal poggiuolo in su* (Sansovino, *Venezia descritta*, lib. VIII), cioè tra la cuspide e la galleria soprastante alla cella campanaria, in adempimento a decreto municipale 30 maggio 1797, che ordinava fossero « tolti agli occhi del popolo tutti i Leoni, che considerati sono come stemmi del passato governo ». *Raccolta di atti del nuovo veneto governo democratico*, t. II, pag. 56.

LEGGENDA DI OTELLO.

E la leggenda di Otello? Avendo il Brown [1] ricavato dai Diarî del Sanuto che Cristoforo Moro fu luogotenente in Cipro, pensò che questi potesse essere il protagonista dell'Otello, ossia del *Moro* di Venezia, tragedia dello Shakspeare tratta da una novella del Giraldi (deca III, novella 7 degli *Ecatomiti,* Venezia, Scotto, 1566, pag. 317), ch'è la seguente: « Un capitano Moro piglia per mogliera una cittadina Veneziana, un suo Alfieri l'accusa di adulterio al Marito; cerca che l'Alfieri uccida colui, ch'egli credea l'adultero; il Capitano uccide la Moglie, è accusato dall'Alfieri, non confessa il Moro, ma essendoci chiari inditij, è bandito; et lo scellerato Alfieri, credendo nuocere ad altri procaccia a sè la morte miseramente ». Il Brown così credette perchè l'ultima delle quattro mogli di Cristoforo Moro, figlia del patrizio Donato Da Lezze, era detta *Dimonio bianco*; e *Desdemona* è nel Giraldi e nello Shakspeare la moglie di Otello. Ma siccome la *soluzione tragica,* per quanto riguarda il Moro e la Da Lezze, non è punto simile al vero, il Molmenti, l'eminente scrittore di cose veneziane, suppone che la fine d'una gentildonna Cap-

---

[1] *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marino Sanuto;* Venezia, 1837, vol. I pag. 226 e seg.

pello (uccisa da suo marito, ch'era di casa Sanudo, come si trae da una lettera 1° giugno 1602 del vescovo Domenico Bollani a Vincenzo Dandolo) possa aver inspirato al poeta quella di Desdemona (*Vecchie storie;* Venezia, Ongania, 1882, pag. 77: *Il Moro di Venezia,* pag. 69).

È poi strano che la casa Torresini, in campo dei Carmini al n. a. 2615, che sorge sulle rovine dell'antico palazzo Goro o Guoro, sia conosciuta sotto il nome del Moro *detto* l'Otello, mentre il Moro abitava invece nella contrada di s. Giovanni Decollato (*s. Zan Degolà*), ora aggregata alla parrocchia di s. Giacomo dall'Orio: onde si deve inferire che il volgo, confondendo il cognome Goro con Moro, stante la storia di Otello conghietturata dal Brown, abbia, dopo il 1837, creduta esser quella *la casa di Otello.* Secondo la leggenda [1] nel palazzo Contarini Fasan a san Moisè (campiello Contarini al n. a. 2307 sul Canal Grande) sarebbe stata piuttosto l'abitazione di Desdemona, innamoratasi del Moro dietro il racconto delle sue sventure e ch'essa avrebbe lasciata « per seguire la fatale idea d'amore che la traeva a perire, calunniata e innocente, in mezzo ai mari lontani » (Molmenti e Mantovani, *Calli è Canali in Venezia;* Venezia, Ongania, 1893, pag. 52). Ma giusta nuove ricerche di Cesare Augusto Levi, rese pubbliche per

[1] Cesare Musatti, *Leggende sui palazzi del Canal Grande;* Venezia, 1902, pag. 8.

mezzo della stampa [1], l'autenticazione dei personaggi

---

[1] Il *New York's Herald* del dicembre 1902 pubblica il risultato di ricerche fatte dal prof. Levi negli archivi del palazzo Grimani a Venezia dalle quali sarebbe risultato che Otello e Desdemona, benchè vissuti con altro nome e benchè i due casi non siano esattamente narrati dalla leggenda e dalla tragedia, sono personaggi storici.

« I fatti, svoltisi nella prima metà del secolo decimosesto, sarebbero avvenuti così: Andrea Calergi, ricco abitante dell'isola di Candia, diede in isposa la figlia Elisabetta a Maffeo Calergi. Quest' ultimo però si separò ben presto dalla moglie, specialmente per il contegno leggero di lei: Andrea, furente, pugnalò il genero! Fu arrestato e processato, e solo la sua grande influenza lo salvò da una morte infamante. Sua figlia si sposò in seconde nozze con Pietro Quirini, e da questo matrimonio nacque una figlia; Palma che nel 1535 sposò Nicola Querini. Palma e Nicola sono i veri nomi di Desdemona e Otello. Nicola era un ricco e valoroso soldato: aveva tredici anni più di Palma: la stessa differenza di età che c'era tra Otello e Desdemona. Secondo il prof. Levi egli poteva benissimo essere un moro, perchè in quel tempo il miscuglio di sangue moresco a Venezia non era nulla di straordinario, e ancor oggi vive un membro della famiglia Querini che ha la pelle scura. Nicola aveva molti amici, ma anche molti nemici; fra questi ultimi vi sarebbero Carlo Querini e Antonio Calergi. Cassio il primo, Jago il secondo. Palma e Nicola vissero alcuni anni felici; ma quando egli dovette rimanere assente da casa per lunghi mesi, per guerreggiare i turchi, incominciò a diventare sospettoso e geloso.

della leggenda d'Otello sarebbe evidente: Desdemona apparteneva ad insigne famiglia veneziana e si chiamava Palma.... Però il Molmenti tiene per fermo che soltanto la novella italiana del Giraldi offrì il primo germe al dramma del massimo poeta inglese (1). Bisogna notare, del resto, che se gli *Ecatomiti* traggono qualche volta l'argomento da fatti contemporanei seguiti alle corti di Roma e di Ferrara più spesso derivano da novellieri precedenti o dall'imaginazione e dall'invenzione dello scrittore.

Nel 1539, forse durante la sua assenza, gli nacque un figlio di nome Giovanni. Alla fine la sua diffidenza e i maltrattamenti che usava alla moglie divennero tali, ch'ella si trovò indotta a fuggire dal tetto coniugale, e ritornare alla casa paterna. Nicola allora cominciò a inveire contro i parenti della moglie, che lo accusarono ai tribunali di aver tentato di strangolare costei. Le autorità di Candia ritennero il caso tanto grave che si rivolsero per istruzioni al Consiglio dei Dieci. Siccome si conosceva la grande influenza delle famiglie Calergi e Querini e non si voleva inimicarsi nè l'una nè l'altra, Nicola se la cavò con un leggero castigo, e fu chiamato a Venezia. Visse colà ancora venti anni; alla fine fu trovato assassinato, e si hanno buone ragioni per credere che l'assassino fosse Antonio Calergi ».

(1) La leggenda d'Otello fornì anche argomento a due celebrate composizioni musicali, rappresentate per la prima volta negli anni 1816 e 1887; l'una del Rossini nel teatro del *Fondo* in Napoli e l'altra del Verdi nel teatro della *Scala* in Milano.

LEGGENDA DI GIULIETTA E ROMEO.

Come dalla novella del ferrarese Giraldi trasse argomento lo Shakspeare pel suo *Otello*, quella del vicentino Luigi Da Porto su gli amori, le sventure e la morte di Giulietta e Romeo gl'inspirò il soggetto ad un' altra famosa tragedia (1). Il fatto risalirebbe al 1303, cioè al tempo di Bartolomeo della Scala signore di Verona, che mal potè reprimere gli odii politici tra le due rivali famiglie dei Cappelletti e dei Montecchi, a cui avrebbero rispettivamente appartenuto i due innamorati. Ora avvenne, secondo la leggenda, che Romeo Montecchi uccidesse in zuffa un fratello di Giulietta per nome Tebaldo, tanto ch'egli dovette fuggirsene in Mantova per non essere punito. Costei adunque, costretta anche prima a tener segreto il proprio amore per non attirarsi le ire dei parenti e più che mai disperata e per la lontananza del suo Romeo, e perchè essi, vedendola estenuarsi senza conoscerne o indovinarne la ragione, volevano darle marito, accolse l'offerta fattale da un religioso d'una certa polvere che aveva la virtù di sospendere l'azione dei sensi. Essa dunque la prese senz'alcuna titubanza,

(1) Oltre alla tragedia dello Shakspeare si hanno, sul medesimo soggetto, le opere musicali di Nicola Vaccai (1827), di Vincenzo Bellini (1859) e di Carlo Gounod (1867).

affinchè tutti la credessero morta; ma non senza aver prima scritto a Romeo che il frate l'avrebbe tratta dal sepolcro e, sotto finto travestimento, ricondotta tra le braccia dell'esule amico. Se non che il di lei servo Pietro, che ignorando la frode piangeva la triste fine della sua giovane padrona, corse difilato presso Romeo a recargli la triste novella innanzi che gli giungesse la lettera di Giulietta. Esso tornò intanto a Verona in modo da non essere riconosciuto, penetrò nel di lei sepolcro e, dopo aver pianto sull'estinta, vi si diede la morte col veleno. Mentr'egli cessava di vivere l'infelice Giulietta tornava in sè; ma, vedendolo estinto, cadde tosto bocconi sul cadavere del diletto amico per non più ridestarsi (1).

Il Da Porto che, circa due secoli dopo questo avvenimento, ne udì il racconto dalla bocca «d'un suo arciere, di nome Peregrino» fu il primo a renderlo di pubblica ragione sebbene non n'esistesse memoria in alcun documento o cronista veronese. Ma come dunque trasse origine una sì *peregrina* leggenda? Assai verisimilmente da una novella di Masuccio Salernitano, cioè Tommaso della nobile famiglia dei Guardati (1420-1500), autore di novelle scritte dopo il 1460 e non tutte inventate come vorrebbe far credere l'autore, ma attinte in buon numero dalla tra-

(1) Zanetti, *Del novelliere italiano;* Venezia, 1754, volume II pag. 211-244.

dizione popolare. Fra esse havvene appunto una che narra le vicende di Mariotto Mignanelli e di Giannozza, in gran parte simili a quelle di Giulietta e Romeo. Questo Mariotto di Siena innamorato perdutamente di Giannozza, fu costretto a riparare in Alessandria (*della Paglia*) ed essa, che s'era finta morta, corse a raggiungerlo; ma non trovandolo se ne tornò al suo paese, dov'egli s'era nel medesimo tempo rifuggito per unirsi all'innamorata. Se non che, riconosciuto e preso, ebbe troncata la testa. Giannozza, dunque, che non lo vede in Alessandria, tornata senz' indugio a Siena e trovandovi spento l' amante «sopra il suo corpo per dolore si muore» (1).

Come ben si vede da questo saggio, il novelliere salernitano, che cercò modellarsi su lo stile e la lingua del Boccaccio, attinse dalla medesima fonte anche il soggetto dell'idillio, parte per esempio dal *Filocolo*, che non si dà pace sinchè non trovi Biancofiore condotta nascostamente in Alessandria, parte da *Fiammetta*, che ricorda altri amori infelici desunti dalla leggenda e dalla mitologia o *imaginati* dalla pietà dei sepolcri, perchè raro non era il caso di monumenti funebri nei quali *due amanti* apparissero scolpiti nel marmo (2). E il Da Porto, a sua volta, creò la no-

(1) Ivi pag. 65.

(2) Tamassia, *La leggenda dei due amanti* in *Atti del R. Ist. Ven. di S. L. ed A.*, 1902-1903, t. LXII parte II e in op. sep.; Venezia, 1903.

vella di Giulietta e Romeo dal racconto del suo arciere, senza che alcun documento ne comprovasse l'autenticità. Ma in ogni modo presso alla chiesa di san Francesco in Verona si mostra tuttora ai forestieri la tomba di Giulietta (senza coperchio e mezzo consunta), o più veramente una conca di marmo rosso che vuolsi fosse l'urna sepolcrale di quella supposta *martire dell'amore.*

LEGGENDA DEL MILLENNIO.

E la leggenda del *millennio?* Nessuno dei cronisti contemporanei, come ad esempio Giovanni Diacono che di quell' anno, funestato dalla terza discesa in Italia dell'imperatore Ottone III, tratta diffusamente, accenna ai terrori superstiziosi, allo sgomento universale, ond'erano invase allora le popolazioni d'Europa per il prenunziato finimondo. Nè le quattro cronache sincrone pubblicate dal Pertz nel tomo III dei *Monumenta Germaniae historica* (« Scriptores »), nè gli annalisti o scrittori francesi ed italiani di quel medesimo tempo fanno menzione od allusione alcuna al vaticinato cataclisma del nostro globo terrestre ed ai conseguenti spauracchi, come ha provato da ultimo anche l' Orsi in un *saggio critico* assai notevole ed *esauriente* ([1]). Ma come trasse origine l'incredibile sto-

([1]) Pietro Orsi, *L'anno mille;* Torino, 1887.

riella? Nient' altro che da parole dette nel 909 da un vescovo nel concilio di Trosly (diocesi di Reims) per provvedere al miglioramento morale del clero e del popolo.... *iam jamque adventus imminet illius in maiestate terribili, ubi omnes cum gregibus suis venient pastores in conspectum pastoris aeterni* [1]. È solo alla distanza di quasi cinque secoli che l'abate benedettino Giovanni Tritemio (tedescamente *Tritheim*) scriveva negli *Annali Hirsaugienses,* sotto la data del 1000: *Cometes etiam hoc anno terribilis apparuit, qui multos suo terruit aspectu, metuentibus instare diem novissimum*, cioè che gli uomini temevano l'appressimarsi del novissimo giorno [2].

Del resto, quel vescovo non doveva ignorare che nell'Apocalisse c'è anche la visione dei *novissimi giorni al consumarsi di mille anni,* come accennerò più innanzi trattando della leggenda di Gog e Magog. Ma intanto giova notare, a mo' di corollario, che una sì erronea credenza diede origine alle formole *appropinquante fine mundi,* frequentissime nei documenti medioevali, specialmente in Francia, come ha dimostrato l'eruditissimo prof. Giovanni Tamassia in uno dei suoi accurati lavori [3].

---

(1) *Concil. Trosleianum*, anno 909; Labbé, *Sacrosancta Concilia*; Paris, 1672. Mansi, *SS. Conciliorum nova et amplissima collectio;* Venezia 1773, tomo XVIII, c. 263-66.

(2) *Ioannis Trithemii Annalium Hirsaugiensium* tomi II; Typis monasterii S. Galli, 1690, pag. 143.

(3) La formola *appropinquante fine mundi* nei documenti del medio evo; Milano, 1887.

LEGGENDA DI NERONE.

Ma spesso è la leggenda innocente giuoco di fantasia che crea false narrazioni, come quelle molto numerose che vogliono spiegare cose e fatti locali: così la vecchia torre *delle Milizie*, ch'ergesi nel convento romano di santa Caterina da Siena, presso il Quirinale, chiamasi ordinariamente *torre di Nerone*, perchè si pretende che di là il crudele imperatore contemplasse l'incendio di Roma, a lui, giustamente o no, attribuito (1); così le tombe di santi, sante o profeti, come le reliquie del profeta Jona che si venerano nella chiesa veneziana di s. Apollinare, non si sa da chi e in qual modo portate dall'Assiria, dove quest'inspirato di Dio visse e morì otto secoli avanti Cristo; e poi nomi di strade, di luoghi, di persone, an-

---

(1) Crede il Pascal (genialmente confutando scrittori antichi e moderni) che gli esecutori materiali dell'immane delitto fossero i servi di Nerone, non per di lui comando ma per la credenza, diffusa tra i cristiani del primo secolo, che fosse imminente l'incendio del mondo decretato da Dio; che ne verrebbe il regno della giustizia; che la distruzione del mondo presente coinciderebbe con quella dell'impero romano. « Tutta la letteratura apostolica, egli aggiunge, mostra l'impazienza di alcune fazioni cristiane dell'aspettare il regno divino ». *Fatti e leggende di Roma antica;* Firenze, 1903, pag. 119 e seg., 164 e seg.

tichi usi e instituzioni che si cerca di spiegare alla meglio, sia inventando liberamente, sia appoggiandosi a fatti e personaggi storici senza ch'esista relazione alcuna tra questi e quelli.

LEGGENDA DELLA PAPESSA GIOVANNA.

Esempio: la papessa Giovanna, donna che secondo una leggenda senza fondamento si sarebbe impadronita del papato nell' 855 e precisamente tra il pontificato di Leone IV e quello di Benedetto III. La singolare e incredibile leggenda provenne da una falsa serie di pontefici data dal VII libro d'Ottone di Frisinga, storico del Barbarossa (1), e quindi vissuto nel secolo duodecimo, mentre il bibliotecario apostolico Anastasio, contemporaneo di quei due pontefici e che ne scrisse la vita (*Liber Pontificalis*), non solo non fa alcuna menzione di questa Giovanna, che alcuni fanno di Magonza altri anglica od ateniese, ma dice chiaramente che dopo la morte di Leone IV tutto il clero romano, i principali della città e il popolo si radunarono eleggendo, in sua vece, il virtuoso Benedetto (2). Così altri autori di quel tempo: così nelle

(1) Tanto le *Gesta Friderici* che il *Chronicon* del vescovo Ottone di Frisinga furono pub. nel t. XX dei *Monumenta Germaniae Historica (Scriptores)*.

(2) Platina, *Vite de' Pontefici;* Venezia, Tremezzino, 1563, pag. 119-120.

liste dei papi esistenti nella biblioteca vaticana. Ottone di Frisinga lesse in un libro di certo fra Martino, intitolato: *Delle cose meravigliose di Roma*, la favola di Giovanna che andò con un suo amante in Atene per instruirsi e che, venuto in Roma travestita da uomo, tanto seppe mostrarsi di spirito culto ed eletto da procacciarsi il voto pubblico per succedere a Leone IV. Un giorno però andando a san Giovanni in Laterano, sorpresa dai dolori del parto tra il Colosseo e san Clemente, avrebbe dato alla luce il frutto dei suoi amori con un famigliare e nel medesimo luogo sarebbe morta dopo due anni un mese e quattro giorni di pontificato.

Crede il Platina che l'origine di questa favola abbia fondamento nella vita licenziosa di Giovanni XII, che resse la chiesa universale dal 956 al 964, e che aveva una concubina per nome Giovanna « a cui cenni si reggea forse allora il Papato » [1]. In tal caso non sarebbe stato difficile che qualcuno cominciasse a dire che la vera padrona del soglio fosse Giovanna e che la cosa, ripetendosi di bocca in bocca, s'ampliasse a segno d'appiccicarle il titolo di papessa: donde la

---

[1] Ibid. pag. 121 *b*. Delle favole papali nel medio evo, e quindi anche di quella della papessa Giovanna, trattò da ultimo con profonda scienza e con critica sottilissima il Döllinger: *Die Papstfabeln des Mittelalters*, München, Literarisch-Artistische Anstalt, 1863; seconda edizione: Stuttgart, 1890.

leggenda della papessa Giovanna con tutte le frange di cui suolsi rivestire un simil genere di narrazioni. Ma potrebbe essere, anzi è assai più credibile, che la storiella risalga al tempo della famosa Marozia (dama romana, figlia di Teodora e moglie d'Alberico di Spoleto poi di Guido di Toscana e in fine d'Ugo di Provenza, re d'Italia) madre del papa Giovanni XI (931-936) ch'essa fece inalzare all'onore del soglio, valendosi del suo sommo potere. Bisogna però notare che l'elezione del Papa, per cui un tempo occorreva la sanzione imperiale, si faceva con l'assistenza del popolo, perchè solo dal 1059 fu essa affidata ai cardinali, salvo ad ottenere il consenso del clero e del popolo, mentre dal 1179 dipende unicamente dal voto del Sacro Collegio.

Ricercando accuratamente il primo apparire della leggenda e il modo onde fu accreditata e le circostanze a cui si riferisce, se ne scopre la falsità; ma non sempre è facile distinguere quando siamo di fronte ad un vero e proprio ricordo locale o ad una leggenda autentica e quando di fronte a un racconto posteriore o ad una falsa leggenda (1).

« Sono false leggende, dice il Crivellucci, anche quelle d'imprestito, o di importazioni, o trasmigratrici, cioè quei racconti che trasportati o adattati da una persona ad un'altra, da un luogo ad un altro,

---

(1) Crivellucci, *Manuale del metodo storico;* Pisa, 1897, pag. 38.

da una circostanza ad un' altra vengono sostanzialmente ripetuti in tempi diversi e che in certo modo viaggiano di luogo in luogo e di secolo in secolo. Naturalmente tali racconti col viaggiare cambiano, ma i motivi e i tratti fondamentali, a cui appunto il racconto deve la sua diffusione, rimangono. Sono per lo più motivi che o colla favola o coll'aneddoto o colla morale derivano da una medesima fonte, come per esempio dalla comune mitologia originaria di popoli diversi o dispersi che una volta formavano un popolo solo. Tempo addietro si spiegavano in tal modo molte leggende europee che oggi invece si credono derivate direttamente dalle indiane al tempo delle crociate e localizzate in Europa dai trovatori. Lo studio della letteratura comparata ha fatto conoscere alcune grandi vie per cui intere categorie di leggende si sono diffuse e ci ha posti in grado di risalire in molti casi direttamente alla fonte. Per constatare con sicurezza che una leggenda è importata, conviene secondo i principi delle fonti, o mostrare chiaramente le tracce dell'importazione o almeno poter seguire a grado a grado le modificazioni che s'incontrano nella varie versioni della medesima leggenda in modo da provare che sono varianti di un'identica tradizione; una relazione letteraria, una via di comunicazione diretta deve almeno in generale esser manifesta; non devono mancare tutti gli anelli di congiunzione intermedii fra le due forme di leggende che abbiamo innanzi; tale mancanza può essere sol-

tanto surrogata dalla evidente somiglianza nella riproduzione del racconto, come talora la concordanza tra due fonti basta a provare con sicurezza la derivazione dell'una dall'altra. Molte leggende trasmigratrici offrono le vite de' Santi, che attribuiscono gli stessi martirii e miracoli a diversi Santi di tempi diversi (1). Talora miti e leggende trasmigratrici si confondono in modo particolare come quando un mito in qualcuna delle sue forme trasmigra da un luogo ad un altro; e non sempre è facile distinguere se una leggenda molto diffusa è importata od originaria. Ma non bisogna confondere tra i racconti primitivi e le variazioni posteriori; poichè un racconto, per quanto trasmigrando, diventi favoloso, può originariamente esser vero (2) ».

---

(1) Ben fece adunque il saggio pontefice Leone XIII che nominò di recente una commissione, di cui fanno parte il dottissimo domenicano tedesco Erle e il francese monsignor Duchesne, direttore della Scuola archeologica di Francia in Roma, per eliminare dalla lista dei Santi tutti quelli che furono inalzati all' onore degli altari in base a leggende prive di *fondamento storico*, e quindi senza che di essi s' accertassero non che le geste la stessa esistenza.

(2) Ibid. pag. 84-85.

LEGGENDA DI GUGLIELMO TELL.

Come esempio di congiunzione tra leggende vere e leggende false potrebbe addursi quella del Tell.

Guglielmo Tell contadino del villaggio di Bürglen presso Altorf nel cantone svizzero di Uri visse *forse* tra la fine del decimoterzo e la prima metà del secolo seguente. Ora avvenne che ad un tal Gessler, il quale reggeva tirannicamente quel paese per conto di Alberto d'Habsburg [1] venne un giorno il bel ticchio di far piantare una pertica con sopra il berretto ducale sulla piazza del mercato di Altorf, ordinando che tutti i passanti dovessero scoprirsi il capo in segno di ossequio alla casa d'Austria. Ma secondo l'avviso del celebre storico Giovanni Müller, autore appunto della *Geschichte der Schweizer* (Berna 1780), questo berretto fu elevato invece per rannodare i fedeli sudditi, avversi alla lega dei tre cantoni (Uri, Schwyz e Unterwald), sollevatisi contro gli austriaci oppressori. Certo è che un grande esercito comandato dal duca Leopoldo s'avanzò contro questi tre paesi e che fu messo in piena rotta presso Morgarten (nel cantone di Zug) il 16 novembre 1315. Difatti quivi si eresse una cappella, ove si celebra

---

[1] È noto che la casa d'Austria, imperante dal 1273, è originaria di Habsburg nel cantone svizzero d'Argovia.

ogni anno un servizio divino a ricordo di quella memoranda vittoria. Uno dei tre capi della lega contro l'Austria era stato un Gualtiero Fürst, suocero di Guglielmo Tell. Quest'ultimo, passando un giorno insieme ad un suo figlioletto dinanzi alla pertica con sopra il berretto ducale ch'era sulla piazza del mercato d'Altorf, non volle scoprirsi e allora il Gessler ordinò che in punizione della mostrata disobbedienza egli dovesse tirare con l'arco ad un pomo posto sulla testa del giovane Tell. Il colpo *giustamente* fallì e l'inviperito Gessler vedendo che Guglielmo teneva nascosta una seconda freccia gli domandò il perchè. E quegli coraggiosamente lo rimbeccò soggiungendo: « La seconda era per te quando la prima avesse côlto mio figlio ». Allora il governatore, vieppiù inasprito, ordinò che si legasse il ribelle o, per dirla con la leggenda, *l'eroe della libertà elvetica,* e lo si conducesse prigione nel castello di Küssnacht, passando per il lago di Waldstätten. Ma per cagione d'una burrasca Guglielmo Tell, valente ed esperto rematore, fu slegato e costretto a prendere il remo. Di che profittò egli assai volentieri per volgere il battello verso la riva e fuggirsene nei recessi della vicina montagna onde mettersi in agguato al passaggio del Gessler, cui tirò una mortale frecciata. Ciò sarebbe accaduto in sullo scorcio del 1307, dal quale anno principia in realtà una serie di combattimenti contro l'Austria finiti soltanto con la pace di Basilea del 21 settembre 1499 che riconosceva l'indipendenza della Confe-

derazione elvetica, perchè ai tre cantoni già nominati s'erano poi uniti quelli di Lucerna, di Zurigo, di Glarona, di Zug, di Berna ecc.

La verità del fatto relativo a Guglielmo Tell, sebbene ammessa da Giovanni Müller, è invalidata dal silenzio degli scrittori contemporanei, dalla sua analogia con un avvenimento narrato dagli storici danesi del secolo duodecimo e dall'inverosimiglianza dei particolari. Inoltre i più antichi cronisti della Svizzera come Giovanni di Winterthur (*Ioannes Vitoduranus*) del secolo decimoquarto [1] e Corrado Iustinger di Berna che viene subito dopo [2], non fanno alcuna menzione di questo personaggio, il quale apparisce per la prima volta nella cronaca del Sarnen, cioè nel 1470; più tardi la leggenda venne abbellita, fra altri, da Egidio Tschudi di Glaris o Glarona morto nel 1542 e particolarmente dal Müller nella sua mentovata *Geschichte der Schweizer,* mentre fu resa popolare dal dramma dello Schiller e dall'opera del Rossini. Eppure l'eminente storico e filologo svizzero Hisely, che sia nella *Dissertatio historica de G. Telio, libertatis Helveticae vindice* pubblicata a Groninga nel

[1] La sua cronaca che va fino al 1348 fu pubblicata nel *Corpus historicum medii aevi* dell'Eccardus o Eckhart (Lipsia 1723) e in ultimo dal Freuler (Winterthur 1866).

[2] Egli riferisce gli avvenimenti fino al 1421. (V. la *Stadt Bern alte Chronik* ristampata da Stierlin e Wyss nel 1819 e l'edizione critica dello Studer pub. nel 1871).

1824, come nell'opera *Guillaume Tell et la révolution de 1307* stampata a Delft nel 1826, aveva difesa l'autenticità della storia di Guglielmo Tell, ebbe il raro merito di ricredersi pubblicamente e di stabilire nel suo nuovo lavoro intitolato *Recherches critiques sur l'histoire de Guillaume Tell,* dato alla luce in Losanna nel 1843, che questa storia non è che una leggenda fondata su tradizioni le quali non meritano alcuna fede.

Leggende che le somigliano si trovano nelle tradizioni di varî popoli del Nord, come i Danesi e gli Islandesi, donde penetrarono in Germania e in Isvizzera. Certo è per esempio che nei documenti relativi alle antiche leghe federali, pubblicati dal Kopp a Lucerna nel 1835 (*Urkunden zur Geschichte des eidgenössischen Bundes*), non è fatta menzione d'alcun podestà o governatore sedente nel castello di Küssnacht. Per le ragioni suesposte e per altre ancora, due celebri filologhi stranieri, cioè il Grimm nelle sue leggende tedesche (*Deutsche Sagen*, Berlin 1816-18, 2.ª ediz. 1865, 3.ª ed. 1891) e l'Ideler (*Die Sage vom Schusse des Tell,* Berlino 1836), hanno per favolosa del tutto questa storiella di Guglielmo Tell (1).

Ma ciò nonostante sull'area ove sarebbesi scoperta

(1) Essa fu soggetto di componimento anche ad una delle novelle morali di Francesco Soave pubblicate in parecchie edizioni a cominciare da quella di Milano 1782 fino alle più recenti.

la casa dell'*eroe* fu costruita a Bürglen, nel 1522, una cappella ornata di figure rappresentanti scene di sua vita. Ed a Küssnacht, dove si pretende che risedesse il Gessler, esiste una vecchia cappella ristaurata nel 1834 e fregiata d'una pittura raffigurante la morte del governatore austriaco con la seguente iscrizione:

ICI FUT TUÉ, PAR TELL, L'ARROGANT GESSLER
ET NAQUIT LA NOBLE LIBERTÉ SUISSE;
COMBIEN DE TEMPS CELLE-CI VIVRA-T-ELLE?
LONGTEMPS SI NOUS ÉTIONS NOS AÏEUX!

Sulla riva orientale del lago dei Quattro Cantoni (Vierwaldstaedter-See) vi è la stazione apposita de la Tellsplatte, cioè della piattaforma di Guglielmo Tell. E sopra un lembo di terra che s'insinua nel lago alle falde dell'Axemberg esiste la cappella, ad esso intitolata, aperta dalla parte dell'acqua e ornata di affreschi grossolani. Secondo la tradizione fu eretta nel 1388 dal cantone di Uri nel sito dove il Tell avrebbe spiccato un salto dal battello di Gessler durante la tempesta; ma essa è evidentemente di tempo posteriore. In ogni modo il culto elvetico per l'eroe della libertà svizzera non ammette discrepanze, tanto più che questo culto è il prodotto di un sentimento patriotico che rende tutti solidali nell' adempimento del massimo dovere d'un cittadino: la difesa dell'indipendenza nazionale.

LEGGENDA DI SAN MARCO.

La leggenda di Guglielmo Tell fu dunque un alito possente per ingagliardire negli Elvetici l'amore di patria e lo spirito di libertà. Così, pei Veneziani, la leggenda che s. Marco, viaggiando da Alessandria ad Aquileia quale missionario della fede di Cristo, côlto da fiera procella, approdasse nelle Isole Realtine [1] ove apparvegli un angelo che lo salutò con le parole: *Pax tibi, Marce, Evangelista meus,* profetando che ivi troverebbero riposo e venerazione le sue mortali reliquie [2]. Con questa leggenda sparsa nel momento in cui l'invasione dei Franchi (810) nel territorio clodiense aveva costretto il ducato veneziano a trasferire la propria capitale da Malamocco a Rialto, cioè nella futura Venezia, abilmente e solennemente consacravasi un atto politico della più alta importanza

---

[1] Molmenti, *Studi e ricerche di storia e d'arte;* Torino, 1892: *Le leggende e i ricordi di san Marco*, pag. 7.

[2] Difatti nell'829 avvenne la traslazione del corpo di s. Marco da Alessandria d'Egitto per opera dei due navigatori Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, i quali riuscirono ad ottenerne la consegna dei due religiosi greci deputati alla custodia del sacro deposito, che poterono sottrarre alla vista dei doganieri trasportandolo in un corbaccio coperto di carne porcina, oggetto d'orrore pei Musulmani.

per cui assicuravasi l'unità del nuovo Stato, la grandezza avvenire della Repubblica, la cooperazione di tutte le genti delle Isole, già rivali tra esse per misere gare di preminenza, alla prosperità della patria comune. Quegli avveduti repubblicani vollero avere per sè uno speciale patrono che meglio rispondesse al supremo fine di unire tutti gli abitanti della Venezia marittima sotto un segnacolo che non fosse di greca origine come s. Teodoro, lor primo protettore, ma simboleggiasse manifestamente l'immutabile principio d'emancipazione da straniera signoria. Per ciò san Marco divenne l'emblema sacro della patria, il suo grido di gioia e di combattimento, il compagno inseparabile d'ogni solennità nazionale, stimolo vigoroso ai più nobili entusiasmi e alle magnanime imprese (1).

Ecco perchè negli antichi racconti classici, come argutamente osserva il Mommsen nella sua *Storia di Roma,* le instituzioni prische del popolo, le fondamenta legittime della sua vita civile, chiuse in tradizioni leggendarie, si traducevano in fatto vivo, fecondo ed efficace, e segnavano la via al sentimento civile. Così l'apologhetto dell'uccisione di Remo da parte di Romolo, perchè aveva derise le basse mura

(1) San Marco, secondo l'opinione di s. Girolamo espressa in un verso del poeta Celio Sedulio *(Marcus ut alta fremit vox per deserta leonis)* riappare sotto forma di leone *destante i dormienti col suo ruggito*. Galanti, *San Marco;* Venezia, 1901, pag. 7 e 27 (n. 9).

da lui costruite a difesa di Roma, esprimeva l'indole sacra della cinta murale; l'alto ideale della supremazia romana sulle terre del Lazio, il sublime concetto della nuova patria, uscivano fuori dal poema dei vittoriosi Orazii di Roma disfidanti i tre Curiazii di Alba in presenza dei due eserciti per decidere quale delle due città comanderebbe all'altra; le favole dei *Mirabilia* e della *Graphia* (1) o quelle disseminate nelle cronache dell'età nuova simboleggiano tutto il concetto ideale della Roma rinata (2).

LEGGENDA DEL POVERO FORNARETTO.

Anche nelle sentenze storiche, negli aneddoti, nelle maniere di dire, nei motti ecc. si commettono falsificazioni a tutto andare. Chi sa dire ad esempio in quale documento sia registrata la sentenza che condannava a morte il *povero Fornaretto,* cioè Pietro Faziol, giovane fornaio, accusato d'omicidio sulla persona d'un *supposto* patrizio (3), perchè trovato in

---

(1) Per i *Mirabilia Romae* e per la *Graphia urbis Romae* veggasi il Iordan *(Topographie der Stadt Rom in Alterthum,* 1871-82) ed il Gnoli, *Topografia romana;* Roma, 1903.

(2) Tommasini, *Scritti di storia e critica;* Torino, 1891, pag. 14-15.

(3) Tassini, *Condanne capitali;* 2.a ediz. 1892, pag. 100.

possesso dell'arma feritrice o d'una guaina adattabile allo stesso pugnale?

Eppure vuolsi ch'egli salisse il patibolo fra le colonne della piazzetta di s. Marco il 22 marzo 1507 e che, scopertasi dipoi la sua innocenza, s'accendessero due lumi all'esterno della chiesa di s. Marco in espiazione del fallo commesso ed in suffragio della vittima innocente. In effetto tra i due vôlti superiori del lato meridionale della Basilica (verso il Molo) s'annicchia un'immagine della Vergine, innanzi alla quale ardono due lampade durante la notte. Due candele nere si accendevano dai Confratelli della Morte, al tempo della Repubblica, ad ogni sentenza capitale che si eseguiva tra le colonne della Piazzetta. E difatti i condannati a morte, prima di salire sul palco ferale, s'inginocchiavano e volgevano il capo verso quest'immagine a fine d'ottenere da Dio, con l'intercessione della Madonna, una buona morte. Ma, riguardo alle dette lampade, non è vero che sieno colà in espiazione dell'errore giudiziario perpetratosi a danno del Faziol, perchè la spesa dei rispettivi lumicini si faceva *anche prima* dalla fabbriceria di s. Marco per lascito d'un marinaio scampato dal naufragio e giunto a *s. Marco* sano e salvo *mercè l'invocato aiuto della Vergine* (Sansovino, *Venezia descritta*, 1604, pag. 14). Certo è che la pietosa fine del *Fornaretto* vive anche oggi nella tradizione popolare, ma non è autenticata dai registri della Quarantia criminale e non è nemmeno accennata nei

Diarii del *contemporaneo* Sanuto, che riferiscono solitamente i più minuti particolari d'ogni fatto notevole succeduto in Venezia. Però essa è segnata in tutti i così detti *Registri dei giustiziati,* compilazioni private di età diverse che si trovano manoscritte nella Biblioteca Marciana ed altrove (1). Ma basta che il primo a compilare siffatti registri abbia per suo capriccio introdotto anche il caso del *Fornaretto,* avvenuto chi sa dove, come e quando, perchè gli altri abbiano copiato tal quale. Cade di conseguenza anche la storiella narrata dalla stessa tradizione che innanzi di proferire sentenze capitali fosse raccomandato ai giudici di usar cautela, ponderazione ecc. con le parole: *recordève del povero Forner* (2).

---

(1) 22 marzo 1507. « Pietro Faziol (Fornaretto) forner essendo di notte stato trovato dalli sbirri con un cortello insanguinato, ed essendo la suddetta notte successo un omicidio, fu per sent. del Cons.° di X impiccato come reo di detto delitto ». Cod. 796 all'Archivio di Stato in Venezia.

(2) Non pertanto egli fornì argomento ad alcuni romanzi e persino al *dramma storico* « Il Fornaretto » di Francesco dall'Ongaro; Napoli 1853. Sta nel fasc. I del Teatro Universale Drammatico e nel 415 del Florilegio Drammatico. Fu ristampato a Milano nel 1861.

LEGGENDA DEL MOTTO DI CAMBRONNE.

Innumerevoli poi sono i motti storici o adulterati o erroneamente attribuiti a qualche personaggio, scambiando talvolta l' uno per l' altro. Così non fu mai pronunciato dal Cambronne [1] quello che si pretende abbia proferito quale comandante una divisione della Vecchia Guardia imperiale all' infausta battaglia di Waterloo, in cui i Francesi capitanati dal primo Napoleone furono disfatti per opera dei Tedeschi e degl'Inglesi condotti dal Wellington e dal Blücher (18 giugno 1815). E si aggiunge con la stessa falsità che dopo avere risposto al primo invito d'arrendersi: *La garde meurt et ne se rend pas*, replicasse poi, al secondo, con un'altra esclamazione, anche più energica e più concisa ma meno pulita, sulla quale Victor Hugo, il maggior poeta francese del secolo decimonono, ha imbastito un bizzarro commento nei suoi *Misérables* (t. III, lib. I, 2.ª parte, cap. 15). Certo è che il Cambronne, così valoroso, avrebbe fatto poco onore al suo nome con lo disdirsi quasi subito dopo aver pronunciata la frase attribuitagli dalla leggenda, perchè non solo la sua guardia dovette arrendersi;

---

[1] Fournier, *L' esprit dans l' histoire, recherches et curiosités sur les mots historiques;* 6.ª ediz., Paris, (s. d.) pag. 407 e seg.

ma anzi che morire sul campo egli campò altri ventisett' anni. Il motto (per quanto riguarda il prode comandante) fu dunque una pretta invenzione di chi, sei giorni dopo, descrisse quella memoranda battaglia nel *Journal général de France* (24 giugno 1815). Anche il Brunchvigc nel suo recente libro su *Cambronne, sa vie civile, politique et militaire* (Nantes, Vier, 1894) dedica un intero capitolo al motto e alla frase di Waterloo, notando le opinioni affermative o negative per poi concludere che questi non avrebbe mai pronunciata nè la frase sublime nè la parola plebea [1].

---

[1] Diversamente opina il barone Alberto Lumbroso, insigne cultore degli studi napoleonici, nel suo pregevole lavoro stampato in francese nel 1901 in Modena *(Napoléon a-t-il aimé une femme?)* concludendo: « Pour moi, Cambronne a dit *le mot* ». Ma l'affermazione *in contrario* dello stesso Cambronne, ripetuta al di lui intimo amico, il gegerale Mellinet (ivi, pag. 54 e seg.), non ha forse più valore che le arrischiate attestazioni e induzioni generatesi, in seguito all'esito della battaglia, da impeto di passione? E poi il Bertrand non attestò che fu il generale Michel, morto a Waterloo, che disse: *La garde meurt et ne se rend pas (Dezobry, Dictionnaire epistolaire*, Paris 1886, p. 770 e seg.*)*? Io credo per esempio che qualcuno udì malamente la sola parola *meurt,* pronunziata più scolpitamente, e la scambiò con altra di sconcio significato, il cui divario, dal punto di vista fonetico, è tanto lieve da non poter essere di certo avvertito nell'ardore e nel frastuono d'una battaglia.

LEGGENDA DEL MOTTO GALILEIANO.

Quando il Galilei pubblicò il famoso dialogo sui *Massimi sistemi*, che rese così evidente e popolare la dottrina copernicana (secondo la quale il Sole è supposto centro all'orbita di tutti i pianeti, compresa la Terra), i di lui nemici si posero a sbraitare che quell'opera era ben più dannosa che la riforma di Lutero e di Calvino. Per ciò il commissario del Sant'Ufficio intimava nel settembre del 1632 a quell'insigne filosofo e matematico ch' egli dovesse a lui presentarsi in Roma come reo d'avere divulgati principii vietati, minacciandolo, se ricusasse o indugiasse, di tradurvelo in catene. E nonostante la benevole intercessione di Ferdinando II, granduca di Toscana, Galileo, vecchio di quasi settant' anni e per di più infermiccio, fu costretto a recarsi a Roma nel gennaio del 1633.

Anche le parole dette dal Dubois al reggimento avergnate, non appena scorse gl'Inglesi: *À moi d'Auvergne, voici les ennemis* furono attribuite ad un altro, cioè al D'Assas morto appunto nel combattimento di Klosterkamp in Vestfalia il 16 ottobre 1760: e il Grimm, nelle sue memorie pubblicate a Parigi nel 1829 avvertiva giustamente che questa è « une erreur presque inévitable dans un jour de combat ». (Ibid. pag. 352).

Quivi sottoposto a processo ed obbligato sotto minaccia di tortura a disdirsi circa alla teoria copernicana, cioè del movimento della terra intorno al sole (sì contraria al racconto biblico, giusta il quale Giosuè, condottiero degli Ebrei, avrebbe ordinato al sole di fermarsi per aver tempo di vincere Adonìsedech, re di Gerusalemme) udì in ginocchio la sentenza che il 22 giugno di quello stesso anno 1633 lo condannava al carcere del Sant'Uffizio [1] e lo costringeva ad abiurare l'eresia contenuta nei suoi scritti [2]. Ora si pretende che dopo aver letta l'abiura egli sorgesse in piedi, *tutto tremante,* soggiungendo: *Eppur si muove!* Ma di queste parole non si trova la menoma traccia sia negli scrittori contemporanei dell'insigne matematico come negli stessi suoi biografi sino a dopo la metà del secolo decimottavo; così che il più autorevole e più recente de' suoi illustratori, che cura

[1] È noto che, alcuni giorni dopo, la pena del carcere venne tramutata colla relegazione nel palazzo dell'ambasciata di Toscana e che, scorso qualche mese, gli fu consentito di trasferirsi a Siena, presso l'arcivescovo Piccolomini, e più tardi ad Arcetri, vicino a Firenze, ove morì l'8 gennaio 1642 nell'età di 78 anni.

[2] *Il processo originale di Galileo Galilei pubblicato per la prima volta da Domenico Berti* (Roma, 1878): *Sententia in Galilaeum* (App. p. 143); *Abiuratio Galilei* (App. p. 149). Favaro, *Miscellanea galileiana inedita,* Venezia 1889 (documento a pag. 816).

l'edizione nazionale delle opere galileiane ([1]), è tratto ad affermare che quel motto mai non uscì dalle labbra dell' immortale pisano. E allora come e da che trasse origine sì fantastica leggenda?

Il 26 febbraio 1616, per ordine venuto da Roma, il cardinale Bellarmino fece chiamare il Galilei nel suo palazzo di Firenze per ammonirlo che dovesse abbandonare l'opinione condannata. E il domenicano Seghizzi, commissario generale del Sant' Offizio, rinnovavagli in pari tempo codesta intimazione a nome di Sua Santità, il pontefice Paolo V, soggiungendo ch'eragli vietato di tener essa opinione, insegnarla e difenderla così per iscritto come a voce « nec eam de cetero *quovis modo* teneat, doceat, aut defendat verbo aut scriptis ([2]) .... ».

Ma il *matematico e filosofo* di Cosimo II, che aveva già professato *maravigliosamente* a Pisa ed a Padova,

---

([1]) Favaro, *Le opere di Galileo Galilei;* Edizione Nazionale. Firenze, 1890 e seg. (In corso di pubblicazione). Il dotto galileologo aveva già rintuzzata col Renan « l'accusa di bassezza lanciata contro il Galilei perchè di fronte al supremo tribunale dell' inquisizione, al quale piegarono teste non certamente più grandi, ma ben più potenti non seppe difendere il sistema al quale nel suo interno serbava fede inconcussa ». *Intorno ad un giudizio del Renan sul processo di Galileo*. Padova, 1885.

([2]) Berti, ibid. p. XCVII e doc. XXVIII a pag. 53 (Censura inflitta al Galileo il 26 febbraio 1616).

non fece allora alcun atto d'abiura, limitandosi a dichiarare soltanto che l'opinione del moto della terra e della stabilità del sole era contraria alle Sacre Scritture e che perciò non si poteva tenere nè difendere. E così difatti rispondeva il 12 aprile 1633 nel suo primo interrogatorio, dinanzi al Sant'Ufficio di Roma, circa alla censura inflittagli il 26 febbraio 1616: « Io non mi raccordo; ne anco che vi fusse, quella particola, *quovis modo*, ma può esser ch'ella vi fusse, non avendo io fatta riflessione o formatane altra memoria, per haver havuto, pochi mesi dopo, quella fede del detto signore Cardinale Bellarmino sotto il 26 di maggio da me presentata, nella quale mi vien significato l'ordine fattomi di non tener ne difender detta opinione. Et le altre due particole hora notificatemi di detto precetto cioè nec docere et *quovis modo*, io non ne ho tenuto memoria credo perchè non sono spiegate in detta fede alla quale mi son rimesso e tenevo per mia memoria [1] ».

Dunque di questa famosa questione del *quovis modo*, che fu il fondamento principale delle interrogazioni fatte dall'Inquisitore e delle risposte dell'accusato nella prima giornata del processo, si potè forse, allora o poi, trapelare qualche cosa: da ciò un'infinità di chiacchere del pubblico, assai curioso, com'era ben naturale, di conoscere i particolari riguardanti

[1] Ibid. (documento XLIX).

un *giudicabile* di quella fatta ormai noto per le sue scoperte astronomiche. Ond' è che le parole *quovis modo* da lui più volte ripetute ma di fuori mal riferite e peggio interpretate, tramutarono probabilmente (col migrare di bocca in bocca e con lo spostare le date) nel motto creato dalla leggenda e che, sottoposto al vaglio della critica, presenta tutti i caratteri dell' inverisimiglianza [1].

Del resto, nello stato d'animo in cui doveva trovarsi il Galileo, dopo aver udita la sentenza e letta l'abiura, come si può ammettere ch'egli, in presenza di quel terribile e inesorabile Tribunale, tornasse daccapo a sostenere, sia pure sottovoce, una proposizione tanto censurata e condannata?

Insomma, per concludere, il *quovis modo*, fu probabilmente dalla voce del popolo tramutato nel *Quovis motu;* e di qui poi il detto più comune, che sarebbe rimasto nella tradizione fino ad essere accolto, come *verosimile*, da scrittori dal secolo decimottavo! A

---

[1] Si consultino anche i seguenti autori (indicatimi gentilmente dal Favaro), che trattarono l' argomento per mostrare la *falsità storica* del motto: Heis, *E pur si muove!* in « Extrait des Annales de la Société scientifique de Bruxelles, 1re année 1876; Bertolotti, *Eppur si muove* (articolo intitolato « Errori popolari » nel giornale *Il mendico,* Mantova, 1886); Berthold, *Eppur si muove* in « *Zeitschrift für mathematik und physik* » Lipsia, 1897 (1° fasc. dell'annata 42).

meno che il motto *Eppur si muove* non sia stato, secondo un'autorevole ipotesi del Favaro ([1]), effettivamente pronunziato dal Galilei in altra circostanza come per esempio « in conversazione privatissima con qualche suo compagno di fede scientifica » ed erroneamente riportato al tempo del processo.

LEGGENDA DEL MOTTO DI FRANCESCO I.

Così dicasi del celebre motto di Francesco I dopo la battaglia di Pavia del 25 febbraio 1525 contro l' imperatore Carlo V. Lo sfortunato monarca, condotto prigione il dì seguente nella rocca di Pizzighettone, scriveva a sua madre (Luigia di Savòia) a proposito dell'immane catastrofe (senza contare i prigionieri, perirono più d' ottomila francesi tra uccisi in battaglia ed affogati nel Ticino durante la fuga) *che di tutto non gli era rimasto se non l' onore e la vita ch'è salva ecc.* (Henri Martin, *Histoire de France;* 4.ª edizione, 1857, tomo VIII pag. 67). Da queste parole autentiche del re chiaro quindi apparisce come sia inesatto il motto che la tradizione gli attribuisce: *tout est perdu fors l'honneur* ([2]) — sebbene lo Châ-

---

([1]) Avendomi egli cortesemente permesso di qui accennarla, gliene esprimo la più viva riconoscenza.

([2]) V. anche Fournier, *L'esprit dans l'histoire, recherches et curiosités sur les mots historiques;* 6.ª ediz. pag. 145 e

teaubriand scrivesse nei suoi *Études historiques* (t. I, pag. 128): « On ne retrouve plus l'original du fameux billet, *Tous est perdu fors l'honneur;* mais la France, qui l'aurait écrit, le tient pour authentique ». Fatto è ch'esiste la lettera del re medesimo, la quale tronca ogni questione sulla veridicità del motto.

LEGGENDA DEL MOTTO *FERT*.

Riguardo poi a quello che si legge in tutti gli emblemi di casa Savoia, ma che non è altro che una sigla od abbreviazione, in quanti modi non fu esso interpretato? Secondo la leggenda questo motto secolare, che rimase come insegna gentilizia della dinastia sabauda, dovrebbe significare *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit* [1] in allusione ad Amedeo V, il cui

---

seg.: « Voyons la lettre véritable, telle que l'a donnée M. Champollion *(Captivité de François I, documents,* pagina 129-130): Madame, Pour vous advertir comment se porte le ressort de mon infortune, *de toutes choses ne m'est demouré que l'honneur et la vie qui est saulve....* » Ma l'errore deriva forse dalla storia di Antonio de Vera su la *Vida y hechos* (Vita e fatti) *de Carlos V,* pag. 123, che tradusse malamente le parole scritte da Francesco I a sua madre: *Madama, todo se ha perdido sino es la honra.*

[1] Questo motto fu inserito in una tessera del 1555 di Giacomo di Savoia duca di Nemours e del Genevese.

valore, nella spedizione contro i Turchi, avrebbe conservata Rodi ai Cavalieri, padroni dell'Isola (1415). Ma, ammessa la verità (e quindi la buona riuscita) della spedizione, che non tutti gli storici osano affermare, l'impresa di Amedeo V non era forse un trofeo coperto d'una pelle di leone col motto *Parta virtute tuemur* a significare soltanto che sapea difendere col valore ciò che col valore aveva acquistato? La sigla *Fert* [1] non si trova invece scolpita sulla tomba di Tommaso di Savoia morto nel gennaio 1233, sepolto nell'abazia di san Michele della Chiusa presso Avigliana e che, principe valoroso e possente, nel *Piemonte più di tutti gli altri distese i suoi termini?* Ma non è anche ammissibile, trattandosi di due principi ugualmente forti a difendere il loro Stato, l'uno dalle rapaci voglie del marchese di Monferrato, l'altro da quelle dei conti di Ginevra e dei Delfini o signori del Viennese, limitrofo alla Savoia, che la sigla *Fert* significhi in tal caso *Fortitudo ejus regnum* [2] *tenuit,* quando non rappresentasse invece quattro

---

Promis, *Tessere di principi di casa Savoia;* Torino, 1879. pag. 32 *bis.*

(1) Il motto *Fert* che, sulle monete, comincia veramente da Amedeo VII (1383-91) sopranominato il *Conte Rosso,* fu adottato anche per l'ordine del Collare instituito da Amedeo VI nel 1362 e riformato da Carlo III nel 1518 col nome della santissima Annunziata.

(2) Forse qualcuno, apposta o per errore o per sbagliata

virtù medievali del misticismo cristiano, come ad es. *Fortitudo, Temperatio* ecc.? Eppure chi ritiene candidamente che *Fert* significhi *Frappez, entrez, rompez tout*; chi spiega la sigla col motto: *foedere et religione tenemur*, chi al contrario col principio del verso *Fert refertque, Fert refertque* (¹) dell'*Eneide* di Virgilio (²) e precisamente ove Didone, rivolgendosi alla di lei sorella Anna, la prega di *portare e riportare* i proprii lamenti ad Enea, pel cui abbandono volle poi darsi la morte; chi pretende che *Fert* (³), grido di gioia o di plauso col quale il popolo romano acclamava il conquistatore, reduce a Roma colle spoglie nemiche, sia rimasto per tradizione nella casa di Savoia; chi crede, infine, che *Fert* (dal verbo *fero*) indichi semplicemente *porta, sopporta* ecc. in significato proprio

---

interpretazione dell' abbreviatura *R.um*, scambiò *Regnum* con *Rhodum*.

Del resto in quanto al significato di quella voce, veggasi il Forcellini, *Totius latinitatis Lexicon;* Patavia, typis Seminarii, MDCCCXXX, III, 897: Regnum.... possessio regia, principatus, dominatus.... ».

(¹) Questo verso fu scolpito in una medaglia coniata in occasione delle nozze di Carlo Emanuele I con Caterina d'Austria, figlia di Filippo II re di Spagna e quindi nipote dell' imperatore Carlo V, celebratesi in Saragozza nel 1585.

(²) *Fertque refertque soror* (lib. IV, v. 438).

(³) Da *Fert* vuolsi che derivi *Feretrio*, titolo dato a Giove, cui il duce vincitore *offriva* il ricco bottino.

o metaforico. Così il Cibrario [1], considerando che l'Ordine aveva uno scopo religioso e politico [2], che le rose del collare alludevano forse alla divozione del rosario e che i tre nodi o lacci d'amore potevano essere quindi simbolo di fede nella Vergine, reputa che quel motto volesse dire: *Porta il vincolo della fede giurata a Maria,* ovvero *Sopporta per amor di Maria.*

Inoltre il gesuita Bonanni, autore di un'opera in quattro volumi (sugli ordini religiosi e cavallereschi) dedicata al pontefice Clemente XI, dimostra come Carlo III « mosso dalla divozione e amore verso la Beata Vergine » nel giorno consacrato alla festa dell'Annunziata, abbia posto l'Ordine sotto la protezione di Maria [3].

È vero che con l'epigrafe *Foedere et religione tenemur* [4] del doppione d'oro di Vittorio Amedeo I,

---

[1] Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi;* Torino, 1846, vol. I, pag. 6.

[2] Nel Proemio dei nuovi Statuti (ivi, p. 7 e seg., in *quindici* capitoli), Amedeo VIII narra come l'ordine, composto di *quindici* cavalieri, fosse istituito dall'avo suo in onore delle *quindici* allegrezze di Maria. Solo che avrà voluto dire in onore dei quindici misteri della Vergine, il primo dei quali è appunto quello dell'*Annunziata.*

[3] V. il tomo IV al n. VIII: *Catalogo degli Ordini Equestri e Militari;* Roma, 1711.

[4] Promis, *Monete dei reali di Savoia;* Torino, 1841 (tav. XLII n. 17).

coniato nel 1635, il Promis credeva di aver trovata la spiegazione della sigla; ma occorre aggiungere che più tardi, cioè nel 1871, egli non si peritò dal seguire francamente l'opinione del Cibrario (1) affatto contraria alla sua ingegnosa quanto erronea interpretazione.

Insomma come ben si vede, tanto gli aneddoti che i motti storici, offrono talvolta poderoso argomento all'analisi critica, gli uni per le variazioni posteriormente introdotte, gli altri per le diverse interpretazioni a cui vanno molte volte soggetti.

Quanto poi alla tradizione scritta, cioè anche alle inscrizioni storiche, la maniera di falsificazione e i criterî per iscoprirla sono gli stessi per tutte. È solo da ricordare come caso singolare quello di alcuni re egiziani che invece di farsi fare apposta le inscrizioni per sè fecero levare con lo scalpello i nomi dei loro predecessori dalle epigrafi a questi dedicate per incidervi il proprio, non curando, o forse anche col proposito che così venissero ad essi attribuiti fatti e geste altrui (2).

Vera palestra di falsificazioni leggendarie o consapevolmente escogitate sono state finora le *genealogie*. Vanità di famiglia e boria nazionale hanno fatto cose

---

(1) Bullettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia; Camerino, 1884, vol. II p. 245.

(2) Crivellucci, *Manuale* cit., pag. 85-86.

incredibili per riconnettere l'origine delle case regnanti, dei principi, dei patrizî ad antichi eroi, a grandi personaggi, a santi o sante ecc. Così i patrizî Contarini di Venezia vogliono discendere dagli Aurelii Cotta di Roma, spediti come prefetti del Reno: dunque *Comites* Rheni, *Conti* del Reno; i Giustinian nientemeno che dall'omonimo imperatore d'Oriente, il sommo legislatore; i Loredan (cognominati in seguito, *pei molti trionfi* ottenuti, *Laureati*, *Lauretani* ecc.) dai Mainardi, discendenti di Muzio Scevola soprannominato in Roma *manum ardeo* dopo che, fallitogli il colpo per uccidere Porsenna re degli Etruschi, stese la destra sopra un braciere lasciandovela bruciare per mostrar qual fosse la sua forza d'animo; i Marcello dalla gente Claudia Marcella, celebre nei fasti consolari dell'antica Roma; i Memmo dalla gente Memmia di Roma, tra cui i tribuni Caio e Gemello; i Querini dalla *quirina* gente Sulpizia di Roma, chiamata anche Galbaia o Galbana e celebre per aver prodotto quel Galba imperatore, che succeduto a Nerone nel 68 d. C., fu assassinato dai suoi soldati dopo un solo anno di regno; i Livii Sanudo, *alias* Candiano, dal celebre storico Tito Livio; gli Zeno dalla gente Fannia di Roma, che produsse due imperatori d'Oriente: *Zenone* e Leone II. Appartiene a questo genere di falsificazioni il *Campidoglio Veneto* del Cappellari, che trovasi in manoscritto alla Biblioteca Marciana di Venezia, e l'opera genealogica di Jérôme Vignier intitolata *La véritable origine*

des très-illustres maisons d'Alsace, de Lorraine, d'Autriche ecc. pubblicata nel 1649, dove il padre di s. Odilia è posto come capostipite, mentre come tale viene considerato Everardo III conte d'Alsazia ed in prova vengono addotti dall'autore frammenti di una biografia di santi da lui imaginata. Cfr. in proposito il Havet, *Questions mérovingiennes*, nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* del 1885 (vol. XLV pagine 261 e seg.).

Ma che dire delle origini poco men che celesti a a cui prestano fede certuni? i romani Emilî ad es., voglionsi discesi da Emilio secondo figlio di Ascanio e quindi nipote di Enea; i Pomponî da Numa Pompilio secondo re di Roma, fondatore del tempio di Giano e della legislazione religiosa dei Romani. Perfino il Gregorovius (*Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*; IV, 12), ricercando tutte le stille di sangue germanico che nelle famiglie romane si sono frammischiate, esce in fantasie non degne di lui. Va bene che rivendichi origine longobarda alla contessa Matilde di Toscana e al monaco Ildebrando (ivi, IV, 161, 172), cioè l'austero Gregorio VII di Soana in quel di Grosseto; ma non può essergli permessa la duplice affermazione che gli Orsini di Roma (cui appartennero Nicolò III e Benedetto XIII) traggano origine da un Orso, cioè da un *Bär* germanico (V, 39), mentre provengono di certo da un Orso Orsini di Pitigliano nelle Maremme toscane, senatore di Roma nel 1190; e che per via d'un Bonipert i Bona-

parte vengano d'origine longobarda (IV, 161) quando parmi assodato che derivino piuttosto da quell'antica casa italiana conosciuta a Treviso nel 1178 nella persona di un *Joannes de Bonaparte, consul et rector* (1).

Anche gli *annali* e le *cronache* porgono un largo contingente alle falsificazioni. In ogni tempo se ne falsificarono, in tutto od in parte, ed il più delle volte per vanità o per ambizione di colmare lacune. Non temettero di farlo uomini insigni, specie tra gli umanisti, come ad esempio il mentovato abate Giovanni Tritemio, che, per far pompa di citazioni, compose un'antica cronaca pubblicata a Magonza nel 1515 sotto il titolo di *Compendium sive breviarium chronicorum de origine gentis et regum Francorum ad Pippinium*, ristampata a Parigi nel 1639, inserita nel 3° tomo della raccolta degli storici di Simone Schard (*Opus historicum de rebus Germanicis*; Basilea 1574) e riedita a Giessen nel 1673, sebbene non sia che un tessuto di favole (2).

---

(1) Stefani e Beretta, *Le antichità dei Bonaparte;* Venezia 1857; Rambaldi, *Iscrizioni patrie;* Treviso, 1862, pag. 13, 19 ecc. (v. l'*Indice*).

(2) Il Tritemio fecesi malamente ad imitare Gregorio di Tours, vissuto nel secolo sesto ed autore d'una storia civile ed ecclesiastica dei Franchi, ove la leggenda prevale. Una cronaca medievale che può servir d'esempio per la veridica narrazione dei fatti è quella invece di fra Salimbene da Parma (v. l'ediz. parmense del 1857) che narra

Il Bernhardi dimostrò in una monografia intitolata: *Matteo di Giovinazzo, eine Fälschung des sechzehnten Jahrhunderts*, pubblicata a Berlino nel 1868 che i Diurnali o Notamenti del XIII secolo di Matteo Spinelli da Giovinazzo nel Barese, inseriti nel t. VII dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori non sono che una falsificazione del secolo decimosesto. E lo Scheffer-Boichorst dimostrò nei *Florentiner Studien* pubblicati a Lipsia nel 1874 che l'*Istoria fiorentina* dei due Malespini (Ricordano e Giacotto), edita nello stesso volume del Muratori, non è del secolo tredicesimo e anteriore al Villani (la cui *Cronaca*, ristampata non ha guari dal Durando, si legge pure nel Muratori) ma una falsificazione del secolo XIV, da cui certo non attinse quest'insigne autore, fatta allo scopo di glorificare la famiglia Bonaguisi, tra la quale e la famiglia Medici si trattava di un matrimonio (Lami, in *Arch. stor. ital.* 1890). Non così parrebbe la cronaca pur fiorentina di Dino Compagni (Muratori, t. IX), morto nel 1323 ed uno degl'iniziatori del reggimento democratico, ripubblicata a Firenze, dal Manni, nel 1728, a Prato nel 1846, a Firenze, ancora, nel 1871, ed infine da Isidoro del

---

gli avvenimenti politici di quasi tutto il secolo decimoterzo con singolare precisione e *cognizione*. Tabarrini, *Studii di critica* (Firenze, 1876): *La cronaca di fra Salimbene da Parma*, p. 77; Balzani, *Le cronache italiane nel medioevo*, Milano, Hoepli, 1884; 2.ª edizione 1900.

Lungo nei tre tomi del Le Monnier che videro la luce in questi ultimi anni col titolo *Dino Compagni e la sua cronaca* (1). Ma Pietro Fanfani aveva pubblicato a Milano, nel 1874, un libro intitolato « Dino Compagni vendicato dall'ingiuria di aver scritto la cronaca fiorentina » che però sta ben al disotto delle ragioni in favore della sua autenticità, opposte magistralmente da Isidoro del Lungo.

Fra le opere più antiche che sono rimaste d'una incerta paternità è da annoverarsi la *Batracomiomachìa*, ossia la guerra delle rane e dei topi: poema eroicomico che la tradizione d'un tempo potè ascrivere come altre opere minori, di diverse età e scuole poetiche, ad un Omero divenuto per tal guisa un nome collettivo. Ma è troppo manifesto che questa mite e innocente arte burlesca, la quale presuppone il fiorire della parabola o dell'apologo animalesco, non ha nulla che vedere con la grande poesia omerica, alla quale soltanto sembra richiamarsi o ricongiungersi per la ragione dell'intento parodico (2).

Anche il medio evo novera un'opera celebre di cui l'autore non è ben noto. È questa l'*imitazione di Cristo (De imitatione Christi)* che alcuni attribui-

(1) Firenze, Le Monnier, 2 volumi in tre parti nel 1879, e in tre volumi nel 1887.

(2) Setti, *Disegno storico della letteratura greca* (2.ª ediz.); Firenze, 1895, pag. 9 e seg.

scono a san Bernardo, il grande asceta vissuto dal 1091 al 1153, altri al frate agostiniano Tomaso Kempis, uomo di molta pietà e coltura, vissuto dal 1380 al 1471, oppure al teologo Gerson (Giovanni Charlier), cancelliere dell'Università parigina, morto nel 1429, o, finalmente a Giovanni Gersen di Cavaglià nel Biellese, che fu abate dei benedettini di Vercelli nella prima metà del secolo decimoterzo e ch'è forse il vero autore di quell'insigne lavoro ascetico. Cfr. il de Gregory nell'*Histoire du livre de l'imitation de Iésus-Christ et de son véritable auteur* pubblicata a Parigi nel 1827 e, per ultimo il Puyol, L'*auteur du livre de imitatione Christi* (1.ª sezione) Paris, Retaux, 1899 e 2.ª sezione *(Bibliographie de la contestation)* Paris, Retaux, 1900, che l'attribuisce senz'altro allo stesso Gersen, contemporaneo di s. Francesco d'Assisi « ayant subi l'influence de la spiritualité franciscaine dan son premier développement » (I, 195).

Nei tempi moderni abbiamo pure una pubblicazione di cui non si conosce l'autore: cioè le *Lettere politiche di Junius* stampate a Londra nel *Public Advertiser* dal 1769 al 1772 e poi anche in un libro dedicato alla nazione inglese contenente una severa pittura della situazione della Gran Bretagna e della condotta di quel governo. Anzi nella prefazione si reclama la libertà di stampa, che di fatti ha principio da allora. Ma chi è questo *Junius?* Nessuno ancora lo sa e forse non si saprà mai, avverandosi così il vaticinio che si legge in detta prefazione:

« Io sono solo depositario del mio segreto ed esso perirà con me ». Però la leggenda, forse appoggiandosi ad una controversa opinione dello scrittore inglese Giovanni Taylor [1], presume che autore di queste critiche aspre, ma ben fondate, contro istituzioni e persone di Stato, sia quel sir Philip Francis, pubblicista irlandese e membro del Parlamento, che fu uno dei più attivi nella società degli *Amici del popolo*.

LEGGENDA DEL TROVATELLO.

E chi sarà mai quel misterioso personaggio conosciuto sotto il pseudonimo di Gaspare Hauser, cioè il *trovatello di Norimberga?* Il 26 maggio del 1828, festa delle Pentecoste, un cittadino norimberghese incontra un giovane dall'aspetto un po' strano, che tiene una lettera anonima, senza data, diretta al comandante del 6.° reggimento dei cavalleggeri colà di presidio, nella quale lo scrittore afferma d'essere un povero operaio padre di dieci figli, cui venne consegnato, nel 1812, da una donna sconosciuta, un bambino nato in quell'anno e che ora voleva essere ammesso come soldato a cavallo in quel reggimento.

---

[1] « The identity of Iunius with a distinguished living character established (1816) ».

Il borgomastro prima e più tardi il professore Daumer ne prendono cura; ma tutta la Germania s' interessa del caso straordinario, perchè alcuni ritengono il Hauser figlio di Stefania di Beauharnais (nipote di Napoleone e moglie del principe ereditario Carlo di Baden); forse a motivo del *dubbio* sorto intorno alla morte dell'infante nella sua culla, che la madre non potè vedere perchè trattenuta sotto il pretesto di risparmiarle una commozione che avrebbe potuto riuscirle fatale. Il 17 ottobre 1829 il Hauser viene ferito alla fronte da una coltellata infertagli da un uomo mascherato e tutte le ricerche della polizia per scoprire l'autore dell'attentato riescono vane. Perfettamente guarito è da un inglese (Lord Stanhope) preso sotto la sua protezione e collocato in Anspach (nella stessa Baviera) presso il professore Meyer. Ma il 17 dicembre 1834 egli muore per una pugnalata ricevuta da un forestiere che lo aveva avvicinato nel giardino del Castello ed anche questa volta le indagini della polizia per scoprire l'autore del misfatto rimangono infruttuose. Fatto è che sulla tomba dell' Hauser in Anspach fu scritto: *Enigma sui temporis, ignota nativitas, occulta mors* e che per quante ricerche siensi fatte non si potè mai scoprire chi fosse questo essere misterioso [1].

---

[1] Feuerbach, *Kaspar Hauser*, Ansbach 1832; Daumer, *Mittheilungen über K. H.*, Nürnberg 1832; Stanhope, *Materialien zur Geschichte K. Hausers*, Heidelberg 1835; Kolb,

LEGGENDA DELLA MASCHERA DI FERRO.

E chi sarà mai, dirò per ultimo, quella ***Maschera di ferro*** ch'entrava il 18 settembre 1698 nel castello fortificato della Bastiglia, la famosa prigione di Stato espugnata dai rivoluzionari parigini il 14 luglio 1789?

Due annotazioni del governatore della Bastiglia, l'una del 1698 che accenna all'ingresso del prigioniero *sempre mascherato ed il cui nome si tace*, l'altra del 1703 in cui si allude alla morte dell'incognito detenuto sempre coperto « da una maschera di velluto nero » diedero origine alle più fantastiche leggende. Ma secondo le ricerche del Saint-Victor pubblicate nel suo libro *Anciens et Modernes* (Parigi, 1886), la *Maschera di ferro* sarebbe veramente il conte Ercole Mattioli di Mantova, segretario di Stato di Carlo IV duca di Mantova e del Monferrato, che propalò il segreto della vendita di Casale al re di Francia per centomila scudi. Non dunque il fratello gemello di Luigi decimoquarto *presupposto* dal Voltaire nel suo *Siècle de Louis* XIV e nelle sue *Questions sur l'Encyclopédie*, come del resto ebbe già a

---

K. H., Zürich 1859; Meyer, *Authentische Mittheilungen über K. H.*, Ansbach 1872; Mittelstädt, K. H., Heidelberg 1876; van der Linde, K. H., *eine neugeschichtliche Legende*, Wiesbaden 1887 ecc.

dimostrare nel 1869 Mario Topin nell'opera: *L'homme au masque de fer* e come ha provato, dopo tanti altri (Heiss, Dutens, de Chambrier, Roux-Fazillac, Reth, Delort ecc.), il Funck Brentano nella *Revue historique* (nov.-dic. 1894), mentre il Carutti (*Storia della città di Pinerolo*, 1893) ritiene sia invece un ignoto frate domenicano « arrestato non si sa perchè ». Insomma parrebbe assodato in sul serio che la *maschera di ferro* celasse il volto del conte Antonio Ercole Mattioli secretario del Gonzaga, il quale conchiuse segretamente in Versailles l'8 dicembre 1678 il trattato per la vendita di Casale al re di Francia. Ora lo scambio delle rispettive ratifiche doveva farsi il 10 marzo 1679; ma il Mattioli mancò al convegno e il maresciallo Catinat, ch'erasi appositamente recato in Francia da Pinerolo, corse rischio d'essere ucciso dai traditi paesani. Si scoperse allora che il Mattioli, nel suo passaggio per Torino reduce dalla Francia aveva svelata a Giambattista Trucchi presidente del Consiglio del duca di Savoia la stipulata convenzione, mostrandogli copia d'una lettera scritta su tal *affare* da Luigi XIV al duca di Mantova. Il Mattioli cadde sicuramente il 2 maggio di quell'anno in un agguato tesogli a Pinerolo dal Catinat (per volere del suo re) d'accordo con l'abate d'Estrades ambasciatore di Francia presso la repubblica di Venezia con cui il Mattioli stesso erasi messo in relazione fino dal 1677. Egli fu dunque rinchiuso a Pinerolo, poi trasferito nel forte dell'isola di santa Margherita (presso alla costa provenzale) ed infine alla Bastiglia.

LEGGENDA DI BIASIO LUGANEGHER.

Le leggende si formano continuamente presso qualunque popolo, per quanto il terreno possa essere meno propizio al loro maggiore sviluppo e per lo più non offrano altro che le modeste manifestazioni dei *si dice* e degli aneddoti. Prendiamo ad esempio la leggenda veneziana di *Biasio Luganegher*, ossia del salsicciaio Biagio, nativo della Carnia e stabilitosi a Venezia su quella lunga lista di terra, lambita dal Canal Grande e dirimpetto a san Geremia che, pur in oggi, chiamasi appunto *riva di Biasio*. Narrano quasi tutti i mentovati *Registri dei Giustiziati*, compilazioni private di età diverse che si trovano manoscritte nella Biblioteca Marciana ed altrove, che nei primordi del secolo XIV (cioè press'a poco quando sarebbe avvenuto il caso del *povero Fornaretto*) questo *Biasio Luganegher* preparasse colle carni di teneri fanciulli quella vivanda composta di pezzetti di carne messi nel brodo che si chiama *sguazzeto* e che piace tanto al popolo veneziano. Ora avvenne, sempre secondo la leggenda, che avendo un barcaiuolo scôrto nella scodella servitagli da Biasio un pezzettino di dito umano con l'unghia attaccata facesse partecipe di sì orrenda trovata anche un artigiano cui era mancato, tempo addietro, un bambino: donde la denunzia alla Quarantìa Criminale, la cattura del col-

pevole, la sua confessione, la di lui condanna a morte ([1]). Anche una cronaca scritta a quanto pare tra la fine del secolo decimosesto ed il principio del diciasettesimo (cl. VII cod. 30 alla Biblioteca Marciana) allude a questo Biagio colle parole: *Nota che tutte le barche venivano da Mestrina arrivavano all'hosteria di Biasio, hora detta Riva di Biasio.* Ed il Foscarini, tra i suoi melodiosi *Canti del popolo veneziano* (Venezia, Antonelli, 1844, pag. 39), pubblicò pur quello di una madre in correlazione ad un tal *fatto*, la cui tradizione dura tuttora viva e costante nel popolo veneziano:

Su la riva de Biasio l'altra sera
So andada col putelo a chiapar aria,
Ma se m'ha stretto el cuor a una maniera
Che la mia testa ancora se zavaria *(vacilla)*:
Me pareva che Biasio col cortelo
Tagiasse a fete el caro mio putelo.

([1]) « 18 nov. 1503..... fu per ordine della Quarantia criminal preso, tirato a coda di cavallo, tagliate le mani nella sua bottega, tanagliato e decapitato e squartato e spianata la casa sino da fondamenti, ove si trovarono molti da lui assassinati e traditi; in quel luogo non si può più fare ne case ne botteghe e vien chiamato Riva di Biagio ». Così nel mentovato registro di giustiziati (Cod. 796 all'Archivio di Stato in Venezia).

Nell'Archivio di Stato però, come nel caso del Fornaretto, non c'è alcun documento riferibile al fatto di *Biasio luganegher* e, come appunto quello, non è nemmeno accennato nei Diarî di Marin Sanuto, che pur notava cose di assai minore importanza. Ma come trasse origine la leggenda? Probabilmente da un processo per furto contro un Biasio *varoter* (vaiaio) o pellicciaio, che stava presso la riva di Biasio (*penes ripam Blasii*) nel 1395 (più d'un secolo avanti che vi dimorasse l'omonimo salsicciaio), come si trae da una sentenza [1] dei Signori di notte al Criminale [2]. Anche da ciò si vede come la principale causa per cui si alterano le leggende sta nel modo incompleto d'intendere un racconto. Il fatto del 1395, passato di bocca in bocca, assunse proporzioni che prima non aveva e prova che si può giungere al segno da convertire la leggenda in una narrazione favolosa.

---

[1] Tassini, *Curiosità veneziane*, 4.ª ediz., pag. 88-89.

[2] Questa magistratura era composta di sei patrizî scelti per ogni sestiere e doveva, oltre che vegliare in tempo di notte alla pubblica sicurezza girando con guardie per arrestare i malfattori e i detentori d'armi proibite, procedere contro i bigami, i ladri, i feritori ecc.

LEGGENDA DELLA BATTAGLIA DI SALVORE.

Vediamo ancora: la leggenda della battaglia di Salvore (promontorio dell'Istria presso Pirano) tra le galee veneziane e l'armata imperiale, composta di Genovesi e di Pisani, comandata da Ottone figlio di Federico Barbarossa. Il fatto sarebbe avvenuto l'anno stesso della sua pace con la Lega lombarda, cioè nel 1177, ed avrebbe avuto per cagione il rifiuto dei Veneziani di consegnare a Cesare il papa Alessandro III, rifugiatosi sotto le ali del leone di s. Marco. Secondo il Manfroni (*Storia della marina italiana*, Livorno 1899; pag. 259 e anche nel fasc. I anno I della *Lega navale italiana* : « La battaglia di Salvore — storia e leggenda — »), questa leggenda avrebbe le sue radici in fatti accaduti un secolo prima ed anche più, rimaneggiata poi, forse in buona fede, da cronisti posteriori, ma che ha la sua ragione di esistenza nelle pretensioni veneziane sul dominio dell'Adriatico. Il Romanin, nonostante le dotte critiche del Baronio, del Muratori, del Cicogna ecc., ammette invece che il fatto, che sarebbe stato glorioso per le armi venete, sia in qualche modo avvenuto allora (1).

---

(1) *Storia documentata di Venezia*, II, 114 e 116.

LEGGENDE DEL PAPA ALESSANDRO III.

E se, per converso, l'illustre storico Romanin dimostrò l'insussistenza della leggenda sull'occulto arrivo di Alessandro III [1], che avrebbe dormito per la prima notte sulla nuda terra presso la *calle del Perdon* a s. Apollinare o sotto il portico della chiesa di san Salvatore, il Filiasi (*Memorie storiche de' veneti primi e secondi,* V, 193 e seg.) distrusse ben prima, con sodi argomenti, l'altra favola delle insegne regali concesse allora dal papa ai dogi (scettro, spada ecc.), come pure quella che fa risalire alla medesima circostanza l'instituzione della cerimonia dello sposalizio del mare invece che al tempo di Pietro Orseolo II, glorioso duce della spedizione dalmato-istriana (1000), che fruttò alla Repubblica il dominio dell'Adriatico.

Non c'è bisogno di spiegare meglio questa causa di alterazione che ognuno dall'esperienza quotidiana, dal modo onde originano e corrono le voci, conosce abbastanza e che anche nella formazione della leggenda opera su larga scala. Vi ha una gran parte, in secondo luogo, la fantasia e un certo bisogno este-

---

[1] Il santo padre, accolto con tutti gli onori dovuti alla sua eccelsa dignità, andò ad abitare nel palazzo del patriarca di Grado a san Silvestro.

tico di abbellire il racconto che abbiamo ascoltato; si ubbidisce a un' involontaria tendenza di ripeterlo in modo da produrre la maggior impressione possibile; e più la materia di esso in sè e per sè eccita la fantasia, più il narratore viene stimolato ad accrescerne l' effetto con l' esagerazione, fors' anco per quel dilettamento o turbamento dello spirito che prova l' uomo alle forti sensazioni, secondo sieno tristi o liete.

Lo stesso avviene quanto ai difetti e alle colpe onde vanno famosi certi uomini d'alto grado che solo una volta si sono dati nella storia con quei tali caratteri, ma che si esagerano ad arte per fare di essi dei tipi *originali* o meglio *anormali*. Così per esempio Nerone, ritenuto da prima come il tiranno più malvagio, fu sopraccaricato sempre più di particolari d'un tal tipo; a Carlomagno, sì famoso come grande legislatore del medio evo, si riferirono tutti gli atti legislativi d'ignota origine; a Lucrezia Borgia furono attribuiti i peggiori vizî muliebri, mentre i documenti, onde si giovò il Gregorovius nelle sue ultime ricerche, contradicono manifestamente ai favolosi racconti delle di lei turpitudini e dissolutezze (1).

Oltre poi alle addotte ragioni che muovono i narratori delle leggende a infiorarle con fatterelli che

(1) *Lucrezia Borgia* secondo documenti e carteggi del tempo (trad. dal tedesco per Raffaello Mariano; 3.a ristampa, Firenze 1885, pag. 170, 171, 291 ecc.).

colpiscano l'imaginazione « viene il piacere che si prova nell'abbellire fatti e personaggi: situazioni e caratteri vengono in ogni particolare descritti, motivati e messi in relazione tra loro e anche con fatti che non vi hanno rapporto alcuno, in modo che si ampliano e diventano un intero complesso di leggende solo per effetto del bisogno di poetici ornamenti; e il gusto che si prova a queste belle narrazioni, simmetriche, artistiche, attraenti, conduce ad accogliere con predilezione e a diffonderle; e non di rado accade che le descrizioni dei fatti, come vengono date dai poeti nelle opere, siano preferite ai magri racconti degli storici [1]. »

Moltissime sono le favolose creazioni di tal genere, dall'antichità attraverso al medio evo fino all'età moderna, in cui finalmente, almeno nel campo letterario, si è posto un freno a questa fioritura di produzioni cervellotiche con la critica e l'interpretazione metodica. I pregiudizî dominanti, la vanità nazionale, l'ignoranza dei popoli primitivi e la mancanza di scritture autentiche dei tempi remoti hanno aperto spesso la strada ai capricci della fantasia. Così i Franchi potevano far derivare sè stessi dai Troiani e conseguentemente il nome della città di Parigi dal troiano eroe Paride che col rapimento di Elena, moglie di Menelao re di Sparta, fu cagione della guerra di Troia;

---

(1) Crivellucci, *Manuale* cit., pag. 161.

così i Padovani potevano dirsi Antenorei supponendo che il pur troiano Antenore, viaggiando nel paese degli Euganei, fondasse *Patavium,* il cui nome vuolsi derivato dal greco, dal celtico, dall'etrusco ecc. secondo le capricciose nozioni etimologiche dei cronisti e degli storici d' un tempo; così i Veronesi potevano attribuire a Brenno, duce dei Galli, la fondazione della loro città; così i Veneziani potevano sbizzarirsi a lor talento or facendosi oriundi degli asiatici *Eneti,* or della gente gallica di Bretagna, or delle parti di Schiavonia, ch'è quanto dire del ceppo slavo-meridionale (1). — Se si considera tutto quanto riguarda l'alterazione favolosa dei fatti, si scorge facilmente quanto sia difficile riconoscere fino a che punto le leggende contengono tradizioni e ricordi, non alterati, di qualche valore storico. Ben a ragione il Niebuhr nella storia romana (*Römische Geschichte,* 2.ª ediz., I, 226 e seg.) paragona la leggenda ad un nebuloso fantasma o anche ad una specie di Fata Morgana, la cui figura originaria sfugge alla nostra vista e la cui legge di rifrazione ci resta ignota; e anche se ciò non fosse, nessun ingegno potrebbe avere

---

(1) Fra le tante fantasticherie etimologiche sul nome di Venezia merita pur menzione quella che lo fa derivare da *Veni etiam....* messo in bocca ai *nuovi venuti.* V. in proposito quanto ne riferì non ha guari, con la sua geniale arguzia, il mio illustre amico prof. Teza. *Atti del R. Ist. Ven. di scienze, lett. ed arti* dell'aprile 1900.

tale penetrazione e dottrina da indovinare da queste forme stranamente confuse l'ignota figura primitiva. Infatti, a cagione della maniera del tutto arbitraria e fantastica onde la leggenda mescola realtà e poesia, rimembranze e chimere, è assolutamente impossibile dalla stessa leggenda, senz'altro aiuto, distinguere il vero storico dal falso e dall'invenzione. Perciò, come osserva giustamente il Crivellucci [1], è assolutamente contrario al buon metodo il trattare le leggende come ha fatto la critica razionalistica nel suo primo risveglio e come di quando in quando si vede fare, vale a dire che bisogna ritenere per vero ciò che, secondo la natura e secondo la storia, risulta possibile e che si deve invece respingere ciò che si presenta evidentemente impossibile e fantastico; perchè anzi risulta dal carattere della leggenda, desunto dall'esperienza, che appunto anche i dati apparentemente semplici e positivi possono essere inventati, presi a prestito, travolti, e non possono mai essere tenuti senz' altro per sinceri. In sostanza noi possiamo di una leggenda ritenere come testimonianze storiche solo quelle parti e quei dati che siamo in grado di riconoscere per tali mediante i mezzi di raffrontamento della critica. Da ciò consegue che noi non possiamo considerare come fonti della tradizione storica appunto le fiorite leggende dei più antichi tempi, perchè sfuggono a qualsiasi procedimento di riscontro:

(1) *Manuale* cit., pag. 163.

quindi, in generale, la leggenda non può essere adoperata come fonte storica che assai parcamente. Considerata invece come avanzo dello spirito creatore del popolo essa acquista un tutt' altro carattere, perchè ci attesta come gli uomini di un determinato tempo ci rappresentano alla mente il loro passato, come concepirono e riprodussero avvenimenti e personaggi storici, quale impressione hanno lasciato i fatti accaduti nella coscienza del popolo, quale fu il suo modo di vedere sopra cose d'interesse pubblico: laonde possiamo di leggieri argomentare quali fossero le idee politiche, religiose e scientifiche di un dato tempo e di un dato popolo e dalle trasformazioni cui andò soggetto il pensiero delle generazioni che si susseguirono dedurne il grado di maggiore o minore civiltà.

Come nelle ricerche naturali, così nelle storiche, l' uomo è indotto a ricercare le cause e la spiegazione dei fenomeni traverso al passato. « E poi che le prime investigazioni sono tanto più sdegnose di limiti quanto più ansiose di soluzioni certe, nasce la cronaca favolosa la quale facilmente e' si raccontenta..... Così le pile del gran ponte che intendo a gittare fra la vita attuale e quella delle generazioni che lo precedettero si fondano per vie di leggende, e il poeta diviene il primo compositore e il primo interprete sì dei fatti naturali che degli storici » (1).

---

(1) Tommasini, *Scritti di storia e critica;* Torino 1891, pag. 3.

LEGGENDA DELLA GIARRETTIERA.

L'inventore del fatterello da cui avrebbe presa origine l'istituzione dell'ordine della Giarrettiera, decretata da Edoardo III a mezzo il secolo decimoquarto, fu, per chi nol sapesse, quel Virgilio Polidoro di Urbino che il pontefice Alessandro IV aveva mandato in Inghilterra con officio di collettore apostolico [1]; ma dove poi rimase con titolo d'arcidiacono e, quel che più gli premeva, con una lauta prebenda. Colà precisamente ideò e compose una storia d'Inghilterra, che finisce col regno di Arrigo VII (1485-1509); ma che, secondo il giudizio di scrittori competenti, è piena zeppa di errori [2]. Il medesimo autore diede inoltre alla luce il *Proverbiorum libellus* (edito più volte e in più lingue), non senza fare inganno a sè stesso nel reputarsi il primo, dal *rinascimento* delle lettere, che abbia pubblicato una raccolta di sentenze. Ma non basta: egli fece stampare anche un libro intitolato *De inventoribus rerum* (tradotto e divulgato in

(1) Il collettore apostolico doveva riscuotere in quel tempo la tassa (soppressa nel 1531) che l'Inghilterra pagava ogni anno alla Santa Sede pel mantenimento dei pellegrini britannici nell'ospizio che avevano in Roma.

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana;* Milano 1824, tomo VII, pag. 1494.

più lingue), il quale mostra nel modo più evidente la *credulità del Polidoro* ([1]) e che fu messo anche all'Indice dei libri proibiti perchè affermante l'origine pagana delle varie cerimonie religiose.

Insomma egli fu il primo a narrare (circa due secoli dopo il fatto) che una sera, al ballo di Corte, la contessa di Salisbury lasciò cadere il suo legacciolo; che il re Edoardo III, che si credeva suo amante, fu pronto a raccoglierlo; e che siccome o essa o i cortigiani si mostrarono un po' stupiti di quest' atto di *deferente galanteria,* contrario all' etichetta, egli subito esclamasse: *Honni soi qui mal y pense.*

Ora, ammesso pure che il curioso fatterello contenga in sè un fondamento di verità, è a dimandarsi di quale delle due contesse di Salisbury si trattasse: Caterina Montacute o Giovanna *la bella ragazza* di Kent? e poi è possibile che un ordine equestre, intitolato e consacrato a San Giorgio ([2]), il cui culto si diffuse tanto in Europa al tempo appunto delle crociate, avesse origine così poco degna del fine *militare* per cui esso fu istituito? Del resto, lo stesso Polidoro confessa di aver seguito nel suo racconto la voce del popolo *(fama vulgi);* il che significa, in

---

([1]) Ibid. pag. 1495.

([2]) Lo stesso Polidoro dice: « Ordo vero est divo Georgio, ut bellatorum praesidi dicatus.... » *Historiae Anglicae libri* XXVI; edizione di Leida, 1649, pag. 486.

ultima analisi, averla egli riportata per solo debito di *cronista* senza prestarvi molta fede. Certo è che tanto l'Anstis ([1]) come l'Ashmole ([2]), i quali hanno fatto studî speciali sulla storia dell'Ordine, fino dalle sue origini, negano il fatto addirittura ed anzi quest'ultimo opina che il legaccio, ammessa la verità del caso, appartenesse piuttosto alla regina che ad altri, sicchè da essa, non dall'augusto suo consorte, uscissero le parole a lui attribuite.

In secondo luogo, per la festa di san Giorgio, nei conti del Guardaroba reale dal settembre 1347 al gennaio 1349, si citano degli abbigliamenti completi con la giarrettiera e il motto segnato per detta ricorrenza (23 aprile), mentre nei prospetti delle spese del principe di Wales del novembre 1348 figura anche il dono di « 24 giarrettiere ai cavalieri della Società della Giarrettiera » ([3]).

Alcuni scrittori britannici, essendo cosa aliena all'animo loro di supporre che tal re quale fu il terzo Edoardo avesse instituito quell'ordine in onore della supposta dama del suo cuore e per dare il massimo lustro al di lei nastro azzurro cadutole per terra, pretendono che l'istituzione della Giarrettiera fosse de-

---

([1]) *Order of the Garter* I, 62.

([2]) *Institution, Laws and Ceremonies of the Order of the Garder;* London 1672 (e ristampe 1693 e 1715),pa g. 182.

([3]) Beltz, *Memorials of the Order of the Garter;* London 1841, pag. 385.

cretata a ricordo della guerra di Normandia e precisamente della battaglia di Crécy (26 agosto 1346), sì gloriosa per gl'Inglesi, nella quale il re medesimo si sarebbe servito della voce *garter* per segnale di rannodamento o come parola d'ordine. Altri invece opinano che l'insegna cavalleresca fosse istituita in commemorazione d'un assalto dato da Riccardo *Cuor di Leone,* partecipante alla terza crociata con Filippo Augusto di Francia, alla fortezza di s. Giovanni d'Acri da esso espugnata il 12 luglio 1191 dopo un mese circa d'assedio. Ma nessuna di queste ragioni, del resto sì malfondate, spiega il perchè siasi adottato il motto: *Honni soit qui mal y pense* per divisa dell'ordine di san Giorgio, chiamato soltanto dal 1551, per decreto di Edoardo VI, che volle riformarne il cerimoniale, della Giarrettiera. Ora, in mancanza di documenti o scritti sincroni, degni di fede, la questione rimane insolubile; ma sta il fatto che un tal nome venne adottato due secoli dopo l'istituzione dell'Ordine e che quindi il caso del legaccio, forse realmente avvenuto, vi si collega in modo fantastico perchè a qualcuno, vagando coll'imaginazione per trovarne l'origine, non sembrò vero di poter far sua la voce del popolo *(fama vulgi),* secondo confessa lo stesso *storico* Polidoro.

In questo caso poi, in base agli elementi fondamentali del processo di formazione delle leggende, dobbiamo attenerci alla versione più verosimile, quale sarebbe quella che il legaccio fosse proprio della re-

gina; che vicino a lei si trovasse una delle due contesse di Salisbury (donde il *qui pro quo*); che il cavalleresco Edoardo III lo raccogliesse prontamente da terra per antivenire qualsiasi maligna interpretazione; e che, finalmente, essendo ciò avvenuto alla vigilia dell'istituzione dell'ordine di *san Giorgio,* il re traesse motivo da quella circostanza (fors' anco per allontanare ogni possibile sospetto sull'intenzione della regina) per adottare il motto francese, sperando che nessuno prendesse cose buone in senso cattivo.

LEGGENDA DI BALILLA.

Chi non conosce la storia di quell' eroico ragazzo che col tirare un sasso contro un soldato tedesco dava il segnale a quel moto di popolo per cui, cinque giorni dopo, la città di Genova veniva liberata dall'occupazione straniera? Ma questo ragazzo, soprannominato Balilla, era proprio quel Giambattista Perasso che vuolsi nato l'8 ottobre 1729?

Morto l'imperatore Carlo VI (1740), la figlia Maria Teresa unica erede, aveva prese le redini dello Stato in virtù della *prammatica sanzione* pubblicata da lui per assicurarle appunto il pingue retaggio. Da ciò la *guerra di successione* alla quale presero parte la Baviera, la Prussia, la Francia e la Spagna contro l'Austria e il re di Sardegna. Agli Spagnuoli s'erano poi uniti i Genovesi perchè sdegnati della cessione fatta da Maria

Teresa al re di Sardegna (Carlo Emanuele III) del marchesato di Finale, che dalla riva del mare (Finale e Varigotti) si stendeva verso il Nord lungo la Bormida fino quasi a Cortemiglia, comprendendo circa una trentina fra borghi e villaggi. Certo è che per la sconfitta dei Francesi, degli Spagnuoli e dei Genovesi o, per meglio dire, per la vittoria degli Austro-Sardi presso Piacenza a mezzo il giugno 1746, gli Austriaci si avanzarono verso Genova, costretta a capitolare il 7 settembre di quell'anno, sottostando alle più dure condizioni, tra cui il pagamento d'una taglia di guerra di parecchi milioni. A ciò aggiungansi soprusi e violenze d'ogni fatta contro gl'inermi e pacifici cittadini, senza che alle lor giuste querele si prestasse ascolto da chi, nato in terra e di onorata famiglia italiana, poteva por fine a tanto vituperio. Così, senza preoccuparsi affatto di ciò che avveniva per parte dei suoi soldati a danno della cittadinanza, il pavese Adorno Botta (d'illustre prosapia genovese), maresciallo austriaco e commissario imperiale in Italia, attendeva piuttosto al trasporto delle artiglierie, non sue ma di Genova, per la disegnata impresa di Provenza.

Strascinavano dunque gli Austriaci, il 5 dicembre di quell'anno, un *mortaro a bombe* per una strada del sestiere di Portoria quando, per l'enorme peso, sfondatosi ad un tratto il terreno, restò incagliato il trasporto. Tentarono allora i soldati di costringere alcuni popolani a dar loro aiuto per sollevare il bellico stru-

mento; ma, a sì ingrato ufficio, essi ricusarono recisamente di prestarsi. Se non che uno zelante caporale fu in atto d'alzare il bastone per obbligarneli a suon di legnate. Tanto bastò per attizzare le ire che già covavano negli animi contro l'oppressura straniera. Un ragazzo, fattosi ardito campione dell'improvvisa rivolta, proruppe tosto nel grido: *la inso?* motto genovese che significa *la rompo,* cioè veniamo alle mani? E in così dire, dato di piglio ad un sasso, lo scagliò furiosamente contro il soldato da cui era partita la minaccia delle percosse. Gli altri popolani imitarono senz' altro il coraggioso esempio, facendo piovere una grandine di pietre addosso a quei militi, che, tutti pesti e malconci, dovettero abbandonare il mortaio e ritirarsi in tutta fretta nei loro alloggiamenti.

Il popolo, armatosi alla lesta, si sollevò con mirabile accordo contro gli Austriaci, tanto che il 10 dicembre riusciva a sloggiarli dalle loro forti posizioni, non ultima la porta di san Tommaso, conquistata a merito di Giovanni Carbone, che quantunque di bassi natali (essendo garzone nell'osteria della Croce bianca) ed a soli ventidue anni, si mostrò per senno e per valore, degno di perpetua rinomanza. Ma come mai sorse anche il nome di Giambattista Perasso, col sopranome di Balilla, che non è accennato nè dall'*Anonimo contemporaneo (Storia dell'anno 1746),* da cui attinse l'Accinelli, che pubblicò il suo lavoro nel 1852 *(Memorie istoriche sacro-profane di Genova),* nè da

altri scrittori sincroni, nè dal Muratori che pur narra il fatto nei suoi *Annali d'Italia* all'anno 1746, il cui volume uscì alla luce nel 1749? Dunque hanno fatto bene tanto il Varese ([1]) che il Donaver ([2]) a tacere il supposto nome di chi ebbe l'iniziativa della sassaiuola, perchè assai verisimilmente non è quello che la tradizione gli attribuisce. Ad ogni modo il Municipio genovese, il 30 settembre 1881, centenario della morte di un Giambattista Perasso che si volle identificare col Balilla della leggenda, inaugurava una lapide commemorativa sulla facciata della casa in Vico Capriata numero 3, in Portoria, dov'egli sarebbe vissuto e morto.

LEGGENDA DI GOG E MAGOG.

È noto che nell'Apocalisse apparisce anche la visione di Gog e Magog, i quali, eccitati da Satana

---

([1]) *Storia della repubblica di Genova*; Venezia, Fontana, 1840 t. VIII (1842) pag. 58: « Un ragazzo di dieci o dodici anni, di cui la storia avrebbe dovuto raccogliere e conservare religiosamente il nome fu il primo che prorompesse.... ».

Dunque un giovanetto e non uno ch' era *sul fior dell'esser suo*, come sarebbe stato il diciasettenne Perasso.

([2]) *Uomini e libri;* Genova 1888 (I: *La leggenda del Balilla*).

nei novissimi giorni « *cum consummati fuerint mille anni* [1] » condurranno contro Israele le loro genti, armate, innumerevoli [2]; ma per essere con queste distrutti dal fuoco celeste. Ora un tal passo è tolto indubbiamente, non senza qualche alterazione, da una profezia d'Ezechiello [3], che accenna ad un Gog principe di Magog, Mosoch e Thubal, capo d'una lega di popoli contro le genti d'Israele [4]. Ond'è che gli esegeti cristiani, al tempo delle invasioni asiatiche, vi scorsero nientemeno che il preludio del giudizio finale. Su queste basi si forma e si svolge la leggenda, in cui alle orde simboliche destinate a seguire l'Anticristo, l'empio seduttore di popoli che alla fine dei secoli si leverà contro il Cristo e la

---

(1) *Apocalisse* XX, 7.

(2) Ibid: «... quorum numerus est sicut arena maris ».

(3) « Fili hominis, pone faciem tuam contra Gog terram Magog ». XXXVIII, 2 (e *passim*). XXXIX: *Adducet Dominus Gog contra Israel* « Tu autem, fili hominis, vaticinare adversum Gog... » (v. 1 e *passim*).

(4) « Pare che Gog fosse il nome comune dei principi del regno, che gli Ebrei dicevano Magog e che rappresentavano in modo indeterminato le regioni del Nord, nella stessa guisa che i Greci raffiguravano la Scizia. Mosoch e Thubal formerebbero quindi due regioni del paese di Magog, situato verso il nord, in vicinanza al Mar Nero. » *Nota* a pag. 350 del vol. II de *La sacra bibbia* tradotta da monsignor Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, (Milano 1897).

sua Chiesa, succedono le moltitudini erranti e disordinate dei Barbari di varia stirpe sparsi nella regione del Caucaso. Così la mistica saga corre attraverso l'Europa fino al Caspio ed al Mar Nero, donde trapassa nei versi del Corano e nelle canzoni o novelle persiane, talchè si diffonde a grado a grado per tutte le terre dell'Islam.

Se non che nell'ottavo e nel nono secolo gli Arabi, diventano *il vero popolo geografico del primo medio evo*, visitano tutte le regioni del Caucaso e del Caspio senza che la sede di Gog e Magog sia mai loro apparsa ([1]). Dunque fa mestieri di raffigurarla verso oriente, nelle ignote regioni dell'Asia centrale, forse da presso a quella sterminata muraglia della Cina che il padre Francesco Fogolla, vecchio missionario e vicario apostolico dello Scian-si o Tien-scian *(Montagna celeste)* potè descrivere con rara esattezza per aver passati circa due anni nelle sue immediate vicinanze ([2]).

([1]) Marinelli, *Su Gog e Magog;* leggenda geografica *in* Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, vol. XXXII, 1882, pag. 167.

([2]) *La gran muraglia cinese;* Torino 1898. Secondo il Fogolla la lunghezza totale di quest'opera veramente meravigliosa, costruita da ben trecentomila uomini, sarebbe di quasi 6000 chilometri; fu eretta, circa 20 secoli fa, per impedire ai Mongoli d'occupare la Cina ed è munita di torri e porte ora in rovina. Di Gog e Magog egli non fa menzione alcuna.

Ma nel secolo decimoterzo un nuovo terrore invade tutte le nazioni cristiane: il pericolo, cioè, d'una invasione di Tatari (volgarm. Tartari) dopo che, in numero di trecentomila, condotti da Batu o Baty, nipote di Gengiskan (in mongolo *Cinghiz Khan*, cioè il potente signore) il famoso conquistatore mongolo della Cina e di altre parti dell'Asia, eransi impadroniti di quasi tutta la Russia (1), spingendosi poi sino al centro d'Europa.

« Quindi poeti come l'Uberti, storici come il Joinville, geografi come l'autore della carta catalana (2), accettano la parentela fra Gog e Magog e i Tatari (3) » mentre Marco Polo in tal strano binomio trova plausibile spiegazione in un'affinità linguistica con *Ung e Mugul*, due stirpi tatariche viventi ai confini dell'impero cinese (4) e precisamente nello Scian-si, là dove la Muraglia è interrotta dal fiume giallo (5).

---

(1) Fu Ivano III che, nell'ultimo quarto del secolo XV, redense la Russia dal giogo dei Tatari.

(2) È del 1375 e si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Fu pubblicata da Tastu e Buchon (nel *Précis de Géographie* del Malte — Brun, ediz. di Huot, Paris, 1831 e seg.), dal Santarem e da altri.

(3) Marinelli, loc. cit.

(4) Yule, *The book of Ser Marco Polo;* Londra 1875, vol. I pag. 56, 58, 276, 283, 285.

(5) Debbo questa indicazione alla cortesia d'un valente geografo, il Pennesi, professore nell'Università di Padova.

Il vero è che non esiste nelle suindicate regioni della terra nè Gog nè Magog [1], nomi fantastici creati dalla leggenda biblica e apocalitica, riapparsi al tempo delle mentovate invasioni e rimasti poi a significare soltanto disordine e distruzione, quasi a ricordo delle stragi mongoliche, oppure ad esprimere il pensiero di paesi ignoti o molto lontani [2].

Noterò, per ultimo, che i nomi allegorici di Gog e Magog potrebbero forse derivare da quelle visioni catottriche, ossia da quei fenomeni di luce riflessa (noti sotto il nome di fata morgana), per cui anche nelle solitudini dell'Arabia appaiono talvolta imagini di esseri semoventi, di acque rossigne, di materie infocate ecc. E se i Moabiti accampati contro l'esercito d'Israele, di Giuda e di Edom videro apparire di lontano, al sorgere del sole, le acque rosse come

---

[1] Se, nella leggenda medievale di Alessandro, così si chiamano le *porte di ferro* situate nella regione del Caspio, nell'*Imago Mundi* del sec. XV (ms. del Sallustio di Ginevra) Gog e Magog figurano al posto della Cina, mentre nella carta del Ruysch, edita a Roma nel 1507, appariscono nella Cina settentrionale. Lelewel, *Géographie du moyen age* (Atlas); Bruxelles 1850.

[2] Tommaseo, *Diz. della lingua ital.*, alla voce *Goga Magoga*. Aggiungerò che *magoga*, in dialetto veneziano, significa vecchiaccia ed è anche nome dato dai cacciatori di valle ad un certo genere di gabbiani (crocàli o cocali); *magogo* dicesi poi, in detto vernacolò, di persona piccola e deforme, oppure nel senso di strano, di stolido ecc.

sangue ([1]), la visione dell'acqua nel deserto viene anche ricordata dal Corano ([2]). Ma questa è una mia supposizione e nient'altro. Del resto, pur d'origine levantina è il mito geografico del Monte della calamita che trae a sè e ad irreparabile perdizione le navi ([3]) e che deriva da un racconto delle *Mille e una notte*, la famosa raccolta di favole scritte in arabo.

LEGGENDA DELL'ARABA FENICE.

Gli antichi descrissero sotto questo nome un uccello fantastico, sacro al sole, che si dava spontaneamente in preda alle fiamme, rinascendo dalle proprie ceneri.

Erodoto di Alicamazzo fu il primo a parlarne ([4]), e quello che il greco racconta fu ripetuto e creduto

---

([1]) Libro IV dei Re, cap. III v. 22: I raggi del sol mattutino, rifratti dai notturni vapori, agli occhi de' Moabiti si ripercoteano rossi, quasi per vetro rosso passati. I Moabiti imaginavano laghi di sangue, sparsi dai re venuti tra loro a battaglia (Martini, *La sacra bibbia;* Milano 1897, p. 486 n. 1).

([2]) C. XXIV, v. 39.

([3]) Graf, *Miti, leggende e superstizioni del medio evo;* Torino 1892, pag. 364.

([4]) Lib. II, 73.

di secolo in secolo, con aggiuntevi le solite frangie create dalla fantasia popolare. Da Plinio il vecchio a Pomponio Mela, da Tacito a Marziale, la favola della fenice è narrata più o meno diffusamente; ma il passo di Tacito merita d'essere riportato perchè dimostra come il grande storico, sì acuto critico, non avesse il menomo dubbio intorno all'esistenza e all'apparizione periodica della fenice nell'Egitto:

« (A. di R. 787, di Cristo 34). Essendo consoli Paulo Fabio e L. Vitellio, voltati molti secoli, venne la fenice in Egitto, materia a i dotti della contrada e della Grecia di molto discorrere di tal miracolo. Tutti scrivono esser quest'uccello sagrato al sole: nel becco e penne scriziate, diverso dagli altri. Degli anni la più comune è che ella venga ogni cinquecento; alcuni affermano mille quattrocento sessantuno [1] . . . . ».

Ma fra quanti scrittori accennano alla fenice, niuno v'ha di certo che possa asseverare d'averla veduta; ond'ebbe ragione il Metastasio a trarne un sillogismo che diventò proverbio [2].

---

[1] *Annali*, lib. VI § 28 (traduz. del Davanzati).

[2] *Demetrio*, atto II, scena 3.ª:

> È la fede degli amanti
> Come l'Araba fenice;
> Che vi sia ognun lo dice
> Dove sia nessun lo sa.

In conchiusione l'uccello portentoso non ha mai esistito fuorchè nell' imaginazione popolare. È invece possibile, a mio credere, che si tratti di una *tradizione astronomica*, a meno che la vista di qualche rara specie d'uccelli, dalle variopinte penne, venuto forse dall'*Arabia felice*, l'odierna Iemen, cioè dal litorale del Mar Rosso, non abbia dato origine, per equivoco di nomi, al fantastico racconto.

Esiste un albero luminoso, il palmizio, simbolo del sole e della vittoria, il cui mito s'identifica, per nome e per significato, con quello dell'uccello *Phoenix*. Codesta pianta, come imperitura ed eternamente giovane, simboleggiava l'immortalità della gloria; e sia nell'India che presso gli Arabi, era considerata quale un albero divino (1).

LEGGENDA DI BERTA.

Berta figlia di Lotario II re di Lorena e moglie di Teobaldo II, madre di Ugo re d'Italia e di Guido duca di Toscana, non fu donna d'esemplare virtù, a quanto riferisce Liutprando, reputato ed autorevole cronista di quel tempo. Eppure da essa vuolsi che abbia origine il motto: *Passò il tempo che Berta*

(1) De Gubernatis, *La mytologie des plantes ou les légendes du règne vegétal;* Paris 1882, t. II, p. 277-278.

filava, come se, tranne il caso di un'ironica significazione, fosse a deplorare un passato di galanterie e d'intrighi men che leciti. Altri pretendono che l'imperatrice Berta, moglie di Arrigo IV e di lui compagna nel suo viaggio in Italia, passando per san Pietro Montagnone, presso Abano, fosse incontrata da una contadina che le offì del lino filato e che portava lo stesso nome di Berta: sicchè, udendo questo, l'augusta dama le avrebbe donato tanto terreno, attorno al suo meschino casolare, quanto misurava quel filo. Una favola, del pari, è in conseguenza la risposta che si pretende aver data l'imperatrice a quelle altre donne, che, adescate dall'esempio della loro conterranea, si erano a lei presentate: *passò il tempo che Berta filava*. Questo motto è invece originato dalla leggenda di Berchta (*la splendente*), che, nella mitologia germanica, è la Dea protettrice delle filatrici (« quando Berta filava ») e soleva ripetersi, precisamente come ora, ogni qualche volta avveniva di ricordare a torto od a ragione il *buon tempo antico;* ma *tempora mutantur, et nos mutamur in illis.*

LEGGENDA DI ALERAMO.

Aleramo, capostipite dei marchesi di Monferrato, sarebbe stato figlio di quel Guglielmo che secondo il poema berengariano (1) avrebbe condotto dalla Francia trecento uomini d'arme in aiuto del marchese Guido di Spoleto contrastante il trono d'Italia a Berengario duca del Friuli (anno 888). Ora intorno a questo Aleramo, che vuolsi d'origine sassone, ebbe voce sino alla metà del secolo decimottavo un favoloso racconto di due monaci: fra Jacopo Bellingeri di Acqui nella *Imago mundi* compiuta poco dopo il 1334 e fra Galvano Fiamma milanese, spentosi nel 1340, nel *Chronicon majus;* dunque circa tre secoli e mezzo dopo la morte del protagonista. E con l'andare del tempo una simile narrazione infiorata di nuovi particolari fantastici dagli scrittori che vengono dietro si trasforma nella seguente leggenda: Un gentiluomo di Sassonia, che alcuni di essi pretendono discendente di Vitichindo o Witkind, il capo

(1) Il Carme panegirico di Berengario, composto da un anonimo (nel secolo X) che, tra i suoi, inserisce versi di Virgilio, di Giovenale, di Stazio, fu pubblicato dal Muratori, *Rer. Ital. Script.* vol II par. I pag. 386-414 e dal Pertz (*Mon. Germ. Hist.*, vol. IV — *Scriptores* — pag. 189-210.

dei Sassoni nelle lor guerre contro Carlomagno, non avendo potuto aver figli dalla sua donna, fece voto, se Dio gli concedeva grazia di prole, d'andare in pellegrinaggio, chi dice a Roma e chi a san Giacomo (Iago) di Compostella nella Galicia. Giunti a Sezzè, nel contado di Acqui, la consorte sgravossi di un figliuolo, a cui i signori del luogo, tenendolo a battesimo, misero nome Aleramo, con dire al padre — Dio nel tuo pellegrinaggio ti ha dato tale allegrezza —; però che nel volgar piemontese antico *aler* suona *allegro* ([1]). Scorso un mese, i genitori proseguirono il loro pellegrinaggio in adempimento del voto, affidando il bambino ad una balia e alla sorveglianza dei signori del luogo con l'intendimento di riprenderlo poi nel ritorno. Ma venuti a morte e i genitori e la balia, il comune di Sezzè lo volle allevare per conto proprio; finchè i castellani, non appena egli ebbe compiuto il terzo lustro, lo fecero loro scudiere.

Avvenne intanto che l'imperatore Ottone I passò di Alemagna in Lombardia, dove alcune città, tra cui Brescia, gli si erano ribellate. « E mandò bando per tutta Italia che i fedeli venissero all' oste. Va Aleramo, il bello scudiere, per il comune di Sezzè e fu nel conspetto dell' imperatore rappresentandogli

([1]) Carducci, *Gli Aleramici*. Leggenda e storia. (*Nuova Antologia* del 1883, pag. 425).

l'omaggio dei signori e del castello e della villa. Molto piacque ad Ottone che lo dimandò onde fosse. Tedesco di sangue — rispose Aleramo — ma di nazione e di educazione lombardo. E quando l' imperatore ebbe inteso del fatto suo tanto più gli pose amore e sentì pietà di lui e lo fece cavaliere e di sua famiglia e volle gli servisse della coppa a mensa » (1). L'imperatore aveva una figlia a nome Alasia o Adelasia che s'innamorò di Aleramo a tal punto da lasciarsi rapire e trasportare sui monti liguri superiormente ad Albenga, ove, per sostentare sè, la moglie e la prole avuta da lei dovette acconciarsi a fare il carbonaio. In questo mezzo, vendendo del carbone al cuoco del vescovo di Albenga, prese tale famigliarità con esso fino a diventarne l' *alter ego,* mentre il di lui primogenito, tutto somigliante all'imperatore Ottone, tanto s'avanzò nella grazia del prelato che questi lo fece suo scudiere. Avvenne nel frattempo che i Bresciani si ribellassero di nuovo all' imperatore, sicchè Ottone I mandò il bando per far l' esercito contro la loro città. Il vescovo di Albenga, come vassallo dell'impero, v' andò insieme al suo scudiere, il quale combattè sì valorosamente che l'imperatore volle avere precise notizie di lui e della sua famiglia. Vinta Brescia, Ottone si recò a Ravenna, ove, secondo fra Jacopo, conferì ad Aleramo e a tutti i suoi la

(1) Ivi, pag. 427.

dignità di marchese (21 marzo 967). E inoltre gli concesse che fosse suo quanto in tre giorni potesse correre a cavallo di quella terra montuosa ch' è in Piemonte [1]. Il popolo monferrino favoleggia dunque come Aleramo volesse prima della gran corsa ferrare il cavallo; e non trovando adatti strumenti adoperò un mattone, che nel volgare del paese è detto *mun;* e così il cavallo fu ferrato, *frrhà,* onde il nome di Monferrato da *Monpharratus* e non da *Mons ferax.*

Tale passò la leggenda di Aleramo ed Alasia [2] dalle cronache monacali ai romanzi cavallereschi, alle cronache dei Comuni e delle Signorie, alla poesia e in fine alla storia.

Vero è soltanto che Aleramo sposò la figlia d'Ottone I, che gli conferì nel 967 il titolo marchionale e gli fece donazione del Monferrato: l'errore proviene da questo che « alcuni scrittori, massime italiani, chiamano il primo Ottone secondo per esser stato dei primi imperatori con altro del medesimo nome [3] ». Ma in quanto agli amori di Aleramo e al ratto di Alasia che gli si attribuisce senz' alcun fondamento di verità, gioverebbe riportarsi *ai fatti imaginari* che offersero spesso inspirazione e argomento a molti no-

---

[1] Ibid. pag. 431.

[2] Ibid. p. 432 n. 2. *Sulla letteratura della leggenda Aleramica* (Novelle e racconti, tragedie e poesie).

[3] *Monumenta historiae patriae* (Scriptorum) t. I, Torino 1840, pag. 980.

vellatori del periodo preistorico della nostra letteratura, che s'accompagna a quella delle *cronache,* delle *leggende* e dei *poemi storici,* a tutte quelle forme insomma nelle quali un latino rozzo e scorretto riveste pensieri, sentimenti, azioni e passioni nuovo del luogo e del tempo.

Occorre inoltre notare le non lievi differenze che si manifestano ad esempio fra la storia o la cronaca od il canto narrativo od il racconto leggendario, le quali non si spiegano altrimenti se non per quel lento lavorìo di trasformazione operato dallo scorrere del tempo e dalle varietà dialettali nell'imaginazione popolare.

Del resto, le leggende costituiscono una tra le forme più dilettevoli della letteratura medievale, che ha un grande valore non solo dal punto di vista della filologia ma eziandio da quello della filosofia, perchè esse rappresentano il carattere psicologico e sensitivo del popolo: e appunto alle leggende noi dobbiamo in gran parte quei canti popolari tramandati da una generazione all'altra quasi a tener viva, o col ricordo di fatti storici o con accenno ad antiche tradizioni, la fiamma del sentimento patriotico e nazionale.

LEGGENDA DEL FAUST.

Chi non conosce la leggenda del Faust, o, più esattamente del Doctor Johannes Faustus, nato nel 1487, secondo gli uni a Knittlingen nel Würtemberg, secondo altri a Roda in Sassonia? Ma è proprio uno di questo nome, confuso talvolta con l'orefice e stampatore magontino od altro chiamato il *dottore* per antonomasia (1), che, studiata magia in Cracovia, giunse a tal fama da essergli attribuiti i prodigi operati dagli stregoni dei tempi più antichi fino a diventare l' eroe e quasi la personificazione della magia?

Difatti al dottor Faust si attribuiscono tutte le avventure meravigliose di molti dottori del medio evo che si credevano adorni di facoltà sopranaturali. I testi più antichi, ov'è fatta menzione di lui, risalgono ai primi anni del secolo decimosesto e si trovano riuniti nella seconda edizione rifusa dell'opera

---

(1) Per es. un Faust Regense ecclesiastico bretone del 5° secolo fu *dotto* rappresentante del semipelagianismo, che ammetteva il peccato originale, negato dal pelagianismo. Ma chi sa quanti dottori del medio evo professavano l'arte magica, cioè la magia bianca (divina) e la nera (diabolica).

di Carlo Goedeke ([1]). Più tardi si tentò di comporre una biografia di Giovanni Faust con gli elementi della leggenda più o meno semplificati. Egli era, così dicevasi, uno degli uomini più dotti del suo tempo ([2]); ma studiò a preferenza le scienze occulte, quelle che oggi si direbbe spiritismo, e profittò sopratutto del suo sapere per arricchirsi. Ma checchè ne sia del Faust più o meno storico, la tradizione leggendaria personificò in lui la rivolta contro la dottrina della Chiesa e contro la scienza della Scuola. Tal'è lo spirito del libro popolare che apparve nel 1587 ([3]). L'ignoto autore del libro ci avverte anzitutto ch'egli è il primo a far conoscere per intero la storia del Faust; che questa gli fu comunicata da un amico ben informato ed attestatagli da persone che videro e conobbero l'eroe. Aggiunge inoltre che certe informazioni sono prese dai propri scritti di lui; ma non si negherà che tutte queste testimonianze, su cui egli s'appoggia, ben lungi dal confermare il racconto, debbono mettere il lettore in giusta diffidenza.

Il libro narra poi che Faust era figlio d'un onesto contadino di Roda, che apprese teologia a Witten-

---

([1]) *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung;* (2.ª ediz.), Dresda 1884 e seg., II vol., 1886, pag. 562.

([2]) Precisamente come il mentovato bretone Faust Regense del 5º secolo.

([3]) *Historia von D. Fausten;* Frankfurt a. M., bei Spiess, 1587.

berg e vi fu ricevuto dottore; che in seguito si volse allo studio della medicina e dell'astrologia; ma che non vide nella scienza che un mezzo per sodisfare la vana curiosità o malsane passioni. Avendo consumata l'eredità d'un ricco zio, fece patto col capo dei demonii, ossia con Belzebù (Beel-zebub), che gli associò uno spirito dell'inferno chiamato Mefistofele con l'ordine di servirlo per lo spazio di due dozzine di anni quale prezzo della sua anima. Spirato questo termine, Faust invitò gli amici a un banchetto nel villaggio sassone di Rimlich presso Wittenberg; a mezzanotte, dopo che i convitati si ritirarono, infuriò un'orribile bufera sulla casa ospitale e il giorno dopo si trovarono i muri della sala da pranzo macchiati di sangue e il corpo di Faust steso sopra una concimaia nello scoperto recinto.

Il libro dello Spiess fu più volte ristampato nel secolo decimosesto, ritoccato ed ampliato dal Widmann (Amburgo 1599), dietro il quale Palma Cayet diede alla luce nel 1603 l'*Histoire prodigieuse et lamentable du docteur Faust;* e dai vecchi libri s'inspirò il Goethe per farne uno che durerà in eterno, ad eccitare altri poeti della musica e della parola come Carlo Gounod e Arrigo Boito (1).

---

(1) Il *Faust* di Gounod fu rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1859, il *Mefistofele* di Boito a Milano nel 1886.

LEGGENDA SU LE NOZZE D'ARGENTO.

Non molto dissimile della leggenda è l' aneddoto che di essa potrebbesi chiamare il fratello minore, poichè gli elementi da cui origina sono gli stessi e non diversifica che nel modo di manifestarsi. La leggenda predomina in un'età in cui la fantasia non ha freno; ma a mano a mano che il criticismo scientifico s' impone alle facoltà imaginative dell' uomo limitandone o impedendone i troppo alti voli, la mente si volge alla vita privata d'illustri personaggi, ai fatterelli particolari della vita intima di qualcuno, a ciò che avviene tra le quinte della scena politica, alle piccole o grandi geste dei re, e si sfoga invece che nell'epica nella novellistica. Un aneddoto, fra i tanti, riguarda l'origine delle *nozze d'argento* che si attribuisce al primo dei Capetingi, terza razza dei re di Francia, da cui discendono tutte le famiglie dei Borboni. Narrasi dunque che Ugo Capeto, visitando nel 1087 i sobborghi di Parigi, dove aveva da liquidare l'eredità d'uno zio, trovò al servizio di costui un villano ch' erasi incanutito sul lavoro, si manteneva celibe e dimostrava un grande attaccamento al padrone, che in 25 anni non aveva mai avuto motivo a lagnarsi di lui e per ciò lo considerava come persona di famiglia. Nella stessa fattoria, del medesimo tempo e con eguali meriti, trovavasi una donna

che, a sua volta, non era mai andata a marito. Sentita la storia di costoro, Ugo Capeto, da quel gentiluomo e valentuomo che si dimostrava in ogni occasione, se li fece venire davanti e disse alla donna: il tuo merito è grande più assai che non quello di costui, che pure è grandissimo, poichè ben più difficil cosa è la costanza della donna nella schiavitù del lavoro e dell'ubbidienza che non quella dell'uomo; ora io vorrei darti un premio nè so quale maggiore potrei darti all'età tua che una dote ed un marito (due cose apparentemente inseparabili, perchè, col fatto, chi sposa la dote, chi la moglie, chi tutt'e due). La dote è pronta, continuò il re, questo fondo da oggi è cosa tua: se costui che lavorò teco per venticinque anni acconsente a impalmarti è pronto anche lo sposo. Maestà, mormorò il villano confuso e sbalordito, volete voi che ci sposiamo coi capelli d'argento? E saranno nozze d'argento, rispose il sovrano, e io vi darò da questo momento la fede nuziale. E toltosi dal dito un anello d'argento, tempestato di gemme, lo pose al dito della donna e unì le mani di quei due che piangevano dall'emozione.

L'avventura si seppe in tutta la Francia e si propagò con tanto clamore e con tanto entusiasmo di popolo che vuolsi da essa abbia avuto principio la costumanza delle nozze d'argento, delle quali le *nozze d'oro* non sono che un'imitazione alla doppia distanza di tempo.

Ecco come l'aneddoto, cioè il racconto di qualche

fatto particolare di persona per lo più ragguardevole, si confonde talvolta con la leggenda quasi a segnare il periodo di transizione tra l' uno e l' altra. Come tradizione perciò l'aneddoto vale quanto la leggenda; è invece da farne conto come questa nel suo carattere di avanzo, come testimonianza di ciò che gli autori e i narratori dell'aneddoto pensavano e credevano intorno ai relativi fatti o personaggi. Per esempio nel caso di Ugo Capeto noi possiamo argomentare da quell'aneddoto, e meglio ancora sarebbe se da più aneddoti, ch'egli fosse di nobili maniere, di cuor generoso, di alto sentire ecc. ecc. E ove altre circostanze concorressero a fortificare l'opinione che di lui ci siamo formata indirettamente potremmo venire, per la stessa via, ad un' illazione ancora più decisiva sul suo carattere.

Così dicasi dei *motti,* delle *sentenze storiche* e delle *poesie:* solo che in queste ultime si aggiunge, come causa alteratrice della verità, anche la licenza poetica.

La tradizione figurata (pitture e sculture storiche, rappresentazioni topografiche ecc.), si comporta in complesso come la tradizione scritta (inscrizioni storiche, annali, croniche, biografie, ecc.) e al par di questa è soggetta a varie alterazioni. Solo che queste, a cagione della forma più materiale dell'espressione, sono più determinate e visibili.

LEGGENDA SU L'INVENTORE DELLA BUSSOLA.

Ora veniamo ad un'altra specie di leggende, quella, cioè, che riguarda coloro cui, per errore, ignoranza, dubbiezze od equivoci, si attribuisce un' invenzione o scoperta tanto da salire in fama a danno dei veri inventori o scopritori. Così per esempio all'amalfitano Flavio Gioia si ascrive la scoperta della bussola nei primordi del secolo decimoquarto o quanto meno il perfezionamento di quest'importantissimo indicatore nautico, mentre ormai è provato, specialmente dalle accurate indagini del Bertelli, onore delle scienze fisiche, che una tale *ipotesi*, destituita d' ogni fondamento storico, deriva dall'ambigua interpretazione data dal Giraldi nel suo *De re nautica libellus* (Basilea 1550) al seguente passo di Flavio Biondo da Forlì (1388-1463), autore della storia d' Italia dalla caduta dell'impero romano (*Historiarum ab inclinationem Romani Imperii ad annum* 1440, Venezia 1484, in fol.): « Sed fama est qua Amalphitanos audivi mus gloriari magnetis usu . . . . ». Il filologo bolognese Giambattista Pio, commentando Lucrezio (1), si ricordò di questo passo e quando il poeta nominò

(1) *In Carum Lucretium poeta commentarii ab. I. Bapt. Pio editi*; Bologna 1511.

la pietra *magnete* annotò: *Amalphi in Campania veteri, magnetis usus inventis a Flavio traditur* . . . che il Giraldi malamente interpungendo (Amalphi magnetis usus — inventus a Flavio — traditur . . . .) spiegò così: « in Amalfi l'uso della calamita, inventato da Flavio » ecc. Qui sta, secondo il Bertelli [1], il nocciolo primo da cui trassero origine la leggenda e i conseguenti errori degli storici, mentre nessun Flavio Gioia si trova nominato nelle numerose pergamene amalfitane, nè in quelle angioine dell'Archivio di Stato in Napoli, nè infine nelle carte dei monasteri di Cava e di Montecassino. La bussola, rozzamente già nota ai Cinesi e poi agli Arabi fu perfezionata dagli Amalfitani che navigavano fino dall'XI secolo nelle parti d'Oriente; ma che invece

---

[1] *Appunti storici intorno all'uso topografico ed astronomico della bussola*; Roma, 1899 e 1900 (Estratti dagli Atti dei Nuovi Lincei e dalla Rivista geogr. ital.); *Sopra un nuovo documento risguardante l'invenzione della bussola nautica in Rivista marittima* del nov. 1901 ed anche nella *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali* di Pavia, an. 1901.

Contrariamente però all' opinione del Bertelli, il Porena, in un suo recentissimo studio (*Nuova Antologia* del 1° novembre 1902: *Flavio Gioia inventore della bussola moderna*, pag. 115-164) dà ragione agl' *insigni maestri di Germania* che attribuiscono al Gioia il merito dell'invenzione.

di un Flavio fosse un Giovanni Gioia il *perfezionatore*, come s'ingegna di dimostrare il Proto-Pisani [1], non è sì facile di poter storicamente comprovare.

LEGGENDA SU L'INVENTORE DEL MICROSCOPIO.

Chiaramente dimostrato è invece che il merito dell'invenzione del microscopio composto, vale a dire a doppio sistema di lenti (l'Obbiettivo e l'Oculare), appartiene al Galilei e risale al tempo in cui egli professava matematiche nell'Ateneo padovano (1610). Gli Olandesi pretendono bensì, che questo maraviglioso strumento, massimo ausiliario del naturalista, fosse inventato a Middelburg nell'Olanda, nel 1590, da Giovanni e Zaccaria Janssen, o, secondo altri, dal solo Zaccaria; ma per buona ventura abbiamo un documento incontrovertibile, circa all'invenzione galileiana ed è precisamente l'opuscolo dello scozzese Wodderborn (*Quatuor problematur* ecc., Patavii, typ. Marinelli, 1610), scolaro del sommo astronomo, del quale si servì per annunciare la sua scoperta. Ma che più? Fu precisamente Giovanni Faber, accademico dei Lincei e medico del Papa che diede nel 1625 il nome di *Microscopio* (come quello di *Telescopio* era stato

[1] *Sull'origine della bussola*; Portici, 1901.

scelto dal Cesi, fondatore dei Lincei, fra il 1610 e il 1611) *al nuovo occhiale* (galileiano) *da veder le cose minute* (1).

LEGGENDA SU LO SCOPRITORE DELL'AMERICA.

E da un opuscolo di Americo Vespucci, il pur celebre navigatore fiorentino, intitolato: *Mundus Novus Americi Vespucci* stampato a Saint-Dié (dipartimento dei Vosgi) nei primordi del secolo decimosesto in cui descrive i paesi da lui visitati, Martino Waldseemüller propose a sua insaputa nella *Cosmographiae introductio* (2) di dare il nome di Americo (creando per tal modo una falsa leggenda) alla quarta parte del mondo. Enorme ingiustizia tardivamente riparata in ben esile misura col dare alla Nuova Granata, nell'America meridionale, il nome di Colombia quasi che all'immortale genovese non spettasse tutta intera la gloria della più grande scoperta che interessasse l'umanità!

---

(1) Saccardo, *L'invenzione del microscopio composto* — dati e commenti — Genova 1891 (doc. a p. 19).

(2) « .... e l'altra quarta parte fu scoperta da Americo Vespucci (come si vedrà in seguito): onde non vi sarà alcuno che giustamente impedisca che l'America sia nominata da Americo scopritore.... » (trad. dal lat.).

LEGGENDA DELLE CENERI COLOMBIANE.

E la leggenda delle sue ceneri? Ricordo che i giornali del novembre 1902 pubblicarono un telegramma da Siviglia annunziante da per tutto la solenne traslazione delle ceneri di Cristoforo Colombo in quella cattedrale con intervento delle autorità locali e di molto popolo. Eppure quei resti mortali non erano certamente del sommo scopritore, il quale morì il 21 maggio 1506 in Valladolid, nella Vecchia Castiglia, dov'ebbe forse la prima sepoltura, perchè il di lui figlio Diego volle ch'essa fosse custodita dai Certosini di Siviglia (1509). Ma dopo il 1540, a richiesta della nuora Maria di Toledo e per concessione di Carlo V, quei preziosi avanzi furono riposti nella cattedrale di San Domingo, in quell'omonima isola (detta anche Hispaniola od Haiti) che l'immortale Colombo aveva scoperta il 6 dicembre 1492. Ivi, nel 1783, volendosi trasformare l'antico presbiterio, si trovò dal lato dell' evangelo un' urna con parecchie ossa umane che lì per lì vennero attribuite al grande ammiraglio genovese senza che un nome od un segno qualunque avvalorasse una simile supposizione. In ogni modo quei resti, chiusi in una cassa, furono spediti solennemente all' Avana (capoluogo dell'isola di Cuba) quando la Spagna dovette cedere S. Domingo alla Francia (1795). Ma nel 1877,

in occasione dei grandi ristauri operati in quella cattedrale, si rinvenne prima un'urna plumbea con delle ossa e il nome di Luigi Colombo (figlio di Diego e nipote quindi di Cristoforo) e poi un'altra urna di piombo pure con delle ossa e un'iscrizione dedicata all'*illustre e chiaro uomo Don Cristoforo Colombo, scopritore dell'America, primo ammiraglio.* Perciò queste venerate reliquie furono deposte in un grandioso mausoleo eretto appositamente nel centro di quella cattedrale, mentre una parte degli Spagnuoli crede ancora che sieno state trasferite a Siviglia dall'Avana (caduta nel 1898 in potere degli Americani (nonostante che l'Accademia storica di Madrid abbia dato ragione a chi sostiene, conforme al vero, trovarsi le ceneri colombiane a S. Domingo.

LEGGENDA DEL CARMAGNOLA.

Quelle invece che andarono disperse furono le ceneri del Carmagnola (che una strana leggenda vorrebbe immune dalla taccia di traditore) stante la demolizione, nel 1813, della chiesa di S. Francesco in Milano ([1]), dov'erano state trasferite da quella dei Frari in Venezia, forse a richiesta della superstite consorte.

([1]) Del monumento più non rimane che una lapide murata in un angolo del cortile dell'*Ambrosiana*. Così il Battistella, *Il conte di Carmagnola,* Genova 1888, pag. 334, che ne riporta anche l'epigrafe.

Ma passiamo al fatto che gli si attribuisce dell'esser venuto meno alla fede solennemente giurata al Leone di S. Marco.

Sebbene il doge Tommaso Mocenigo raccomandasse ai senatori, dal suo letto di morte, che più non avventurassero la patria in belliche imprese a fine di non comprometterne le floride sorti, la smania di nuove conquiste invase ancora l'augusto Consesso che pur aveva date sì fulgide prove di senno e di prudenza. Perciò non erano trascorsi tre anni dal decesso di quel virtuoso principe, che Venezia faceva lega coi Fiorentini sotto il pretesto di combattere l'ambizioso Filippo Maria Visconti duca di Milano ma col fatto per carpirgli le sue terre di Lombardia più o meno prossime ai confini del Veronese. Ond'è che col trattato 3 dicembre 1425 stabilivasi che i paesi conquistati in Romagna ed in Toscana sarebbero lasciati alla signoria di Firenze, gli altri di là dal Mincio a quella di Venezia.

Francesco Bembo fu dunque nominato capitano dell'armatella fluviale che doveva operare sul Po, mentre affidavasi il comando supremo delle milizie terrestri a Francesco Bussone da Carmagnola (in quel di Torino) di bassi natali ma pervenuto a grande fama per eccellenti servigi di condottiere resi al Visconti, che lo aveva poi scacciato dietro maligne insinuazioni d'invidiosi cortigiani.

Intanto che il Carmagnola muoveva all'attacco di Brescia, la quale fu da ultimo costretta ad arren-

dersi, il Bembo avanzavasi verso il confluente dell'Adda presso Cremona ed espugnava i due castelli, l'uno detto appunto dell'Adda, l'altro del Po.

Finalmente venute le due parti a decisiva tenzone, i Viscontei, circondati ed assaliti dai Veneziani presso Maclodio (borgata del basso Bresciano poco discosta dall'Oglio) ebbero a patire il 12 ottobre 1427 una completa disfatta (1).

Quest' insigne vittoria, per cui oltre al pingue bottino (armi, bagagli e danaro) rimaneva in balìa del vincitore lo stesso condottiere visconteo Carlo Malatesta con ottomila corazzieri, valse al valoroso Carmagnola un decreto dei Savi alla guerra, ratificato dal Senato, che in gratificazione dei suoi ragguardevoli servigi, gli assegnava il cospicuo dono d'un castello su quel di Brescia e di un palazzo a Venezia sul Canal Grande, già appartenente all'ingrato Malatesta, che aveva abbandonata la Repubblica per darsi in braccio al Visconti (2).

Il Carmagnola poteva forse trarre vantaggioso par-

---

(1) I documenti citati dal Battistella (ivi, pag. 190 n. 7) provano che la battaglia di Maclodio avvenne precisamente il giorno dodici.

(2) Cod. Dolfin (cron. autogr. n. DCCXIV cl. VII alla *Marciana*) pag. 230, anno 1427.

Aggiungerò che sull'area di questo palazzo a s. Stae, già del Carmagnola, poi dei Vitturi, dei Giustinian e in fine dei Contarini, si vede oggi un piccolo giardino.

tito dalla disfatta dell'esercito nemico per muovere verso Milano che il Visconti non era sicuramente in condizione di soccorrere. Ma le inesplicabili lentezze, di cui il comandante supremo diede segno più volte, arrestarono d'un tratto il cammino della sua gloria. Laonde, dopo inutili e ripetuti eccitamenti da parte del Senato per indurre il Carmagnola a ripigliare con sollecitudine le operazioni di guerra, la Repubblica consentiva alle istanze del pontefice Martino V per l'apertura dei negoziati di pace che, per l'abile mediazione del cardinale di santa Croce, venne alfine conclusa in Ferrara il 19 aprile 1428 tra i plenipotenziari della lega veneto-fiorentina e quelli di Filippo Maria Visconti, il quale a malincuore cedeva il Bresciano ed il Bergamasco alla signoria di Venezia ([1]).

Per tal modo il suo dominio, nella terraferma, stendevasi non solo su tutto il Veneto, ma eziandio sopra la maggior parte della Lombardia di qua dall'Adda, perchè rimaneva ancora in potere del Visconti il territorio di Cremona situato appunto tra l'Oglio e l'Adda. Ond'è che, non appena si riaccese il dissidio tra la *Serenissima* e il duca di Milano, il condottiere Cavalcabò dei marchesi di Viadana, che

---

([1]) I capitoli della pace sono riferiti dal Sanuto (Muratori, *R. I. S.* XXII, 1000) con un errore insignificante nella data, perchè non al 18 ma bensì al 19 fu sottoscritto il trattato in Ferrara (*Commemoriali* XII, 7).

eransi posti sotto la protezione di Venezia fino dal 1409 obbligandosi a servirla in caso di guerra, andò con la sua compagnia di nottetempo fin sotto le mura di Cremona [1] con l'audace proposito di darvi la scalata per sorpresa e poi impadronirsi della città con l'aiuto del Carmagnola accampato a breve distanza e ch'era stato da lui avvertito segretamente del meditato colpo di mano acciocchè giungesse in tempo per condurlo a buon termine. Ma egli, adducendo la possibilità di qualche stratagemma od imboscata del nemico, non volle muoversi affatto e lasciò che l'impresa fallisse nonostante il favorevole inizio, perchè il Cavalcabò era valorosamente riuscito a sostenersi per due giorni nella sua difficile e pericolosa situazione [2].

L' incomprensibile contegno del Carmagnola doveva suscitare nell'animo dei Veneziani i maggiori sospetti [3] avvalorati poi anche dalla ostinata immo-

---

(1) Sanuto *in* Murat. XXII, 1025.

(2) Il Cavalcabò fu meritamente ricompensato dalla Repubblica col dono del castello Dedonis nel Cremonese (*Secreta* Senato XII, 39*b* in data 29 novembre 1431).

(3) Sulla mancata sorpresa di Çremona da parte del Carmagnola, e sui sospetti che da questo suo contegno sorsero nell'animo del veneto governo, cfr. i *Nuovi appunti sul conte Carmagnola e sui documenti che lo riguardano* pub. da Federico Stefani (Atti del R. Ist. Ven. di S. L. ed A., serie VII tomo I, anno 1890).

bilità in cui egli continuò a mantenersi ad onta delle iterate sollecitazioni che gli giungevano dal Senato perchè si decidesse ad agire. Perciò dunque statuiva il Consiglio dei X di sottoporre ad esame l'enigmatica condotta del comandante supremo, invitandolo a recarsi a Venezia col pretesto di stabilire il piano delle operazioni guerresche da intraprendersi nella primavera di quell'anno 1432, ove non si fosse conchiusa la pace [1].

Il generale, non sospettando che l'invito nascondesse un agguato, giunse colà il 7 aprile; ma la dimane, non appena scese alla riva del palazzo ducale e precisamente sotto il portico che conduceva alle prigioni inferiori, fu preso dagli sgherri e cacciato là dentro come un malfattore della peggior specie.

Solo al quarto dì, cioè il giorno 11, cominciò il suo interrogatorio [2]; e siccome *pareva* ch'egli persistesse nella negativa venne messo prima alla corda e poi sottoposto ai tormenti del fuoco, così che fu costretto da ultimo a confessare la propria reità, o, per meglio chiarire, i di lui segreti maneggi col duca di Milano per ottenere forse la signoria di Brescia

---

[1] Libro *Misti* n. 11 del Cons. dei X, pag. 32: *Libera patens* del doge Francesco Foscari in data 30 marzo 1432 consegnata al Carmagnola, ch'era allora in Brescia, dal segretario Giovanni de Imperiis.

[2] Ivi pag. 37.

in premio del tradimento consumato a danno dei Veneziani [1].

Sospeso il processo durante la settimana santa e le feste di Pasqua, esso venne poi ripreso e condotto a fine secondo le norme prescritte, per cui risultando dai testimoni e dalle scritture [2], cioè dal contenuto delle lettere del Carmagnola, manifesti segni della sua perfidia e slealtà, sentenziava il Consiglio dei X coi tre Avogadori di Comune e la *Zonta* [3] ch'egli fosse condannato all'estremo supplizio [4]. Perciò la dimane 5 maggio gli fu mozzata la testa tra le due colonne di s. Marco.

I più sfacciati detrattori della veneta fama, a cui s'aggiunsero questa volta due insigni italiani, il Machiavelli [5] e il Manzoni [6], accusarono la Repubblica di essersi *eternamente macchiata d'infamia* per

---

[1] Stefani, *Nuovi appunti* ecc. e Battistella, *Il conte Carmagnola*, già citato.

[2] Cons. X *Misti* in data 5 maggio 1432.

[3] Ivi, pag. 131 coi nomi degl'intervenuti. La *parte* fu presa con 19 voti di maggioranza, mentre la proposta del Doge e di tre consiglieri ducali per il carcere perpetuo non raccolse che otto suffragi.

[4] Loc. cit.

[5] Nel *Trattato del Principe* (*Opere*, Milano, 1894) cap. XII, pag. 62.

[6] Nella tragedia il *Carmagnola* (*Opere*, Firenze, 1828), pag. 64.

aver voluto sbarazzarsi del Carmagnola o perchè temesse di non poter più vincere con lui a cagione della sua trascuratezza o perchè volesse, con l'inflittogli castigo per più o meno fondato sospetto di tradimento, colpire nel vivo l'odiato Visconti. Ma qui affacciasi una dimanda altrettanto semplice come la risposta che logicamente ne consegue : il comandante supremo dell'esercito veneziano ha egli agito secondo le vedute, le istruzioni e gl' interessi della Repubblica ? Il fatto di non aver voluto soccorrere il Cavalcabò nell' impresa di Cremona così bene iniziata e quello dell'ostinata immobilità in cui il Carmagnola seguitò a mantenersi malgrado le replicate sollecitazioni del Senato, non attestano forse un disegno premeditato in opposizione agli obblighi contratti, alla fede giurata ? Ora quale punizione sarebbe anche oggidì riservata a quel comandante che, disobbedendo agli ordini ricevuti (1) o non eseguendo, senza giustificate ragioni, il piano di campagna concordato tra esso e il Governo, mettesse a pericolo l'onore, gl'interessi e la sicurezza dello Stato ? Quale pena, se non la più severa ed infamante, sogliono comminare in

---

(1) *Secreta* XII, p. 14, 17 e 20 : ordine del Senato al Carmagnola pervenutogli nell'agosto del 1431, col mezzo di Andrea Mocenigo e di Giorgio Corner, ond'egli passasse l'Adda, *secondo il convenuto.*

E a pag. 47 : « .... aliqua bona executio ordinibus per nos datis circa transitum Abdue et circa alia ».

tali circostanze i codici delle nazioni più incivilite? Chi ad es., tra i più vecchi del nostro tempo, non ricorda il caso del generale piemontese Girolamo Ramorino, comandante la quinta divisione lombarda, che, avendo disobbedito agli ordini ricevuti, fu condannato a morte e fucilato in Torino nel maggio del 1849?

Ove dunque si considerino i fatti che stanno a carico del Carmagnola ([1]); il momento gravissimo per la Repubblica in cui avvennero; la calma e lo scrupolo onde venne condotto il processo, chi oserebbe giurare sulla di lui piena innocenza, come argomentano i suoi apologisti? Chi potrebbe ammettere il sospetto di un premeditato assassinio consumato sotto l'egida di una cieca giustizia? Comunque siasi, tra coloro che difesero la *Serenissima* da una taccia sì vituperevole e chi sostenne l'incolpabilità del Carmagnola, si lasci almeno concludere che, per la ragione dei tempi in cui visse questo famoso capitano di *ventura*, nulla fu da lui pretermesso per accrescere la propria fortuna, onde talora la mancanza di fede era uno dei mezzi più in uso ([2]).

([1]) Cibrario, *La morte del conte Carmagnola*, con documenti inediti; Torino 1834.

([2]) Battistella, op. cit., pag. 339 e 356.

LEGGENDA DEL DOGE MANIN.

Una grave accusa non di tradimento ma di viltà fu mossa invece al doge Lodovico Manin, quando il fatto, ben dissimile dalla leggenda, prova invece ch'egli, disadatto soltanto a reggere l'alto ufficio nel fortunoso tramonto della Repubblica, fu uomo integerrimo, grandemente benefico e d'alto sentire. Aggiungasi a ciò che in mezzo all'universale fiacchezza degli animi gli oligarchi, che governavano il paese negli ultimi tempi, fidavansi o nella sua *eterna salute* o nei capricci della fortuna. Perciò più che mai si maneggiavano i pochi ed arditi *novatori*, seguiti da quella parte dell'aristocrazia veneziana che o per disagio economico o per amor di progresso avrebbe voluto precorrere i tempi con radicali trasformazioni negli ordini costitutivi della *Serenissima*.

In non dissimile situazione trovavasi la monarchia di Francia in conseguenza della corruttela dei costumi, segnatamente nelle cosidette classi elevate della società, allo stremo cui erano ridotte le pubbliche finanze e alla miseria del popolo. Ond'è che il *terzo stato*, inspirato alle nuove idee propugnate prima dal Montesquieu, poi dal Voltaire, dal Rousseau e da altri sommi filosofi proclamanti l'uguaglianza, la libertà e la fratellanza universale, anelava ad un mutamento negli ordini politici che parificasse tutti i cittadini sia nei diritti come nei doveri, soppri-

mendo quegli odiosi privilegi che il sistema feudale e le leggi di manomorta mantenevano da secoli a vantaggio del clero e dei nobili.

Invano Antonio Cappello ambasciatore veneziano a Parigi, divinando, oltre che gl'interni rivolgimenti di Francia, anche i conseguenti effetti in rapporto alla politica estera, esortava la *Serenissima* a provvedere in tempo alla propria sicurezza o con opportune alleanze o con una neutralità validamente sostenuta dalle armi (1). Pur troppo gli eccellentissimi Savi grandi, cioè i sei Savi del Consiglio cui spettavano le proposizioni al Senato e che dovevano provvedere durante le vacanze a tutti gli affari di sua competenza, trovarono che non valesse la pena di comunicare ad esso l'importantissimo dispaccio del Cappello (2), il quale, seguendo ancora le gloriose tradizioni della diplomazia veneziana, giudicava con mirabile perspicacia che Venezia dovesse appa-

---

(1) *Raccolta di documenti inediti* (compilata dall'abate Cristoforo Tentori) *che formano la storia diplomatica della repubblica di Venezia* tomo I, pag. 1. Dispaccio n. 135 in data 14 luglio 1788. E ne « I dispacci degli amb. ven. alla Corte di Francia durante la Rivoluzione editi da Massimo Kovalesky, Torino 1895, vol I (dal 14 luglio 1788 al 29 agosto 1792).

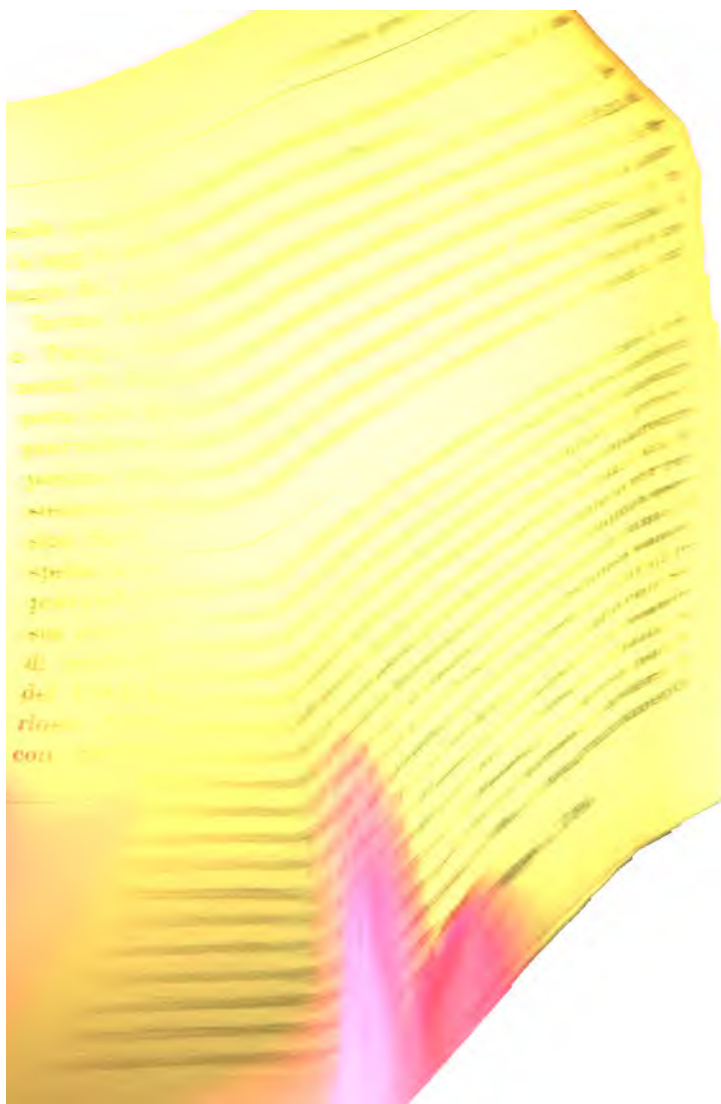
(2) *Raccolta di documenti* ecc., pag. 1, con l'annotazione in margine che il dispaccio fu posto nella filza *Comunicate non lette*.

recchiarsi alla gran lotta eventuale, contro gl'invasori d'oltralpe, con una virile difesa che se non poteva giovare come al tempo della lega di Cambrai avrebbe salvato almeno l'onore della patria.

Così quando il Bonaparte scese in Italia per combattere gli Austriaci, egli colse il pretesto che la Repubblica Veneta aveva non solo permesso il soggiorno in Verona del conte di Lilla, cioè Luigi XVIII fratello del re *ghigliottinato*, ma lasciato eziandio che il Beaulieu, generalissimo degli imperiali, ponesse presidio in Peschiera (che a cagione della neutralità disarmata, adottatasi contro il saggio parere di Francesco Pesaro procuratore di s. Marco e membro dell'*eccellentissimo Collegio*, non aveva nè soldati, all'infuori d'una sessantina d'*invalidi*, nè munizioni) per onestare il suo proposito d'occupare Verona e spingersi eventualmente anche più oltre. Ciò risulta nel modo più evidente da un' informazione rimessa allo stesso Collegio dagl' Inquisitori di Stato sui disegni bonaparteschi [1], la quale, pel solito arbitrio dei Savi

---

[1] L'informazione (*Raccolta di documenti* ecc., pag. 106) comincia con la seguente formola onde i dispacci, le lettere, gli avvisi ecc., per lo più indirizzati al Consiglio dei X e agl' Inquisitori di Stato, venivano di solito accompagnati al Collegio.

« In ordine alle Leggi gl' Inquisitori di Stato hanno commesso al loro Segretario che, premessa la segretezza e dato il giuramento debba leggere, e lasciar in copia ai

vedimenti per la difesa delle Lagune. Per strana
.. quarant'anni prima, Giacomo Nani aveva ela-
to appunto un *Piano per la difesa delle lagune*,
dinato ad altre sue idee esposte in cinque libri
imprese marittime dei Veneziani e sulla tattica
le da adottarsi a tutela della Dominante (1),
i prevedesse ch'egli sarebbe chiamato un giorno
applicarlo. Ma quel disegno sì meravigliosamente
cepito non valse tuttavia a salvare la pericolante
na dell'Adriatico, l'antica signora dei mari, perchè
aggiustatezza dei mezzi non corrispose l'energia
Governo, contro il quale nulla poteva l'animo
esoluto quanto generoso di Lodovico Manin, ul-
mo doge.

Il Senato aveva solo istituito in quei giorni un
pposito magistrato col titolo di *Provveditore alle la-
une e lidi* (2), commettendone l'importantissimo uf-
icio allo stesso Giacomo Nani, sebbene ormai set-
tuagenario, e a Tomaso Condulmer, nominato suo
luogotenente, cui egli affidò « la direzione delle forze
mobili in Laguna comprese sotto il nome di Flot-
tiglia (3) ».

In effetto il Nani, nel suo mirabile piano di difesa

---

(1) Romanin, *St. doc. di Ven.* IX, 58 e *Biografie* del Tipaldo V, 243.

(2) *Raccolta di documenti* già cit., I, 103 (decreto senatoriale del 9 giugno 1796).

(3) Ibid. pag. 111.

tanto stabile che mobile, faceva consistere l'uno nel ben munire i margini della laguna, l'altro nel disporre la flottiglia (secondo la dimensione, il numero e l'armamento dei legni) a seconda dei siti, dei bassi fondi e dei canali, onde custodire con opportuni appostamenti tutti gl' ingressi e poter subito accorrere mediante un ben regolato sistema di segnalazioni dovunque richiedesse il bisogno (1).

L' insigne ordinatore della difesa di Venezia (1796) proponeva eziandio all'*eccellentissimo Collegio* l'elezione d'un generale straniero per le truppe di Terraferma, come si era sempre praticato; ma siccome una parte dei Savi non voleva che il Senato si preoccupasse di essa, mentre l'altra intendeva che si nominasse, in luogo d'un forestiero, il generale Antonio Stratico collaboratore del Nani nell'esecuzione del di lui piano, il Collegio medesimo deliberò di nulla esporre all'augusto consesso (2).

Intanto il Bonaparte, dopo aver impedita la congiunzione dei due eserciti austriaci, battendo il Quosdanovich a Lonato (31 luglio) in quel di Brescia e il Würmser a Castiglione delle Stiviere (5 agosto) nel Mantovano, poneva in piena rotta presso Bassano (10 settembre) anche le milizie ricostituite sotto

---

(1) Ibid. pag. 129 e seg. « Data dal Provveditor alle Lagune e Lidi 6 luglio 1796 ».

(2) Loc. cit.

il comando supremo del secondo. La notizia di questa nuova insigne vittoria giunse ben presto a Parigi, dove risiedeva, come rappresentante della veneta signoria il patrizio Alvise Querini col titolo semplicemente di *nobile* od inviato della Repubblica, com'erasi fatto per la Russia fino dal 1782, cioè dall'anno nel quale Caterina II spediva all' imperatore Giuseppe II il suo famoso disegno per lo spartimento dell'impero ottomano in Europa, per cui Cesare « fallito nel 1765 il segreto tentativo di cedere i Paesi Bassi alla Francia purchè assentisse all'occupazione delle provincie venete [1] » proponeva di togliere a Venezia le sue provincie di terraferma, non che l'Istria e la Dalmazia, in cambio dei tre regni di Cipro, Candia e Morea. Non sarà fuor di luogo il ribadire sopra questo particolare del tutto ignorato dagli scrittori di storia veneziana, perchè da esso risulta chiaramente quale fosse il fine della politica austriaca ben prima della Rivoluzione francese [2] e in che veramente consi-

---

(1) Battistella, *La rep. di Ven. dalle sue origini alla sua caduta;* Bologna, Zanichelli, 1897, pag. 349.

(2) V. cap. XXVIII pag. 419 con la nota 5 (lettera di Giuseppe II del 13 nov. 1782). Cfr. poi Von Virenot, *Thugut und sein politisches System*, Wien, K. K. Hof-und Staats-druckerei 1870 e segnatamente il dispaccio 27 feb. 1794 dello stesso Thugut, ministro austriaco, che preluse alla dichiarazione segretissima 3 gen. 1785 sottoscritta dall'imperatore Francesco II (figlio ed erede di Leopoldo II, che

stessero quelle pretensioni del gabinetto viennese in odio e a pregiudizio della repubblica di Venezia che condussero purtroppo agl'infausti preliminari di Leoben e all'ignominiosa pace di Campoformio.

Eppure innanzi che si conoscesse a Parigi l'esito della mentovata battaglia di Bassano, così gloriosa per le armi francesi, riferiva il *nobile* Alvisi Querini agl' Inquisitori di Stato come in Francia si fomentasse l'erronea opinione che la *Serenissima* operasse pienamente d'accordo con l'Austria. Effetto di quella malaugurata politica di *neutralità disarmata* imposta dai Savi del Consiglio, ch'espose il territorio veneto all'urto, alle violenze e alle usurpazioni di due potenti nemici. Ora qual doge avrebbe potuto opporsi a una tal politica, *legalmente* ridotta com'era da ultimo l'autorità ducale a una mera parvenza, sebbene la leggenda sempre ne facesse rivestito un personaggio di gran conto?

A conferma di quanto egli asseriva, il diligentissimo Querini includeva nel suo dispaccio ([1]) i brani

---

era succeduto nel 1790 al fratello Giuseppe II) e da Caterina di Russia pub. dallo storico Danilewski sull'originale custodito negli archivi di Pietroburgo e la cui opera fu tradotta in tedesco dal Hüffer (*Geschichte des Krieges Russlans mit Frankreich im Iahre* 1790; Schmitt, München, 1866, I, 296).

([1]) *Racc. di doc.* p. 199. Copia di lettera del N. H. s.

delle *migliori* effemeridi, contenenti le più spudorate calunnie e le più furibonde minacce contro l'*antica regina dell'Adriatico*, come risulta dal seguente squarcio dell'autorevole ed officioso giornale L'*Ami des lois*, che dimostra come fosse già decisa dai repubblicani d'oltralpe la sorte dei loro *confratelli* delle Lagune: « È cosa del tutto verificata che li Veneziani contro ogni diritto, contro ogni vista prudenziale hanno tradito i Francesi, e che di concerto con Würmser preparavano la rovina della nostra Armata d'Italia. Fortunatamente il genio della Francia, i talenti di Bonaparte, e la bravura delle nostre Truppe hanno trionfato di tutti gli ostacoli...... Noi ripetiamo ancora, e lo diremo fino a tanto che il Direttorio ne sia convinto, che la parzialità dei Veneziani per la Casa d'Austria è tale, che noi sappiamo da fonte sicura che il Senato di Venezia preferirebbe di sottomettersi all' Imperatore piuttosto che rimanere Repubblica senza Nobiltà e senza *Inquisizione*...... Bonaparte deve marciare sopra Venezia, imporvi delle contribuzioni, punire i colpevoli, rendere al Popolo la sua libertà, organizzare un'armata di venticinquemila uomini ed una flotta di sedici vascelli di linea: li magazzini e li Arsenali di Venezia ne forniscono i mezzi [1]..... ».

Alvise Querini Nobile in Francia al Tribunale degl'Inquisitori di Stato. Data 11 settembre 1796.

[1] Loc. cit.

Intanto caduta anche Mantova in potere dei Francesi (2 febbraio 1797) e quindi liberata tutta la *Lombardia austriaca* dal giogo imperiale (più tollerabile, del resto, di quello addirittura *predatorio* imposto quivi dai *fratelli* d'oltralpe), più non rimaneva al Bonaparte che assicurarsi la terraferma veneta prima di portare la guerra nel cuore stesso dei domini austriaci. Ma per meglio riuscire nel suo bellico disegno, egli si prefisse di valersi eziandio dell'opera di secreti emissari onde promovessero la rivolta tra le popolazioni soggette alla *Serenissima* e più ancora nella Dominante, dove per conseguenza affluì il maggior numero degli agitatori, come si trae da due irrefragabili documenti che scopersi tempo addietro nel veneto Archivio di Stato [1].

---

[1] Filza n. 45 *Deliberazioni del Senato* circa Militar in Terra Ferma da 11 sin tutto 21 aprile 1797.

Uno dei due documenti è l'elenco nominativo dei forestieri (la maggior parte francesi) arrivati a Venezia dal 1.° marzo all'11 aprile con l'indicazione dell'alloggio e la data della loro partenza, l'altro portante la seguente intestazione:

Adì 11 aprile 1797. Venezia. *Notta de' Francesi arrivati nella Dominante dall'11 sino li 17 corrente.*

Arivo — Nome e Cognome — Patria — Provenienza — Alloggio — Partenza.

(Segue la lunga filza).

Ecco la principale cagione donde vennero i moti di Bergamo e di Brescia il 12 e il 18 marzo di quell'anno [1], organizzati a Milano dall'aiutante generale Giovanni Landrieux, capo di stato maggiore della cavalleria dell'armata d' Italia incaricato dell'ufficio secreto [2] e che indussero quelle due città ad unirsi alla Repubblica Cispadana (Modena, Reggio, Ferrara, Bologna e Romagne) fondata dal Bonaparte l'anno antecedente e poi annessa alla Cisalpina, che ebbe sede appunto in Milano (9 luglio 1796-25 gennaio 1802).

Invece nella fedele Verona, traditoriamente occupata dal Massena il 1.° giugno 1796 col pretesto di voler custodire i passi dell'Adige ma soggetta all'amministrazione civile dei Veneziani, rinnovavasi ad un tratto ciò ch'era avvenuto in Palermo circa cinque

---

(1) *Raccolta di documenti* ecc., t. II, pag. 9 e 24 (Relazioni al Senato 16 marzo per Bergamo e 28 detto per Brescia) e *Diario di Brescia* 10 maggio 1796 — 25 marzo 1797 pub. dalla R. Dep. Ven. di Storia Patria, *Miscellanea*, 1892, vol. XII.

(2) Sulle arti adoperate dai Francesi per sommuovere Bergamo e Brescia cfr. le Memorie (*Mémoires*) dello stesso Landrieux, *chargé du bureau secret*, pub. da L. Grasilier; Tome premier (Bergamo-Brescia), Paris, Savine, 1803. Ivi si trae ad es. che il detto Landrieux riuscì persino ad indurre il popolo bergamasco a farlo suo mediatore presso il Senato Veneto!

secoli addietro, perchè il lunedì 17 aprile, secondo giorno di Pasqua, vi scoppiava una terribile sollevazione (detta appunto le *Pasque Veronesi*) contro gl'invasori, che, sparsi per le vie, dovettero rifugiarsi in fretta e in furia nei fortificati castelli per scampare alla strage. Ma la cruenta sommossa, che non potè riuscire a fine per l'avanzarsi dei rinforzi francesi prossimi a Verona, terminò invece fra i supplizi, il terrore, le imposizioni e le confische [1].

Non appena giunse in Venezia il rapporto di quel provveditore straordinario Giuseppe Giovanelli, cui erasi aggregato Nicolò Erizzo provveditore straordinario a Vicenza, il Senato si convocò per prendere d'urgenza gli opportuni provvedimenti a salvaguardia della Dominante e del veneto estuario, per cui erasi nominato l'ottuagenario Giovanni Zusto in luogo di Giacomo Nani morto al 3 di quello stesso mese di aprile, mentre il comando della flottiglia rimaneva sempre a Tomaso Condulmer, di lui luogotenente.

Il nuovo *provveditore alle lagune e lidi* aveva già presentata al Senato un' importante scrittura da cui risultava ch'erano pronti, per la difesa dell'estuario,

---

[1] *Raccolta di documenti* ecc., II. 147. Ma una descrizione particolareggiata delle *Pasque veronesi* leggesi anche nel contemp. Botta (*Storia d'Italia dal 1789 al 1814,* ediz. del 1852, t. II lib. X, pag. 147 e seg.) e nella recente monografia storica documentata di Enrico Bevilacqua (*Le Pasque Veronesi*, Verona 1897).

trentasette legni di varia dimensione (galere, feluche, ecc.) e centosessantotto barche (bragozze, pieleghi, ecc.) con 750 pezzi d'artiglieria, tra grandi e piccoli, non che più di ottomila soldati; che si piantarono su pali in laguna sette batterie verso Tessera e Campalto; che si munirono di grossi cannoni le isole di s. Giorgio in Alga, di s. Secondo e della Certosa (s. Andrea del Lido); che si fortificò con due opere stabili il porto di s. Erasmo, presso Burano; che si collocarono delle artiglierie sulla punta del Caraman (tra Chioggia e Palestrina); che infine vennero armati il forte degli Alberoni e quello di s. Pietro in Volta per difendere il porto di Malamocco, come pure i castelli di s. Nicolò e di s. Andrea del Lido [1].

Ma nonostante queste provvide misure, il giorno 20 di aprile un legno francese, chiamato per antifrasi *Liberatore d'Italia* e comandato dal capitano Laugier, tentava di avvicinarsi al porto del Lido con l'intenzione manifesta di entrare nel Canale per fare ai Veneziani pubblica mostra delle insegne di Francia, onde infondere timore negli uni, speranza negli altri. Se non che Domenico Pizzamano, comandante il castello di s. Andrea, gli fece prima i dovuti segnali, poi ordinò si tirasse un colpo a palla affinchè il Laugier si allontanasse da quelle spiaggie secondo le

---

(1) Ibid. II, 152.

leggi della Repubblica che vietavano assolutamente l'accesso in Venezia a legni armati in guerra di qualsiasi nazione [1]. Ma quell'ardito marino, punto badando a sì energica intimazione, volle proseguire il suo cammino a qualunque costo, per cui la galeotta del capitano Viscovich, che custodiva il porto, mosse lestamente all'abbordo della nave straniera, nella quale i fedeli marinai dalmati entrarono furiosamente con l'arme in pugno, uccisero cinque nemici (compreso lo stesso capitano Laugier), ne ferirono otto e il restante fecero prigione [2].

Questo fatto, sebbene avvenuto per colpa dei Francesi, provocò il furibondo sdegno del generale Bonaparte, il quale due giorni prima, cioè il 18 aprile, aveva immensamente offesa per davvero la signoria di Venezia col sottoscrivere i famosi preliminari secreti di Leoben, onde l'Austria, in cambio della cessione nel Belgio (*Paesi-Bassi austriaci*) alla Francia e del riconoscimento della repubblica lombarda, otteneva la terraferma veneta, l'Istria e la Dalmazia [3],

---

[1] *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della repubblica di Venezia*; London, Rivington, 1798, pag. 261. La stampa è però di Venezia e vuolsi che autore del raro libro sia il conte Francesco Calbo Crotta (Cicogna, *Bibliografia veneziana*, pag. 149).

[2] *Raccolta di documenti* ecc., II, 158 (Rapporto dello stesso Pizzamano).

[3] Neumann, *Recueil des traités et conventions conclus par l'Autriche* I, 568 e Martens, *Recueil des traités*, VI, pag. 368.

ossia tutto ciò che il gabinetto di Vienna da lungo tempo anelava. Il Bonaparte adunque che aveva ceduto come cosa sua i dominî della *Serenissima* e che aveva già fatte occupare Padova e Vicenza dal suo generale La Hoz, non appena ebbe notizia della cattura del *Liberatore d'Italia*, pretendeva che gli si dessero in mano non solo gl' Inquisitori di Stato ma eziandio il comandante del castello di sant'Andrea [1]; e intanto la dimane, 1.° maggio, promulgava da Palmanova il suo manifesto di guerra contro la signoria di Venezia [2].

Già nella sera antecedente erasi radunato il Collegio nelle stanze private del doge Lodovico Manin per deliberare circa la comunicazione da farsi al Maggior Consiglio sullo stato delle cose [3]; ma durante la discussione udivasi di tratto in tratto qualche colpo di cannone, perchè i Francesi eransi già avvicinati a Fusina, proprio sul margine della laguna. Onde l'ultimo successore di Enrico Dandolo, di Francesco Foscari e di Francesco Morosini, che seppero tenere così alto l'onore della patria, perdeva la testa

---

[1] Daru, *Storia di Venezia*, XI, 333 (documento del 30 aprile).

[2] *Raccolta di documenti* ecc., II, 233. Questo manifesto di guerra fu ristampato anche nella *Raccolta di carte pubbliche del nuovo veneto governo democratico*, vol. I, pag. CXXLIV.

[3] *Raccolta di documenti* già cit., p. 217 e seg.

fino al punto da esclamare: *Sta notte no semo sicuri nè anche nel nostro letto* [1]. E la tradizione che vorrebbe invece riferire il fatto all'ultima seduta del 12 maggio 1797, aggiunge com'egli s'aggirasse tremante per la sala del Maggior Consiglio balbettando: *Sta note no semo sicuri gnanca nel nostro letto* [2].

Fatto è che il Maggior Consiglio, convocatosi la dimane 1.° maggio, autorizzava Francesco Donà e Leonardo Giustinian, deputati dal Senato presso il Bonaparte, a trattare qualche modificazione nella forma di governo per placare gli sdegni bugiardamente democratici del generalissimo francese: ma questi dichiarava che non si sarebbe abboccato con essi se prima non si fossero arrestati i tre Inquisitori di Stato, perchè, secondo lui, oltre al perseguitare i Veneziani che si mostravano amici dei Francesi, avevano istigati gli assassini commessi contro di loro in Terraferma [3].

A quest'*imperiosa* intimazione, la Consulta dei Savi che aveva già, per vile condiscendenza, decretata la cattura di Domenico Pizzamano comandante il ca-

---

[1] Ibid. pag. 218. Scrive poi lo stesso doge Manin, nelle sue *Memorie*, che « quando si era per mandare la parte si sentirono diverse archibugiate che recarono molto timore ».

[2] Molmenti, *Studi e ricerche di storia e d'arte*; Torino-Roma, 1892, pag. 330-331.

[3] Daru, ibid., p. 345 (documento del 2 maggio).

stello di s. Andrea del Lido [1], deliberò che il *serenissimo* doge Lodovico Manin dovesse proporre la dimane al Maggior Consiglio l'arresto dei tre Inquisitori di Stato [2], che, in effetto, furono subito condotti a s. Giorgio Maggiore, dove rimasero finchè il nuovo governo democratico non stabilì il loro trasferimento a s. Michele di Murano (7 giugno). Però, nominatasi una Giunta di cinque cittadini per giudicarli [3], si trovò ch'erano affatto immuni dalle colpe loro attribuite dal Bonaparte; così che, sotto il pretesto della loro grave età [4], vennero liberati all'8 di ottobre, mentre il Pizzamano lo fu soltanto, in seguito a sua supplica [5], diciotto giorni dopo.

Ma intanto nemmeno l'arresto delle quattro *vittime espiatorie* imposto dal Bonaparte aveva bastato a rimuoverlo dal suo fermo proposito di abbattere il

---

(1) *Raccolta di documenti* ecc., pag. 240 (2 maggio).

(2) Ivi, pag. 245 (4 detto).

(3) *Democrazia* 1797 O. S. busta 1 (Arch. di St.) carte relative al processo degl' Inquisitori (foglio segnato col n. 56).

(4) Dal *Libro d'Oro* mi risulta che Agostino Barbarigo, il più anziano degli Inquisitori di Stato, aveva 72 anni, mentre gli altri due (Anzolo Maria Gabriel e Cattarin Corner) ne avevano appena 65.

(5) Questa supplica fu pub. nella *Rivista militare italiana* del marzo 1890: *L'ultimo soldato della serenissima Repubblica Veneta.*

vetusto leone, poichè il Villetard, segretàrio della Legazione francese in Venezia, tramava dentro la città il tradimento che doveva aiutare il nemico di fuori [1].

Difatti la dissoluzione da quel momento non ebbe più ritegno, tanto che Nicolò Morosini, deputato alla custodia della Dominante in quei supremi frangenti « asseriva che sapeva di certo èssere vicino uno scoppio di oltre 15000 facinorosi contro il Governo [2] » e che non poteva difendere la città nemmeno per tre ore con le scarse forze militari a lui affidate, non dovendo fare nessun conto delle pattuglie civiche senz'armi, senza istruzione e senza tirocinio.

D'altra parte i Francesi avevano già occupate la borgata di Brondolo situata all'estremo limite dell'estuario clodiense e la torre di s. Giuliano (anticamente chiamata di Marghera o Malghera) posta sul margine della laguna di Venezia, tanto che il Condulmer ritirava la sua flottiglia più verso la città e precisamente presso l' isola di san Secondo che da quella dista soltanto appena un miglio.

Certo è che un tale stato di cose inanimì il Villetard ad intimare sfacciatamente a Pietro Donà e a Francesco Battaia, incaricati dal Collegio di recarsi alla Legazione francese per udire le condizioni imposte dal Bonaparte, che si dovesse mutare assolu-

---

(1) *Storia degli ultimi otto anni* ecc., pag. 370 e seg.
(2) Ivi, pag. 351.

tamente la forma di governo. Sottoposta dunque la ingannevole *parte* alle deliberazioni del sovrano Maggior Consiglio, esso adunavasi nel giorno di venerdì 12 maggio 1797 tra l'universale commozione.

Questo Maggior Consiglio, che formava la base fondamentale del governo aristocratico, e da cui derivavano o dipendevano tutti gli uffici dello Stato (Doge, Senato, Consiglio dei X ecc.) perchè aveva insieme potestà legislativa ed elettiva, era rappresentato in detta riunione, così decisiva per le sorti della Repubblica, da soli 537 patrizi, mentre il loro numero giungeva in quel tempo a più del doppio [1].

Alzatosi per l'ultima volta dal suo seggio ducale, il settuagenario Lodovico Manin, mesto e piangente, si fece ad esporre con flebile voce le ragioni che militavano a favore del proposto mutamento di costituzione, dimostrando come fosse necessario l'assenso del Maggior Consiglio « mentre ne vien mi-

---

[1] Cfr. l'elenco completo nella *Temi veneta* o nel *Protogiornale* del 1797, da cui si trae che in dicembre 1796 componevano il M. C. ben 1218 patrizi! Anche sottraendo da questo numero i morti, nel frattempo, gli ammalati e gli assenti per servizio o per altre ragioni, rimane però sempre che in quel nefasto 12 maggio ne mancò una gran parte, vuoi per paura o per accidia, vuoi per nascondere le proprie mire o per quel disamore alla cosa pubblica che da lungo tempo dimostravano i corrotti patrizi.

naccià sempre el ferro e el fogo se non se aderisce alle loro ricerche (1) ».

Datasi quindi lettura della relazione Donà e Battaia, deputati al segretario Villetard, venne proposta all'Assemblea deliberante la *parte* con cui *accettavasi il sistema del provvisorio rappresentativo governo* (2), *sempre che con questo s'incontrino i desideri del generale* (Bonaparte). « I quali veramente non s'incontravano; giacchè la democrazia che vennero a portare i Francesi furono le rapine (*a lor profitto*) e il giogo dell'Austria (3) ».

Il consigliere ducale più anziano Giovanni Minotto stava parlando per appoggiare la *parte* quando improvvisamente alcune salve dei partenti Schiavoni, cui rispondevano altri spari dei Bocchesi (4) acquartierati a san Zaccaria, atterrirono in modo tale la pusillanime adunanza che si udì d'un tratto prorompere il grido generale *alla parte* (cioè alla votazione), *alla parte* (5). Da ciò erroneamente la volgare tradizione che il doge Lodovico Manin proferisse le parole: *sta note no semo sicuri gnanca nel nostro leto,*

---

(1) Romanin, *St. doc. di Ven.*, X, 178.

(2) *Raccolta di documenti* ecc., II, 269.

(3) Fulin, *Sommario di storia veneta*, pag. 87-88.

(4) Cioè soldati delle Bocche di Cattaro.

(5) *Raccolta di documenti* ecc. (*loc. cit.*) ed *Esatto diario di quanto è successo dalli 12 sino a' 17 maggio 1797*, pagina XXVII: « Il grido fu di *basta basta, parte parte* ».

da lui dette invece nella mentovata seduta del 30 aprile. Certo è soltanto che in mezzo al trambusto e allo spavento, i patrizi affrettavansi a gettare le palle nell'urna per poter rincasare al più presto possibile nella tema di qualche pericoloso subbuglio.

Fattosi adunque lo spoglio delle urne, risultarono cinquecentododici voti affermativi contro venti negativi ([1]) e cinque non sinceri, cioè dubbi; così che la *parte* fu dichiarata presa ([2]), sebbene il Maggior Consiglio non potesse legalmente decidere su cose di massima se non con almeno seicento voti ([3]).

Viva san Marco! gridò il popolo radunato presso il palazzo ducale, credendo che non si fosse approvata la proposta circa la forma di governo; ma conosciuta ben presto la trista realtà, si sparse per le strade onde saccheggiare le case di quelli che sospettava o sapeva fautori del cangiamento ([4]).

([1]) Non trenta, come si legge nel Romanin (X, 179) per errore certamente tipografico, giacchè a p. 176 è detto che l'adunanza era illegale per l'intervento di soli *cinquecentotrentasette* individui.

([2]) Bustina o filzetta di parti del M. C. dal 1° al 12 maggio 1797, pag. 69.

([3]) *Storia degli ultimi otto anni* ecc., p. 369.

([4]) Per questi saccheggi veggasi la citata *Raccolta di carte pubbliche del nuovo veneto governo democratico*, vol. I, pag. 3, 5 e 6: vol. V, pag. 125 e seg. (coi nomi dei danneggiati) e VIII, 166.

Perciò la Serenissima Signoria (ossia il Doge, i sei consiglieri ducali e i tre capi della Quarantia criminale) autorizzava Bernardino Renier, deputato all'interna custodia della città, a valersi di tutta la forza pubblica e delle pattuglie civiche pel ristabilimento dell'ordine, fosse pure con le più energiche misure di repressione (1).

In effetto l'invio di picchetti armati alle case dei ministri esteri e dei cittadini che correvano maggior pericolo, la distribuzione delle pattuglie per le vie della città, il posto militare stabilito sul ponte di Rialto per intimidire la turba sfrenata, l'arresto di quaranta dei più facinorosi e la morte d'alcuni che osarono far resistenza (2) valsero a restituire la calma (3).

Ma ciò nonostante il lunedì 15 maggio i Francesi, col pretesto di aiutare il cessante Governo a mantenere il buon ordine, entrarono in città (col mezzo

---

(1) *Raccolta di documenti* ecc., II, 270.

(2) Ibid., pag. 272. Circolare della Serenissima Signoria ai rappresentanti della Repubblica all'estero coi particolari del fatto.

(3) *Esatto Diario* ecc., pag. XXXIII e *Raccolta di carte pubbliche* già cit. I, 233: *Esposizione di quanto fu operato in Venezia a riparo delli torbidi popolani nella giornata delli 12 maggio 1797*, da cui si trae che venne posto persino un cannone sul ponte di Rialto verso il campo s. Bartolomeo e poi anche un secondo verso quello di s. Giacomo.

delle barche loro spedite a Mestre) per occupare i punti più importanti, cioè la piazza di s. Marco, il campo di s. Stefano, l'Arsenale ed il ponte di Rialto. Quindi, con tal presidio, potè insediarsi al dimane la Municipalità provvisoria di Venezia quale depositaria della sovranità nazionale in seguito all'abdicazione del Maggior Consiglio [1] imposta dal voto di 512 patrizi, tra cui sicuramente molti *barnaboti* [2], subornati con promessa di pensione, che difatti ebbero poi sotto il cosidetto governo democratico in ragione di 10 ducati mensili per cadauno [3].

L'occupazione francese, intesa bugiardamente a proteggere i cittadini di Venezia ma rivolta invece a scopi di rapina e di spogliazione tutt'altro che fraterne, ebbe termine il 18 gennaio 1798 per effetto

---

(1) *Raccolta di carte pubbliche* ecc., I, 8 e 12 (Manifesti 16 maggio della Municipalità provvisoria che *annuncia solennemente* il cambiamento di governo, concede l'amnistia per fatti politici, la pensione agli ex-patrizi poveri ecc.).

(2) Così chiamavasi la parte povera della nobiltà, perchè molti patrizi bisognosi abitavano nella contrada o parrocchia di S. Barnaba. Per es., nel 1762 *duecento e più* di questi *barnaboti* non furono subornati forse con l'oro per favorire l'elezione a doge di Marco Foscarini, come scopersero gl' Inquisitori di Stato?

(3) Cfr. gli elenchi nominativi degli ex-patrizi sovvenuti a 10 ducati mensili per cadauno nel vol. XII della mentovata *Raccolta di carte pubbliche* ecc. alle pag. 208, 219, 236, 245, 256, 271 e seg.

del trattato di Campoformio 17 ottobre 1797, che, ampliando i mentovati preliminari di Leoben, guarentiva all'Austria i tanto agognati domini della terraferma veneta fino all'Adige (perchè il resto di essa doveva formar parte della Repubblica Cisalpina), non che la stessa città di Venezia, l'Istria e la Dalmazia, mentre la Francia acquistava gli altri paesi soggetti al leone di s. Marco, cioè i possedimenti d'Albania e le Isole Jonie (1).

Agli Austriaci sottentrarono i Francesi il 19 gennaio 1806 in seguito alla vittoria napoleonica di Austerlitz e alla conseguente pace di Presburgo (2), fin che la caduta di Colui che per genio di guerra superò forse Alessandro il grande e Giulio Cesare non diede motivo al ritorno dei primi (20 aprile 1814), cacciati soltanto dalla Rivoluzione del 22 marzo 1848, in cui, per l'intelligenza, il coraggio e la fermezza di Daniele Manin (3), presidente del Governo prov-

(1) Il detto trattato di Campoformio si legge, oltre che nella citata *Raccolta di carte pubbliche del nuovo veneto* governo democratico (Gatti, 1797) vol. XII, p. 285 e seg., anche nella *Raccolta di tutte le carte pubbliche stampate dal 16 maggio 1797 al 19 gennaio 1798*, tomo VIII, pag. 109 e nel Martens, *Recueil des traité d'alliance de paix* ecc., VII, 208.

(2) Martens, ibid. t. IV, pag. 212 (*du Supplément*) in data 26 dicembre 1805.

(3) Daniele era figlio d'un israelita veneziano « che aveva

visorio, ebbe principio la meravigliosa epopea che rammenta i tempi dei Fabi e dei Leonida. Basti notare che il 2 aprile 1849 l'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato unanimamente decretava, in risposta all'intimazione del maresciallo Radetzky, che *Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.*

Così il ciclo epico della guerra contro l'Austria lavò l'onta del 97, di cui *una strana leggenda* fa quasi risalire tutta la colpa al doge Manin; e s'anco la fame, il bombardamento e il colera costrinsero alla resa l'eroica città (24 agosto 1849), certo è che il suo glorioso martirio contribuì in fine all'unità della patria, auspicata dal sovrano pensiero del maggior poeta d'Italia.

LEGGENDE DELLE ALPI.

V' ha un altro genere di leggende tra le forme molteplici della letteratura popolare, onde germinarono nuovi elementi di produzione fantastica, quelle cioè create dalla strana visione che hanno gli alpigiani di fate o di maghe erranti sulle alte vette montane o nelle profonde caverne: basti dire che presso al versante francese delle Alpi Cozie, fra il

---

abbracciata la religione cristiana e, secondo il costume di allora, aveva preso il nome della nobile famiglia dell'ultimo doge veneziano: il nome Manin ». Martinengo, *I patriotti italiani*, Milano 1890, pag. 98.

passo dell'Argentiera, nell'alta Savoia, e la valle di Susa, rimase appunto ad una valle il nome di *Vallée de fées*, le cui leggende, ivi dimenticate, sono invece ricordate nell'opposto versante italiano (1). Bisogna però notare che i montanari mettono il bestiame a pastura, per vari mesi dell'anno, in siti dove tutto all'intorno è silenzio di morte, interrotto soltanto dal sibilo del vento o dallo stormire delle frasche. E se a ciò s'aggiunge la vista dei fuochi fatui, che specialmente nelle notti calde ed oscure splendono di tanto in tanto nei lontani cimiteri, e dei vapori condensati negli strati dell'atmosfera, che sembrano spesse volte figure soprannaturali, e delle ombre che l'imaginazione di leggieri trasforma in corpi animati e dell'idea del diavolo che divenne sì dominante durante il medio evo (2), non fa punto meraviglia come le antiche leggende siensi mescolate in modo bizzarro con tutte le superstizioni che durano ognora così vive e radicate in un gran numero di paesi.

La più antica leggenda sui fantasmi alpini si trova nel *Cronichon Novaliciense*, cioè di Novalesa in quel di Susa, intorno a cui, nell'undicesimo secolo, fu compilata da un monaco una cronaca ricca di notizie e assai preziosa per le saghe longobardiche da

(1) Savi-Lopez, *Leggende delle Alpi*; Torino 1889, pagina 28.

(2) Graf, *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*; Torino 1893 (vol. II pag. 79: *Demonologia di Dante*).

essa unicamente conservate [1]. Ora in 'questa cronaca, quasi a cresimare il trionfo delle credenze cristiane sulle pagane, si accenna precisamente agli spiriti benefici che apparivano a quei frati di notte, in gran numero, attorno al monastero come processione di santi ridiscesi fra gli uomini per cantare le lodi del Signore.

Ma ben più importante, perchè d'origine storica, è la leggenda che riguarda Adelchi od Adalgiso, strenuo difensore dei passi di Val di Susa, allora fortissimo baluardo d'Italia, contro gli assalti di Carlomagno, il maggior sovrano del medio evo, l'invincibile oppugnatore delle invasioni barbariche, il fortunato restauratore dell' impero d'Occidente. Alla descrizione dell'eroe longobardo, del figlio del re Desiderio, che il cronista novalesano raffigura di gigantesca statura pari a quella degli antichi guerrieri della mitologia, fanno riscontro a circa nove secoli di distanza, i versi che gli dedica, in una tragedia intitolata al di lui nome, l'autore dei *Promessi Sposi;* nella quale il poeta e prosatore lombardo melanconicamente descrive la breve gioia degl' Italiani che colla fuga degli oppressori speravano finita la loro servitù mentre mutavano soltanto di padrone.

[1] Il *Chronicon Novaliciense*, recentemente illustrato dal Cipolla nelle *Fonti per la storia d'Italia*, edito dall' Istituto storico italiano, fu inserito nel tomo II dei *Rerum Italicarum Scriptores*, nel tomo V dei *Monumenta Historia patriae* e nel tomo VII dei *Monumenta Germaniae Historica*.

Dunque anche la parte leggendaria di certe cronache racchiude molte volte importanti verità storiche: e si deve alla critica veramente metodica se in oggi si è pervenuti spesso a sceverare il vero dal falso, la storia dalla leggenda.

Non bisogna però dimenticare che alle leggende dobbiamo in parte la sublime inspirazione d'uno dei più grandi poeti, che in una sintesi meravigliosa di tutto lo scibile medievale, s'è giovato sopratutto di rappresentazioni dei regni della pena e del premio, come le più care alla fantasia delle moltitudini.

Tutto cio che, movendo da leggenda, fu scritto e pensato, da Dante Alighieri a Giosuè Carducci, dimostra come non sia tanto facile distruggere tradizioni che abbiano salde radici nell'imaginazione popolare; la verità si fa strada un po' alla volta e solo con l'incremento degli studi critici, col progresso delle storiche discipline, la luce sui fatti umani tende a diffondersi, nel suo pieno fulgore, fra tutti gli strati sociali.

INDICE DELLE OPERE

INDICE DEI NOMI

A

B

T

U

V

W

Z

ERRATA-CORRIGE

A pag. 16 lin. 15 Leone X *invece che* Leone I.
» » 38 » 8 Grandenigo *invece che* Gradenigo.
» » 114 » 14 Alicamazzo *invece che* Alicarnasso.

800
MANUALI HOEPLI

Pubblicati a tutto Luglio 1903.

Ministero dell' Istruzione
Gabinetto
del Sottosegretario di Stato

Roma, 3 nov. 1900.

Ill.mo Signore
Comm. Ulrico Hoepli
Editore
MILANO.

La collezione dei Manuali Hoepli, ricca ormai di quasi 700 volumi, forma la più vasta enciclopedia di scienze, lettere ed arti finora apparsa in Italia. Meritano lode certamente e gli autori, che in forma lucida e breve hanno preparato così valido ausilio alla gioventù studiosa, e l'editore che ha saputo scegliere, tra le varie discipline, quelle che meglio valgono a formare un complesso di cognizioni indispensabili alla cultura moderna.

firmato:
ENRICO PANZACCHI.

Sotto Segretario di Stato
Ministero della Pubbl. Istruzione.

Il Ministro
per l'Agricoltura, l' Industria
e il Commercio

Roma, 25 ott. 1900.

Ill. sig. Comm. U. Hoepli,
Milano.

La larga accoglienza fatta alla collezione dei manuali editi dalla Sua benemerita Casa, deve certo formare la migliore e più ambita ricompensa per la S. V. Ill.ma, che con intelligente cura ne dirige la pubblicazione.

Questo Ministero ha avuto più volte occasione di fermare la sua attenzione sui lavori che più direttamente riguardano l' agricoltura, la zootecnia e le industrie ad esse attinenti, trovandoli rispondenti allo scopo, che la S. V. Ill.ma si propone di conseguire.

Mi torna quindi gradito di esprimerne a Lei il mio sincero compiacimento, mentre Le auguro che sempre maggior favore abbia ad incontrare codesta Sua utile raccolta

firmato: CARCANO.
Min. dell'Agr., Ind. e Comm

AVVERTENZA

Tutti i MANUALI HOEPLI sono elegantemente legati in tela e si spediscono ***franco di porto*** nel Regno. — Chi desidera ricevere i volumi raccomandati, onde evitare lo smarrimento, è pregato di aggiungere la sopratassa di raccomandazione.

☞ **I libri, non raccomandati, viaggiano a rischio e pericolo del committente** ☜

800
Manuali Hoepli
Divisione sistematica.

Nella presente divisione sono radunate in pochi gruppi e disposte in ordine alfabetico tutte le voci più salienti delle materie trattate nei Manuali Hoepli e prego gli Studiosi di consultarla sempre nelle loro ricerche.

Agraria.

Abitazioni d. animali
Agricoltore (il lib. dell')
Agricoltore (pront. d.) e d. ingegnere rurale
Agronomia
Id. e agricoltura
Agrumi
Alimentaz. bestiame
Analisi vino
Animali da cortile
Id. parassiti
Apicoltura
Assicur. aziende rurali
Bachi da seta
Bestiame e agricolt.
Campicello Scolastico
Cane
Cantiniere
Caseificio
Catasto
Cavallo
Chimica agraria
Cognac
Colombi domestici
Computisteria agraria
Concimi
Coniglicoltura
Distillazione vinacce
Economia fabb. rurali
Enologia
Id. domestica
Estimo rurale
Id. dei terreni
Floricoltura
Fosfati, perfosfati
Frumento e mais
Frutta minori
Frutticoltura
Funghi mangerecci
Gelsicoltura
Humus
Igiene rurale
Id. veterinaria
Immunità a. malattie
Insetti nocivi
Id. utili
Latte, burro o cacio
Legislaz. rurale
Macchine agricole
Mais
Majale
Malattie crittogam.
Malattie dei vini
Mezzeria
Molini
Mosti e vini (densità d.)
Olivo e Olio
Olii vegetali, ecc.
Orticoltura
Panificazione
Piante e fiori
Piante industriali
Piante tessili
Pollicoltura
Pomologia
Prato
Prodotti agr. d. Tropico
Razze bovine, equine, ecc.
Selvicoltura
Sofisticazione vino e aceto
Tabacco
Tartufi e funghi
Triangolaz. Top. e Cat.
Uve da Tavola
Vini bianchi
Vino
Viticoltura
Zoonosi
Zootecnia

Prodotti alimentari.

Adulteraz. alimenti
Agrumi
Alimentazione
Animali da cortile
Apicoltura
Aromatici e nervini
Caseificio
Cantiniere
Cognac
Colombi domestici
Coniglicoltura
Conservazione sostanze alimentari
Enologia
Enologia domestica
Frumento
Frutta minori
Frutticoltura
Funghi mangerecci
Gastronomia
Latte, cacio e burro
Liquorista
Mais
Majale
Mosti e vini
Olivo e olio
Olii vegetali
Orticoltura
Ostricoltura
Panificazione
Piscicoltura
Pollicoltura
Tartufi e funghi
Uve da tavola
Vini bianchi
Vino

Industrie diverse.

Abiti per signora
Acetilene
Acido solforico
Alcool industriale
Apicoltura
Arti grafiche
Asfalto
Bachi da seta
Biancheria
Carta (Industria d.)
Cognac
Colori e vernici
Commerc. (Man. del)
Commercio (Storia d.)
Concia pelli
Distillazione del legno
Id. delle vinacce
Elettricità e appl. vedi al gruppo *Elettricità*
Fabbro ferraio
Falegname ebanista
Filatura e tessitura
Fiori artificiali
Fonditore di metalli
Fotografia:
Carte fotografiche
Fotografia:
Dizionario fotogr.
Fotocromatografia
Fotog. industriale
Fotog. ortocromat.
Fotog. p. dilettanti
Fotogrammetria
Fotosmaltografia
Processi fotomecc.
Proiezioni fotog.
Ricettario fotog.
Spettrofotometria
Gaz illuminante
Gioielleria, oreficeria
Imitazioni e succedanei
Incandescenza a gaz
Industria frigorifera
Litografia
Macchine per cucire
Marmista
Meccanica
Meccanico
Metalli preziosi
Modellatore meccan.
Naturalista preparat.
Operaio
Orologeria
Ostricoltura
Panificazione
Piante industriali
Id. tessili
Piccole industrie
Pietre preziose
Pirotecnia
Piscicoltura
Pomologia artificiale
Ricettario domestico
Id. industriale
Saggiatore
Saponi (Industria dei)
Seta (Industria d.)
Specchi (Fabbric.)
Stearica (Industria)
Tessuti di lana e cot.
Tipografia
Tintore
Tintura della seta
Tornitore meccanico
Trine a fuselli
Vernici, lacche, inch.
Vetro
Zucchero

Fisica e Chimica.

Acetilene
Acido solforico
Adulterazione alim.
Alcool
Analisi chimica qual.
Analisi vino
Id. volumetrica
Calore
Chimica
Id. agraria
Id. analitica
Id. appl. a. igiene
Id. clinica
Id. legale
Chimico industriale
Climatologia
Cognac
Concimi
Conservaz. sost. alim.
Dinamica
Disinfezione
Distillazione del legno
Id. delle vinacce
Elettrochimica
Energia fisica
Esplodenti
Farmacista
Farmacoterapia
Fisica
Fisica cristallografica
Fotografia (v. al gruppo *Industrie*)
Fulmini e parafulmini
Galvanoplastica
Galvanizzazione
Galvanostegia
Gravitazione
Igroscopi, igrom.
Latte, burro, cacio
Liquorista
Luce e colori
Id. e suono
Meteorologia
Microscopio
Olii veget. miner.
Ottica
Profumiere
Sieroterapia
Spettroscopio
Termodinamica
Tintore
Tintura di seta

Storia Naturale.

Acque miner. e term.
Anatom. e fisiol. comp.
Anatomia microscop.
Anatomia vegetale
Animali parass. uomo
Antropologia
Batteriologia
Biologia animale
Botanica
Cane
Cavallo
Coleotteri
Colombi domestici
Coniglicoltura
Cristallografia
Ditteri
Embriol e morfol. gen.
Fiori artificiali
Floricoltura
Fisica cristallografica
Fisiologia
Id. vegetale
Frutticoltura
Frutta minori
Funghi mangerecci
Geologia
Imenotteri ecc.
Insetti nocivi
Id. utili
Ittiologia
Lepidotteri
Majale
Malattie crittog.
Metalli preziosi
Mineralogia gener.
Id. descritt.
Naturalista preparat.
Naturalista viaggiat.
Orticoltura
Ostricoltura e mitil.
Paleoetnologia
Paleontologia
Piante e fiori
Pietre preziose
Piscicoltura
Pollicoltura
Pomologia
Protistologia
Selvicoltura
Sismologia
Tabacco
Tartufi e funghi
Tecnica protistol.
Uccelli canori
Vulcanismo
Zoologia

Medicina, Chirurgia, Igiene.

Acque miner. e term.
Analisi chimica qual.
Anatomia e fis. comp.
Anatomia microscop.
Anatomia topograf.
Animali parass. uomo
Antropometria
Aromatici
Assistenza infermi
Id. pazzi
Batteriologia
Biologia animale
Chimica appl. a. igiene
Chimica clinica
Chimica legale (toss.)
Chirurg. operativa
Climatologia
Disinfez. (Pratica d.)
Embriologia
Epilessia
Farmacista
Farmacoterapia
Fisiologia
Fototerapia
Idroterapia
Igiene della bocca
Id. del lavoro
Id. vita pubblica
Id. della pelle
Id. privata
Id. rurale
Id. scolastica
Id. veterinaria
Id. della vista
Immunità malattie
Impiego ipodermico
Infortuni d. montagna
Legislazione sanitaria
Luce e salute
Malatt. dei paesi caldi
Malattie del sangue
Massaggio
Materia medica
Medicatura antisett.
Medico pratico
Microbiologia
Microscopio
Morte vera e app.
Nevrastenia
Nutrizione bamb.
Organoterapia
Ortofrenia
Ostetricia
Pellagra
Protistologia
Psichiatria
Psicologia fisiol.
Psicoterapia
Rachitide
Radioterapia
Röntgen (Raggi)
Semejotica
Sieroterapia
Soccorsi d'urgenza
Spettrofotometria
Terapia infanzia
Tisici e sanatori
Ufficiale sanitario
Veleni
Zoonosi

Elettricità.

Cavi telegrafici
Correnti elettr. altern.
Distillazione del legno
Elettricità
Elettrotecnica
Elettrochimica
Fulmini e parafulmini
Galvanizzazione
Galvanoplastica
Galvanostegia
Illuminazione elettric
Magnetis. e elettricità.
Metallocromia
Röntgen (Raggi di)
Telefono
Telegrafia
Telegrafia senza fili
Unità assolute

Tecnologia, Ingegneria, Costruzioni, ecc.

Abitazioni anim. dom.
Architettura
Aritmetica e Geom. op.
Asfalto
Atlante di macchine
Automobilista
Calcestruzzo
Calci e cementi
Calderaio
Casa dell'avvenire
Case operaie
Ciclista
Coltivazione miniere
Conti e calcoli fatti
Cubatura legnami
Curve circolari
Decoraz. e indust. art.
Dinamica
Disegnatore meccan.
Disegno assonometr.
Id. geometrico
Id. industriale
Id. di projez. ort.
Id. (Gramm. del)
Dizionario tecnico
Fabbricati civili
Fabbro ferraio
Falegname-ebanista
Fognatura cittadina
Id. domestica
Fonditore in metalli
Fotogrammetria
Gaz illuminante
Gnomonica
Idraulica
Imitazioni e succed.
Incandescenza a gaz
Industrie (Piccole)
Infortuni sul lavoro (Mezzi p. prevenirli)
Ingegnere civile
Ingegneria legale
Lavori marittimi
Lavori in terra
Leggi lavori pubblici
Leghe metalliche
Macchine a vapore
Id. agricole
Id. per cucire
Macchinista e fuochist.
Marmista
Meccanica
Meccanico
Meccanismi (500)
Miniere
Modellatore meccanic.
Molini
Momenti resistenti
Montatore d. macchine
Operaio
Orologeria
Peso metalli
Prontuario d. agricoltore e d. ingegnere rurale
Prospettiva
Regolo calcolatore
Resistenza d. materiali
Scaldamento e ventil.
Siderurgia
Stereometria
Strumenti metrici
Tavole d'alligazione
Tempera e cementaz.
Termodinamica
Tornitore
Zolfo

Matematiche.

Algebra elementare
Id. compl. I anal.
Id. Id. II equaz.
Id. (Esercizi di)
Aritmetica pratica
Id. razionale
Id. (Eserc. di)
Id. e geom. d. op.
Astronomia
Id. nautica
Id. n. antico test.
Calcolo infin. I calc. diff
Id. II integrale
Id. III d. variaz.
Id. (Esercizi di)
Celerimensura
Compensazione errori
Computisteria
Conti e calcoli fatti
Cubatura legnami
Curve circolari
Determinanti
Disegno assonometr.
Disegno geometrico
Id. industriale
Id. di projezioni
Id. topografico
Economia matematica
Eserciz. d. geom. elem.
Id. di Trigonom.
Formulario di matem.
Fotogrammetria
Funzioni analitiche
Id. ellittiche
Geometr. anal. d. piano
Id. Id. d. spazio
Id. descrittiva
Id. metr. e trig.
Id. pratica
Id. proj. d. piano
Id. Id. d. spazio
Id. pura
Id. e trig. d. sfera
Gnomonica
Gruppi di trasformaz.
Gravitazione
Interesse e sconto
Logaritmi
Logica matematica
Logismografia
Matematica (compl. di)
Matematiche superiori
Metrologia
Peso metalli
Problemi di geometr.
Prospettiva
Ragioneria
Id. d. cooper.
Id. industrial.
Ragioniere (pront. d.)
Regolo calcolatore
Repertor. di matemat.
Stereometria
Strumenti metrici
Telemetria
Teoria dei numeri
Id. d. ombre
Termodinamica
Triangolazioni topog.

Amministrazione pubblica
Diritto e Giurisprudenza.

- Assicurazione
- Id. e stima danni
- Avarie e sinistri mar.
- Beneficenza
- Bonifiche
- Catasto
- Chimica applicata
- Codice del bollo
- Id. doganale
- Id. civile
- Id. proced. civile
- Id. commercio
- Id. pen. e proc. pen.
- Id. di marina
- Id. pen. p. l'eserc.
- Id. del teatro
- Id. d. perito misur.
- Cod. e leggi us. d'Italia
- Computisteria
- Conciliatore
- Contabilità comunale
- Id. dello Stato
- Cooperative rurali
- Cooperazione
- Curatore dei fallimen.
- Debito pubblico
- Digesto
- Diritti e dov. d. cittad.
- Diritto amministrativ.
- Id. civile
- Id. commerciale
- Diritto costituzionale
- Id. Ecclesiastico
- Id. Intern. pubbl.
- Id. Id. privato
- Id. penale
- Id. Id. romano
- Id. romano
- Economia politica
- Esattore comunale
- Estimo dei terreni
- Id. rurale
- Fognatura cittadina
- Giurato (Man. del)
- Giurisdizione volont.
- Giustizia amministr.
- Igiene scolastica
- Id. veterinaria
- Imposte dirette
- Infortuni sul lavoro
- Ingegneria legale
- Interesse e sconto
- Ipoteche
- Lavoro donne e fanc.
- Legge comunale
- Id. sui lav. pubbl.
- Id. s. ordin. giud.
- Id. infort. s. lavoro
- Id. s propr. letter.
- Id. s. diritti d'aut.
- Id. s. priv. industr.
- Legge s. sanità e sicurezza pubblica
- Legge sulle tasse di registro e bollo
- Legislazione sanitaria
- Legislazione rurale
- Logismografia
- Mandato commerciale
- Notaio
- Ordinam. Stati d'Eur.
- Id. Id. f. d'Eur.
- Paga giornaliera
- Posta
- Produz. e commer. vino
- Prontuario d. agricolt.
- Id. d. ragion.
- Proprietario di case
- Ragioneria
- Ragioneria d. Cooper.
- Id. industriale
- Ricchezza mobile
- Scienza d. finanze
- Scritture d'affari
- Socialismo
- Società di mut. soccor.
- Id. industriali
- Sociologia generale
- Statistica
- Testamenti
- Trasporti e tariffe
- Valori pubblici

Archeologia, Belle Arti.

- Amatore oggett. d'arte
- Anatomia pittorica
- Antichità greche
- Id. priv. d. rom.
- Id. pubbl. rom.
- Armi antiche
- Araldica
- Archeol. d. arte greca
- Id. d. arte etr. rom.
- Architettura
- Armi antiche
- Arti grafiche fotomec.
- Atene
- Calligrafia
- Colori e pittura
- Decoraz. e ind. artist.
- Disegno
- Id. (Gramm. del)
- Fiori artificiali
- Fotosmaltografia
- Gioielleria, oreficeria.
- Guida numismatica
- Litografia
- Luce e colori
- Majoliche e porcellane
- Marmista
- Mitologia
- Monete greche
- Id. romane
- Monogrammi
- Numismatica
- Ornatista
- Paleografia
- Paleoetnologia
- Pittura italiana
- Id. ad olio
- Prospettiva
- Ristauratore dipinti
- Scoltura
- Storia dell'arte
- Teoria d. ombre
- Topografia di Roma
- Vocabolarietto numis.
- Vocabolario araldico

Storia e Geografia.

Acque minerali
Alpi
Astronomia (L') n. antico testamento
Atlante st. geog. d. Ital.
Id. geog. univers.
Cartografia
Climatologia
Commercio (Storia d.)
Cosmografia
Cristoforo Colombo
Cronologia
Id. scop. geog.
Dizionario alpino
Id. geografico
Dizionario dei comuni d'Italia
Dizionario biografico
Esercizi geografici
Etnografia
Geografia
Id. classica
Id. fisica
Id. commercial.
Geologia
Islamismo
Leggende popolari
Manzoni A.
Mare
Mitologia
Omero
Paleoetnologia
Prealpi bergamasche
Prontuario di geograf.
Rivoluzione francese
Shakespeare
Sismologia
Statistica
Storia antica
Id. d. arte militare
Id. del commercio
Id. d'Italia
Id. di Francia
Id. d'Inghilterra
Id. e cronologia
Topografia di Roma
Vulcanismo

Erudizione, Bibliografia, ecc.

Amatore oggetti d'art.
Id. di maioliche
Armi antiche
Atene
Autografi
Bibliografia
Bibliotecario
Classificaz. d. scienze
Crittografia
Dizionario bibliograf.
Id. biografico
Id. stenograf.
Id. abbreviat.
Enciclopedia Hoepli
Epigrafia latina
Errori e pregiudizi
Evoluzione (storia d.)
Grafologia
Leggende popolari
Litografia
Paleoetnologia
Paleografia
Raccoglitore
Stenografia
Stenografo
Tipografia

Filosofia, Pedagogia, Religione.

Bibbia
Buddismo
Didattica
Diritto ecclesiastico
Estetica
Etica
Evoluzione
Filosofia morale
Giardino infantile
Grafologia
Igiene scolastica
Imitazione Cristo
Logica
Mitologia
Psicologia
Id. fisiologica
Id. musicale
Protezione animali
Ortofrenia
Religioni dell'India
Sordomuto

Arte militare, Nautica.

Amatore oggetti d'art
Armi antiche
Attrezzatura navale
Avarie e sinistri mar.
Canottaggio
Codice cavalleresco
Costruttore navale
Disegno e costruz. navi
Doveri macchin. naval.
Duellante
Esplodenti
Filonauta
Flotte moderne
Ingegnere navale
Lavori marittimi
Macchinista navale
Marine da guerra
Marino
Meccanica del macchinista di bordo
Nautica stimata
Pirotecnia
Scherma
Storia arte militare
Telemetria
Ufficiale

Letteratura, Linguistica, Filologia.

Arabo parlato
Arte del dire
Conversaz. Ital.-Ted.
Id. Ital.-Fran.
Corrisp. comm. italian.
Id. Id. spagn.
Id. Id. franc.
Crittografia
Dantologia
Dialetti italici
Id. grechi
Dizion. abbrev. latine
Id. bibliografico
Id. Eritreo
Id. Milanese
Id. Olandese
Id. Tedesco
Id. univ. in 4 ling.
Dottrina pop. in 4 ling.
Enciclopedia Hoepli
Esercizi greci
Id. latini
Id. di traduzione della gramm. franc.
Esercizi di traduzione della gramm. tedesc.
Filologia classica
Florilegio poet. greco
Fonologia italiana
Id. latina
Fraseologia francese
Glottologia
Grammatica albanese
Grammat. dan.-norv.
Id. ebraica
Id. Francese
Id. Galla (Orom.)
Id. Greca
Id. Greca-mod.
Id. Inglese
Id. Italiana
Id. Latina
Id. Olandese
Id. Portoghese-Brasiliana
Grammat. Rumena
Id. Russa
Id. Slovena
Id. Spagnuola
Id. Svedese
Id. Tedesca
Id. Turca osm.
Letteratura albanese
Id. american.
Id. araba
Id. assira
Id. catalana
Id. dramm.
Id. ebraica
Id. egiziana
Id. francese
Id. greca
Id. indiana
Id. inglese
Id. italiana
Id. norveg.
Letteratura persiana
Id. provenz.
Id. romana
Id. spagnuol.
Id. tedesca
Id. ungheres.
Id. slava
Lingua gotica
Lingue d'Africa
Id. neo-latine
Id. straniere
Metrica d. greci e rom.
Morfologia greca
Id. italiana
Omero
Paleografia
Relig. e ling. di India
Rettorica
Ritmica italiana
Sanscrito
Shakespeare
Sintassi francese
Sintassi latina
Stilistica
Stilistica latina
Tavole divina comm.
Tigre
Traduttore tedesco
Verbi greci
Id. latini
Vocabol. lingua Russa
Volapuk

Musica, Sport.

Acrobatica e atletica
Alpinismo
Amatore oggetti d'art.
Armonia
Armi antiche
Automobilista
Ballo
Biliardo
Cacciatore
Cane (Allevatore del)
Canottaggio
Canto (Il)
Cantante
Cavallo
Chitarra
Ciclista
Codice cavalleresco
Dizionario alpino
Id. filatetico
Dizionario delle corse
Duellante
Filonauta
Ginnastica femminile
Id. maschile
Id. (Storia d.)
Giuochi ginnastici
Giuoco del pallone
Infortuni d. montagna
Lawn-Tennis
Mandolinista
Nuotatore
Pianista
Proverbi sul cavallo
Scacchi
Scherma
Storia della musica
Strumentazione
Strumenti ad arco

Elenco completo dei MANUALI HOEPLI disposti in ordine alfabetico per materia.

L. c

Algebra elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 8ª ediz. di pag. VIII-210 e 2 incisioni 1 50

— (**Esercizi di**), del Prof. S. PINCHERLE, di pag. VIII-185, con 2 incisioni. 1 50

Alighieri (Dante) — *vedi* Dantologia.

Alimentazione, di G. STRAFFORELLO, di pag. VIII-122 . 2 —

Alimentazione del bestiame, dei Proff. MENOZZI E NICCOLI, di pag. XVI-400 con molte tabelle . . . . . . 4 —

Allattamento — *vedi* Nutrizione del bambino.

Alligazione per l'oro e per l'argento — *vedi* Leghe - Tavole.

Alluminio (L'), di C. FORMENTI, di pag. XXVIII-324 . . . 3 50

Aloè — *vedi* Prodotti agricoli.

Alpi (Le), di J. BALL, trad. di I. CREMONA, pag. VI-120 . 1 50

Alpinismo, di G. BROCHEREL, di pag. VIII-312 . . . . 3 —

Amalgame — *vedi* Leghe metalliche.

Amatore (L') di oggetti d'arte e di curiosità, di L. DE MAURI, di 600 pag. adorno di numerose incis. e marche. Contiene le materie seguenti: Pittura - Incisione - Scoltura in avorio - Piccola scoltura - Vetri - Mobili - Smalti - Ventagli - Tabacchiere - Orologi - Vasellame di stagno - Armi ed armature - Dizionario complementare di altri infiniti oggetti d'arte e di curiosità, di pag. XII-580. . . . . . 6 50

Amianto — *vedi* Imitazioni.

Anagrammi. — *vedi* Enimmistica.

Analisi chimica qualitativa di sostanze minerali e organiche e ricerche tossicologiche, ad uso dei laboratori di chimica in genere e in particolare delle Scuole di Farmacia, del Prof. P. E. ALESSANDRI. 2ª ediz. intieramente rifatta, di pag. XII-384, con 14 inc. numerose tabelle e 5 tav. cromolitografiche 5 —

Analisi di sostanze alimentari. — *vedi* Chimica applicata all'Igiene.

Analisi delle Urine. — *vedi* Chimica clinica.

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. BARTH, traduzione del Prof. E. COMBONI, 2ª edizione italiana interamente riveduta ed ampliata dal traduttore, di pag. XVI-140. con 8 inc. intercalate nel testo . . . 2 —

Analisi volumetrica applicata ai prodotti commerciali e industriali, del Prof. P. E. ALESSANDRI, pag. X-342, con inc. 4 50

Ananas. — *vedi* Prodotti agricoli.

Anatomia e fisiologia comparate, del Prof. R. BESTA, di pag. VII-218 con 34 incisioni 1 5

Anatomia microscopica (Tecnica di), del Prof. D. CARAZZI, di pag. XI-211, con 5 incisioni 1 50

L. c.

Anatomia pittorica, del Prof. A LOMBARDINI, 2ª ediz. riveduta e ampliata, di pag. VIII-168, con 53 inc. . . . 2 —

Anatomia topografica, del Dott. Prof. C. FALCONE, di pag. XV-395, con 30 incisioni . . . . 8 —

Anatomia vegetale, del Dottor A. TOGNINI, di pagine XVI-274 con 41 incisioni . . . . 3 —

Animali da cortile, del Prof. P. BONIZZI, di pag. XIV-238 con 39 incisioni. (La 2ª ediz. è in preparazione).

Animali (Gli) **parassiti dell'uomo,** del Prof. F. MERCANTI, di pag. IV-179, con 33 incisioni 1 50

Antichità greche, del Prof. V. INAMA. (In lavoro).

Antichità private dei romani, del Prof. N. MORESCHI. 3ª edizione interamente rifatta del Manuale di W. KOPP, di pag. XVI-181 con 7 incisioni 1 50

Antichità pubbliche romane di J. G. HUBERT, rifacimento delle antichità romane pubbliche, sacre e militari di W. KOPP, traduzione del Dott. A. WITTGENS, di pag. XIV-324, con 18 figure intercalate nel testo e una pianta. . 3 —

Antisettici — *vedi* Medicatura antisettica.

Antologia stenografica, di E. MOLINA (In lavoro),

Antropologia, del Prof. G. CANESTRINI, 3ª ediz., di pag. VI-239 con 21 incisioni. 1 50

Antropometria, di R. LIVI, di pag. VIII-237 con 32 incis. 2 50

Apicoltura, del Prof. G. CANESTRINI, 3ª ediz. riveduta di pag. IV-215 con 43 incisioni . . . . 2 —

Appalti — *vedi* Ingegneria legale.

Arabo parlato (L') in Egitto, grammatica, frasi, dialoghi e raccolta di oltre 6000 vocaboli del Prof. A. NALLINO. (Nuova ediz. dall'*Arabo volgare* di DE STERLICH e DIB KHADDAG) di pag. XXVIII-386 . . . . 4 —

Araldica (Grammatica), di F. TRIBOLATI, 4ª ediz. rifatta da G. DI CROLLALANZA. (In lavoro).

Aranci — *vedi* Agrumi.

Archeologia. Arte Greca, del Prof. I. GENTILE (esaurito). È in preparazione una nuova ediz. rifatta del Prof. S. RICCI

Archeologia e Storia dell'arte italica, etrusca e romana. 3ª ediz. intier. rifatta. Un vol. di testo con intr. bibliogr. ed appendici sulle ultime scoperte e questioni archeol. di pag. XXXIV-346 con 96 tav. nel testo a cura del Prof. S. RICCI e un vol. di 79 tav. e in. a cura del Prof. I. GENTILE 7 50

Architettura (Manuale di) **italiana,** antica e moderna, di A. MELANI. 4ª edizione completata ed arricchita, con 136 tav. e 67 incis. intercalate nel testo di pag. XXV-559 7 50

L. c.

Argentatura — *vedi* Galvanizzazione — Galvanoplastica — Galvanostegia — Metallocromia — Metalli preziosi — Piccole industr.

Aromatici e Nervini nell'alimentazione. I condimenti, l'alcool (Vino, Birra, Liquori, Rosolii, ecc.). Caffè, Thè Matè, Guarana, Noce di Kola, ecc. — Appendice: Il Tabacco da fumo e da naso; del Dott. A. VALENTI (In lavoro).

Aritmetica pratica, del Prof. Dott. F. PANIZZA. 2ª edizione riveduta, di pag. VIII-188 . . . . 1 50

Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 4ª edizione riveduta di pag. XII-210 . . . . 1 50

— **(Esercizi di),** del Prof. Dott. F. PANIZZA, di p. VIII-150 1 50

Aritmetica (L') **e Geometria dell'operaio,** di EZIO GIORLI, di pag. XII-183, con 74 figure . . . . 2 —

Armi antiche (Guida del raccoglitore e dell'amatore di) di J. GELLI, di pag. VIII-388, con 9 tavole fuori testo, 432 incisioni nel testo e 14 tavole di marche 6 50

Armonia (Manuale di), del Prof. G. BERNARDI, con prefazione di E. ROSSI di pag. XII-288 . . . . 3 50

Arte del dire (L'), di D. FERRARI, Manuale di rettorica per lo studente delle Scuole secondarie. 5ª ediz. corr., (10, 11 e 12 migliaio), pag. XVI-350 e quadri sinottici . . . 1 50

Arte della memoria (L'), sua storia e teoria (parte scientifica). Mnemotecnia Triforme (parte pratica) del Generale B. PLEBANI, di pag. XXXII-224 con 13 illustr. 2 50

Arte mineraria. — *vedi* Miniere (Coltivazione delle).

Arte salutare — *vedi* Memoriale dei Medici pratici.

Arti (Le) **grafiche fotomeccaniche,** ossia la Eliografia nelle diverse applicaz. (Fotozincotipia, fotozincografia, fotocromolitografia, otolitografia, fotocollografia, fotosilografia, tricromia, fotocollocromia, elioincisione, ecc. secondo i metodi più recenti, con un Dizionarietto tecnico e un cenno storico sulle arti grafiche; 3ª ediz. corr. e accresciuta ed in parte rifatta, con molte illustr. di pag. XVI-238 . . . 2 —

Asfalto (L'), fabbricazione, applicazione, dell'Ing. E. RIGHETTI. con 22 incisioni, di pag. VIII-152. . . . . . 2 —

Assicurazione in generale, di U. GOBBI, di pag. XII-308. 3 —

Assicurazione sulla vita, di C. PAGANI. di pag. VI-161.. 1 50

Assicurazioni (Le) **e la stima dei danni** nelle aziende rurali, con appendice sui mezzi contro la grandine, del Dr. A. CAPILUPI. di pag. VIII-284, 17 incisioni 2 50

Assistenza degl'infermi nell'ospedale ed in famiglia, del Dott. C. Calliano. 2ª ediz., pag. XXIV-448. 7 tav. . . . 4 50

Assistenza dei pazzi nel manicomio e nella famiglia, del Dr. A. PIERACCINI. e prefaz. del prof. E. MORSELLI, pag. 250 2 50

Astronomia, di J. N. LOCKYER, nuova versione libera con note ed aggiunte del Prof. G. CELORIA, 4ª ediz. (esaurito, è in lavoro la 5ª edizione).

L. c.

Batteriologia, dei Professori G. e N. CANESTRINI, 2ª ediz. in gran parte rifatta, di pag. X-274 con 37 incis. . . . 1 50

Beneficenza (Manuale della), del Dott. L. CASTIGLIONI, con appendice sulle contabilità delle istituzioni di pubblica beneficenza, del Rag. G. ROTA, di pag. XVI-340. . . . 3 50

Bestiame (Il) e l'agricoltura in Italia, del Prof. E. ALBERTI, di pag. VIII-312, con 22 zincotipie. 2 50

— Vedi Abitazioni di animali — Alimentazione d. bestiame — Cavallo — Coniglicoltura — Igiene veterinaria — Majale - Pollicoltura - Razze bovine - Zoonosi - Zootecnica.

Biancheria (Disegno, taglio e confezione di), Manuale teorico pratico di E. BONETTI, con un Dizionario di nomenclatura, 2ª edizione riveduta e aumentata, di pag. XVI-202 con 50 tavole illustrative e 5 prospetti . . . . . 3 —

Bibbia (Man. della), di G. M. ZAMPINI, di pag. XII-308 . 2 50

Bibliografia, di G. OTTINO, 2ª edizione riveduta, di pag. IV-166, con 17 incisioni . . . . 2 —

Bibliotecario (Manuale del), di G. PETZHOLDT, tradotto sulla 3ª edizione tedesca, con un'appendice originale di note illustrative, di norme legislative ed amministrative e con un elenco delle pubbliche biblioteche italiane e straniere, per cura di G. BIAGI e G. FUMAGALLI di pagine XX-364-CCXIII 7 50

Bigliardo (Il giuoco del), di J. GELLI, di pag. XV-179, con 79 illustrazioni 2 50

Biografia — *vedi* Cristoforo Colombo — Dantologia — Dizionario biografico — Manzoni — Napoleone I — Omero — Shakespeare.

Biologia animale (Zoologia generale e speciale) per Naturalisti, Medici e Veterinarii del Dott. G. COLLAMARINI, di pag. X-426 con 23 tavole. . . . . 3 —

Bollo — *vedi* Codice del bollo — Leggi registro e bollo.

Bonificazioni (Manuale amministrativo delle) di C. MEZZANOTTI, di pag. XII-294. . . . . 3 —

Borsa (Operaz. di) — *vedi* Debito pubblico — Valori pubblici.

Boschi — *vedi* Selvicoltura.

Botanica, del Prof. I. D. HOOKER, traduzione del Prof. N. PEDICINO, 4ª ediz., di pag. VIII-134, con 68 incisioni . 1 50

Botti — *vedi* Enologia.

Bronzatura — *vedi* Metallocromia — Galvanostegia.

Bronzo — *vedi* Leghe metalliche.

Buddismo, di E. PAVOLINI, di pag. XVI-164 . . . . . 1 50

Burro — *vedi* Latte — Caseificio.

Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, 2ª edizione rifatta, di pag. XIII-315, con 41 incisioni 2 50

Cacio — *vedi* Bestiame — Caseificio — Latte, ecc.

Caffè — *vedi* Prodotti agricoli.

L. c.

Calcestruzzo (Costruzioni in) **ed in cementi armati,** di G. VACCHELLI, 2ª edizione, di pag. XVI-851 con 230 figure intercalate nel testo . . . . 4 —

Calci e Cementi (Impiego delle), per l'Ing. L. MAZZOCCHI di pag. XII-212 con 49 incisioni . . . . 2 —

Calcolazioni mercantili e bancarie — *vedi* Conti e Calcoli fatti — Interesse e sconto — Prontuario del ragioniere — Monete, pesi e misure inglesi.

Calcolo infinitesimale, del Prof. E. PASCAL:

Parte I. *Calcolo differenziale*, 2ª edizione riveduta di pag. XII-311 con 10 incisioni . . . . . 3 —

» II. *Calcolo integrale*, 2ª edizione completamente rifatta di pag. VIII-329 . . . . 3 —

» III. *Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite*, di pag. XII-300 . . . . . 3 —

— **Esercizi di calcolo infinitesimale** (Calcolo differenziale e integrale), del Prof. E. PASCAL, di pag. XX-372 . . . 3 —

Calderaio pratico e costruttore di caldaie a vapore, e di altri apparecchi industriali, di G. BELLUOMINI, di pag. XII-248, con 220 incisioni. . . . . 3 —

Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 55 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi, del Prof. R. PERCOSSI, con 38 facsimili di scritture . . . . 3 —

Calore (Il), del Dott. E. JONES, trad. di U. FORNARI, di pag. VIII-296, con 98 incisioni . . . . 3 —

Campicello (Il) **scolastico.** Impianto e coltivazione. Manuale di agricoltura pratica per i Maestri, dei Dottori E. AZIMONTI e C. CAMPI, di pag. XI-175, con 126 incisioni 1 50

Premiato al concorso indetto dal Ministero di Pubblica Istruzione. Premio Brambilla.

Cancelliere — *vedi* Conciliatore.

Candele — *vedi* Industria stearica.

Cane (Manuale dell'amatore ed allevatore del), di ANGELO VECCHIO, di pag. XVI-403, con 129 inc. e 51 tav. . . 6 50

Canottaggio (Manuale di), del Cap. G. CROPPI, di pagine XXIV-456, con 387 incis. e 91 tav. cromolit. 7 50

Cantante (Man. del), di L. MASTRIGLI, di pag. XII-182 . 2 —

Cantiniere (Il). Manuale di vinificazione per uso dei cantinieri, di A. STRUCCHI, 3ª edizione riveduta ed aumentata, con 52 incisioni unite al testo, una tabella completa per la riduzione del peso degli spiriti, ed un'Appendice sulla produzione e commercio del vino in Italia, di pag. XVI-256 2 —

Canto (Il) **nel suo meccanismo,** di P. GUETTA, di p. VIII-253, con 24 incisioni 2 50

Carborundum — *vedi* Imitazioni.

Carburo di calcio — *vedi* Acetilene

L. c.

Carta (Industria della), dell'Ing. L. SARTORI, di pag. VII-326, con 106 incisioni e 1 tavola 5 50

Carte fotografiche, Preparazione e trattamento, di L. SASSI, di pag. XII-358 . . . . 3 50

Carte geografiche — *vedi* Atlante.

Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto della storia della Cartografia, del Prof. E. GELCICH, di pag. VI-257, con 37 illustrazioni . . . . 2 —

Casa (La) **dell'avvenire,** dell'Ing. PEDRINI. Vade mecum dei costruttori, dei proprietari di case e degli inquilini. Raccolta ordinata di principî d'ingegneria sanitaria, domestica ed urbana, per la costruzione di case igieniche, civili, operaie e rustiche e per la loro manutenzione, di pag. XV-468, con 213 incisioni 4 50

Case coloniche — *vedi* Economia fabbricati rurali.

Case operaie e abitazioni popolari, di E. MAGRINI, (In lav.).

Caseificio, di L. MANETTI, 4ª ediz. nuovamente ampliata dal Dr. G. SARTORI di pag. XII-280, con 49 incisioni . 2 —

Catasto (Il nuovo) **italiano,** di E. BRUNI, di pag. VII-346 . 3 —

Cavallo (Il), del Colonnello C. VOLPINI, 2ª edizione rived. ed ampliata (esaurito, è in lavoro la 3ª edizione).

Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione, dell'Ing. E. JONA, di pag. XVI-388, 188 fig. e 1 carta delle comunicazioni telegrafiche sottomarine . . 5 50

Cedri — *vedi* Agrumi.

Celerimensura e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. VI-148, con 29 incisioni . . 3 50

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. ORLANDI, di pag. 1200, con quadro generale d'interpolazioni . . . 18 —

Celluloide — *vedi* Imitazioni.

Cementazione — *vedi* Tempera.

Cementi armati — *vedi* Calcestruzzo — Calci e cementi.

Ceralacca — *vedi* Vernici e lacche.

Ceramiche — *vedi* Maioliche e porcellane — Fotosmaltografia.

Chimica, del Prof. H. E. ROSCOE, 5ª edizione rifatta da E. RICCI, di pag. XII-228, con 47 incisioni. 1 50

Chimica agraria, di A. ADUCCO, 2ª ediz. di pag. XII-512 3 50

Chimica analitica (Elementi scientifici di), di W. OSTWALD, trad. del Dott. BOLIS, di pag. XVI-234 . . . . 2 50

Chimica applicata all'igiene. Guida pratica ad uso degli Ufficiali sanit.. Medici - Farmacisti - Commercianti - Laboratori d'igiene, di merciologia, ecc., di P. E. ALESSANDRI, di pag. XX-515, con 49 incisioni e 2 tav. 5 50

Chimica clinica, del Prof. R. SUPINO, di pagine XII-202. . 2 —

Chimica legale, (Tossicologia), di N. VALENTINI, di pagine XII-243 . . . . 2 50

Chimico (Manuale del) **e dell'industriale.** Raccolta di ta-

L. c.

edile, prontuario per preventivi, liquidazioni, collaudi, perizie, arbitramenti, degli Ingegn. L. MAZZOCCHI e E. MARZORATI, di pag. XIII-498 con 116 illustrazioni 5 50

Codice di procedura civile, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. 167 . . . . 1 50

Codice sanitario — *vedi* Legislazione sanitaria.

Codice del teatro (Il). Vade-mecum legale per artisti lirici e drammatici, impresari, capicomici, direttori d'orchestra, direzioni teatrali, agenti teatrali, gli avvocati e per il pubblico, dell'Avv. TABANELLI, di pag. XVI-328 . . . . . 3 —

Codici e leggi usuali d'Italia, riscontrati sul testo ufficiale coordinati e annotati dal Prof. Avv. L. FRANCHI, raccolti in quattro grossi volumi legati in pelle flessibile . . . . . 36 —

Vol. I. Codice civile - di procedura civile - di commercio - penale - procedura penale - della marina mercantile - penale per l'esercito - penale militare marittimo (*otto codici*) 2ª edizione, di pag. VIII-1261 . . . . 8 50

Vol. II. Parte I. Leggi usuali d'Italia. Raccolta coordinata di tutte le leggi speciali più importanti e di più ricorrente ad estesa applicazione in Italia; con annessi decreti e regolamenti e disposte secondo l'ordine alfabetico delle mater Dalla voce " Abbordi in mare „ alla voce " Istruz. pubblica (Legge Casati), „ di pag. VIII-1364 a 2 colonne . . . . . 9 —

Vol. II. Parte II. Dalla voce: *Laghi pubblici* alla voce: *Volture catastali* con appen., pag. VIII-1369-2982 a 2 col. 12 —

Vol. III. Leggi e convenzioni sui diritti d'autore, raccolta generale delle leggi italiane e straniere e di tutti i trattati e le convenzioni esistenti fra l'Italia ed altri Stati a cura della Società italiana degli autori, 2ª edizione interamente rifatta dal prof. L. FRANCHI, di pagine VII-617, legato in tutta pelle flessibile 6 50

Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di DAL PIAZ, con note del Cav. G. PRATO, di pag. X-168, con 37 incisioni 2 —

Coleotteri italiani, del Dott. A. GRIFFINI, (Entomologia I) di pag. XVI-334, con 215 inc. . . , ... 3 —

Collezioni — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte — Amatore di maioliche — Armi antiche — Autografi — Dizionario filatelico.

Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. BONIZZI, 2ª edizione rifatta a cura della Società Colombifila fiorentina di pag. x-211, con 26 figure . . . . 2 —

Colorazione dei metalli — *vedi* Metallocromia.

Colori (La scienza dei) **e la pittura**, di L. GUAITA, p. 248 . 2 —

Colori e vernici, di G. GORINI, 3ª ediz. totalmente rifatta, per cura di G. APPIANI, di pag. X-282, con 13 incisioni 2 —

Combustibili — *vedi* Imitazioni.

L. c.

Commedia — *vedi* Letteratura drammatica.
Commerciante (Manuale del) ad uso della gente di commercio e degli Istituti d'Istruzione commerciale, corredato di oltre 200 moduli, quadri, esempi, tavole dimostrative e prontuari di C. DOMPE, di pag. VI-629. . . . . . 6 50
Commercio, (Storia del) di R. LARICE, di pag. XVI-336 . 3 —
Commercio — *vedi* Codice — Corrispondenza commerciale — Computisteria — Geografia commerciale — Industria zucchero — Mandato — Merciologia — Produzione e commercio del vino — Ragioneria — Scritture d'affari — Trasporti e Tariffe — Conti fatti — Monete.
Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. CROTTI, pag. IV-360 . . . . . 2 —
Complementi di geometria elementare, del Prof. di C. ALASIA, di pag. XV-244, con 117 figure 1 50
Complemento di matematica — (*vedi* Matematica).
Compositore-tipografo Manuale dell'allievo), di S. LANDI — *vedi* Tipografia, vol. II.
Computisteria, del Prof. V. GITTI:
Vol. I. Compustiteria commerciale, 5ª ediz., (9 e 10° migliaio) di pag. IV-184 . . . . 1 50
Vol. II. Computist. finanziaria, 3ª ediz., pag. VIII-156 . . 1 50
Computisteria agraria, del Prof. L. PETRI, seconda edizione rifatta, di pag. VIII-210 . . . . 1 50
Comuni del Regno d'Italia — *vedi* Dizionario.
Concia delle pelli ed arti affini, di G. GORINI, 3ª edizione interamente rifatta dal Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. IX-210 . . . . 2 —
Conciliatore (Manuale del), dell'Avv. G. PATTACCINI. Guida teorico-pratica con formulario completo pel Conciliatore, Cancelliere, Usciere e Patrocinatore di cause. 4ª edizione ampliata dall'autore e messa in armonia con l'ultima legge 28 luglio 1895, di pag. XII-461 . . . . 3 —
Concimi, del Prof. A. FUNARO, 2ª edizione rinnovata e accresciuta, di pag. XII-266 . . . . 2 —
Concimi fosfatici — *vedi* Fosfati — Chimica agraria.
Confezione d'abiti — *vedi* Abiti.
Coniglicoltura pratica, di G. LICCIARDELLI, 2ª ediz., di pag. VIII-248, con 53 incisioni e 12 tavole in tricromia . 2 50
Conservazione delle sostanze alimentari, di G. GORINI, 3ª edizione intieramente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. VIII-256 . . . . 2 —
Consigli pratici — *vedi* Ricettario domestico — Industriale — Soccorsi d'urgenza.
Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decr. 6 luglio 1890), del Prof. A. DE BRUN, pag. VIII-186 . 1 50
Contabilità domestica, Nozioni amministrativo-contabili ad uso delle famiglie e delle scuole femminili, del Rag. O. BERGAMASCHI, di pag. XVI-186 . . . . 1 50

L. c.

Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. Bruni, 2ª edizione rifatta, pag. XVI-420. . . . . 3 —

Contabilità delle istituzioni di p. beneficenza — *vedi* Beneficenza.

Conti e calcoli fatti, dell'Ing. I. Ghersi, 93 tabelle e istruzioni pratiche sul modo di usarle. (Misure, Pesi, Monete, Termometro, Gas e Vapori, Areometri, Alcoolometri, Soluzioni zuccherine, Pesi specifici, Legnami, Carboni, Metalli, Divisioni del tempo, Paga giornaliera, Interessi e Annualità, Rendita, Potenze e Radici, Poligoni e Poliedri regolari, Sfera, Circolo, Divisione della circonf., Pendenza, pag. 204. . 2 50

Contratti agrari — *vedi* Mezzeria.

Conversazione italiana e tedesca (Manuale di), ossia guida completa per chiunque voglia esprimersi con proprietà e speditezza in ambe le lingue, e per servire di *vade mecum* ai viaggiatori, di A. Fiori, 8ª edizione rifatta da G. Cattaneo, pag. XIV-400 . . . . 3 50

Conversazione italiana-francese — V. *Fraseologia*

Cooperative rurali, di credito, di lavoro, di produzione, di assicurazione, di mutuo soccorso, di consumo, di acquisto di materie prime, di vendita di prodotti agrari. Scopo, costituzione, norme giuridiche, tecniche, amministrative, computistiche, di V. Niccoli, pag. VIII-362 . . . . 3 50

Cooperazione nella sociologia e nella legislazione, di F. Virgilii, pag. XII-228 . . . . 1 50

Correnti elettriche alternate semplici, bifasi e trifasi. Manuale pratico per lo studio, costruzione ed esercizio degli impianti elettrici, dell'Ing. A. Marro, di pag. XIV-615-LXIV, con 218 incisioni e 46 tabelle 6 50

Corrispondenza commerciale poliglotta, di G. Frisoni, compilata su di un piano speciale nelle lingue ital., francese, tedesca, inglese e spagnuola, di cui ciascuna forma in sè stessa l'originale e le altre ne sono la traduz. o la chiave:

I. — **PARTE ITALIANA: Manuale di Corrispondenza Commerciale italiana** corredato di facsimili dei vari documenti di pratica giornaliera, seguito da un Glossario delle principali voci ed espressioni attinenti al Commercio, agli Affari marittimi, alle Operazioni bancarie ed alla Borsa, ad uso delle Scuole, dei Banchieri, Negozianti ed Industriali di qualunque nazione, che desiderano abilitarsi alla moderna terminologia e nella corretta fraseolagia mercantile Italiana, di pag. XX-444 . . . . . . 4 —

II. — **PARTE SPAGNUOLA: Manual de Correspondencia Comercial Española,** accompañado de facsimiles de los varios documentos de uso cotidiano, seguido de un Diccionario Español-Italiano que contiene las principales voces empleados en los Negocios mercantiles y maritimos y los terminos más importantes del Banco, de la Contabilidad y de la Bolsa, compuesto para uso de las Escuelas, de los Banqueros, Negociante é industriales de cualquiera nación que desean habilitarse en la moderna terminología y en la corriente fraseología mercantil española, p. XX-440. 4 —

L. c.

III. — **PARTE FRANCESE: Manuel de Correspondance commerciale française**, accompagné des fac-similes des differents documents d'usage quotidien. suivi d'un Dictionnaire commercial français-italien contenent les principales expressions du langage mercantil et maritimes et les termes les plus importants de Banque de comptabilité, de Bourse et De Chemins de Fer, à l'usage des Ecoles, des Banquiers, des Négociants et Industriels qui derivent se perfectionner dans la terminologie moderne et dans la phraséologie mercantile française de nos jours, di pag. vxi-446 4 —

IV.— **PARTE INGLESE: A Manual of english Commercial correspondence**, including specimens and forms of different documents of daily use, followed by an English and Italian Mercantile Dictionary containing the principal expressions employed in trade, commerce and shipping concerns, and the most important terms of Bank, Book-Keeiping, Stock-Exchange and Railway for the use of students, bankers, merchants and manufacturers who wish to perfect themselves in the terminology and phraseology as actually in current use with english business men, p. xvi-448 4 —

V. — **PARTE TEDESCA** (in lavoro).

Corse (Le), con un Dizionario delle voci più in uso, di G. FRANCESCHI, di pag. XII-305 . . . . 2 50

— *vedi anche* Dizion. dei termini delle — Cavallo — Proverbi.

Cosmografia. *Uno sguardo all'Universo*, di B. M. LA LETA, pag. XII-197, con 11 incisioni e 3 tavole 1 50

Costituzione degli Stati — *vedi* Diritti e doveri — Ordinam.

Costruttore navale (Manuale del), di G. ROSSI, pag. XVI-517, con 231 fig. intercalate nel testo e 65 tabelle. . . . 6 —

Costruzioni — *vedi* Fabbricati rurali.

Cotoni — *vedi* Prodotti agricoli

Cremore di tartaro — *vedi* Distillazione.

Cristallo — *vedi* Specchi.

Cristallografia geometrica, fisica e chimica, applicata ai minerali, di E. SANSONI, p. XVI-367, 284 inc. nel testo . 3 —

Cristo — *vedi* Imitazione di Cristo.

Cristoforo Colombo, di V. BELLIO, pag. IV-136 e 10 incis. . 1 50

Crittogame — *vedi* Funghi — Malattie crittogamiche — Tartufi.

Crittografia (La) diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare e decifrare le corrispondenze segrete. Saggio del conte L. GIOPPI, pag. 177 . . . . 3 50

Cronologia delle Scoperte e delle esplorazioni geografiche dall'anno 1492 a tutto il secolo XX del Prof. L. HUGUES, di pag. VIII-487 . . . . 4 50

Cronologia — *vedi* Storia e cronologia.

Cubatura dei legnami (Prontuario per la), di G. BELLUOMINI, 4ª ediz. corretta ed accresciuta, pag. 220. . . . . 2 50

Cuoio — *vedi* Concia delle pelli — Imitazioni.

Curatore dei fallimenti (Manuale teorico-pratico del) Commissario giudiziale nel concordato preventivo e procedura dei piccoli fallimenti dell'Avv. MOLINA (In lavoro).

Curiosità — *vedi* Amatore di oggetti d'arte — Maioliche e porcellane — Armi antiche — Autografi.

L. c.

Curve circolari e raccordi. Manuale pratico per il tracciamento delle curve in qualunque sistema e in qualsiasi caso particolare nelle ferrovie, strade e canali e per il computo generali dei raccordi circolari con speciali applicazioni al tracciamento dei raddoppi del Binario delle derivazioni e degli scambi ferroviari (In sostituzione del manuale del KRÖNHKE), di C. FERRARIO, pag. XI-264, con 94 incis. . . 3 50

Dantologia, del Dott. G. A. SCARTAZZINI, 2ª edizione. Vita e Opere di Dante Alighieri, pag. VI-408 . . . . 3 —

Danze — *vedi* Ballo.

Datteri — *vedi* Prodotti agricoli.

Debito (Il) **pubblico italiano.** Regole e modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. AZZONI, pag. VIII-376 3 —

Decorazione dei metalli — *vedi* Metallocromia.

Decorazioni del vetro — *vedi* Specchi — Fotosmaltologia.

Decorazioni e industrie artistiche, dell'Architetto A. MELANI, 2 volumi, pag XX-460, con 118 incisioni . . . . . 6 —

Denti — *vedi* Igiene della bocca.

Determinanti e applicazioni, di E. PASCAL, pag. VII-330 . 3 —

Diagnostica — *vedi* Semeiotica.

Dialetti italici. Grammatica, iscrizione, versione e lessico, di O. NAZARI, pagine XVI-364 . . . . 3 —

Dialetti letterari greci (epico, neo-ionico, dorico, eolico), del Pof. G. BONINO, pag. XXXII-214 . . . . 1 50

Didattica per gli alunni delle Scuole normali e pei maestri elementari, del Pof. G. SOLI, pag. VIII-314 . . . . . . 1 50

Digesto (Il), del Prof. G. FERRINI, pag. IV-134 . . . . . 1 50

Dilettanti di pittura — *vedi* Pittura ad olio.

Dinamica elementare, di G. CATTANEO, p. VIII-146, 25 fig. 1 50

Dinamite — *vedi* Esplodenti.

Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche Scuole, del Prof. D. MAFFIOLI, 10ª edizione, (dal 26 al 30° migliaio) con una appendice sul Codice penale, pag. XVI-229 . . . . 1 50

Diritti d'Autore — *vedi* Leggi sui.

Diritto amministrativo, giusta i programmi governativi ad uso d. Istituti tecnici, di G. LORIS, 5ª ed. pag. XX-474 3 —

Diritto civile (Compendio di), del Prof. G. LORIS, giusta i programmi governativi ad uso degli Istituti tecnici, 2ª ediz. riveduta, corretta ed ampliata, pag. XVI-385. . . . . . 3 —

Diritto civile italiano, di C. ALBICINI, p. VIII-128 . . . 1 50

Diritto commerciale italiano, del Prof. E. VIDARI, 2ª edizione diligentemente riveduta, pag. X-448 . . . . . . 3 —

Diritto comunale e provinciale — *vedi* Contabilità comunale — Diritto amministrativo — Legge comunale.

Diritto costituzionale, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, 2ª edizione, pag. XVI-370 . . . . 3 —

Diritto ecclesiastico, vigente in Italia. 2ª ediz. rivèduta ed ampliata di G. OLMO, pag. XVI-483 . . . . 3 —

L. c.

Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, pagine XVI-322 . . . . 3 —
Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, pagine XII-320 . . . . 3 —
Diritto penale, dell'Avv. A. STOPPATO, 2ª ediz., (in lavoro)
Diritto penale romano, di C. FERRINI, pag. VIII-360. . . 3 —
Diritto romano, di C. FERRINI, 2ª ediz. rif., pag. XVI-178 . 1 50
Disegnatore meccanico e nozioni tecniche generali di Aritmetica, Geometria, Algebra, Prospettiva, Resistenza dei materiali, Apparecchi idraulici, Macchine semplici ed a vapore, Prepulsori, ecc. per V. GOFFI, 3ª ed. riv., corretta e grandemente ampliata, pag. XIV-552, con 477 figure. . . 6 50
Disegno. I principii del Disegno, del Prof. C. BOITO, 4ª edizione, pag. IV-206, con 61 silografie. . . . . 2 —
Disegno (Grammatica del). Metodo pratico per imparare il disegno, di E. RONCHETTI, di pag. VI-190, con 34 figure, 62 schizzi intercalati nel testo e un atlante a parte con 45 lavagnette, 27 foglietti e 34 tavole. (Indivisibili) . . 7 50
Disegno assonometrico, del Prof. P. PAOLONI, pag. IV-122, con 21 tavole e 23 figure nel testo . . . . 2 —
Disegno geometrico, del Prof. A. ANTILLI, 2ª ed., pag. VIII-88, con 6 figure nel testo e 27 tavole litografiche . . . . 2 —
Disegno, Teoria e Costruzione delle Navi, ad uso dei Progettisti e Costruttori di Navi - Capi tecnici, Assistenti e Disegnatori navali - Capi operai carpentieri - Alunni d'Istituti Nautici, di E. GIORLI, pag. VIII-238, con 310 incisioni . . 2 50
Disegno industriale, di E. GIORLI. Corso regolare di disegno geometrico e delle proiezioni. Degli sviluppi delle superfici dei solidi. Della costruzione dei principali organi delle macchine. Macchine utensili. 3ª ediz., pag. VIII-192, con 300 problemi risolti e 348 figure 2 50
Disegno di proiezioni ortogonali, del Prof. D. LANDI, di pagine VIII-152, con 192 incisioni . . . . 2 —
Disegno topografico, del Capitano G. BERTELLI, 2ª ediz., pagine. VI-137, con 12 tavole e 10 incisioni . . . . . . 2 —
Disinfezione (La pratica della) pubblica e privata per i Dottori P. E. ALESSANDRI e L. PIZZINI, 2ª edizione, pag. VIII-258, con 29 incisioni 2 50
Distillazione del legno (Lavorazione dei prodotti della). Acetone, Alcool metilico, Aldeide formica, Cloroformio, Acido acetico, Acetato di piombo, Acetato di sodio. *Industrie elettrochimiche*. Ossidi di piombo, Minio, Biacca, Soda caustica, Clorati, Cromati, dell' Ing. F. VILLANI, di pagine XIV-312 . . . . 3 50
Distillazione delle Vinacce, e delle frutta fermentate. Fabbricazione razionale del Cognac. Estrazione del Cremore di Tartaro ed utilizzazione di tutti i resi-

L. c.

dui della distillazione, di M. DA PONTE, 2ª edizione rifatta, contenenti le leggi italiane sugli spiriti e la legge Austro-Ungarica, pag. XII-375, con 68 incisioni 3 50

Ditteri italiani, di PAOLO LIOY (*Entomologia III*), pag. VII-356, con 227 incisioni . . . . 3 —

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani*, dell'Ing. E. BIGNAMI-SORMANI. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia*, dell'Ing. C. SCOLARI, pag. XXII-310. . . . . 3 50

Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio Evo, riprodotte con oltre 13000 segni incisi, aggiuntovi un prontuario di *Sigle Epigrafiche.* I monogrammi, la numerizzazione romana ed arabica e i segni indicanti monete, pesi, misure, ecc., per cura di ADRIANO CAPPELLI, Archivista-Paleografo presso il R. Archivio di Stato in Milano, pagine LXII-433, con elegante legatura in cromo 7 50

Dizionario bibliografico, di C. ARLIA, pag. 100 . . . . 1 50

Dizionario Biografico Universale, del Professor Dottor G. GAROLLO. (In lavoro).

Dizionario dei comuni del Regno d'Italia, secondo il Censimento del 10 febbraio 1901, compilato da B. SANTI, di pag. XLVI-175 . . . . 3 —

Dizionario Eritreo (Piccolo) **italiano-Arabo-Amarico,** raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella Colonia Eritrea, di A. ALLORI, pag. XXXIII-203 . . 2 50

Dizionario filatelico, per il raccoglitore di francobolli con introduzione storica e bibliografica, di J. GELLI, 2ª ediz., con Appendice 1898-99, pag. LXIII-464 . . . . 4 50

Dizionario fotografico pei dilettanti e professionisti, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi e 600 formule di L. GIOPPI, pag. VIII-600, 95 incisioni e 10 tavole 7 50

Dizionario geografico universale, del Prof. Dott. G. GAROLLO. 4ª edizione del tutto rifatta e molto ampliata, di pagine XII-1451 . . . . .10 —

Dizionario gotico — *vedi* Lingua gotica.

Dizionario italiano-olandese e olandese-italiano, di A. NUYENS, in-16, di pag. XI-948 . . . . 8 —

Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese, di CLETTO ARRIGHI, pag. 912, a 2 colonne, 2ª ediz. 8 50

Dizionario Numismatico — *vedi* Vocabolarietto numismatico.

Dizionario rumeno — *vedi* Grammatica rumena.

Dizionario stenografico. Sigle e abbreviature del sistema Gabelsberger-Noe, di A. SCHIAVENATO. pag. XVI-156 . . 1 5[illegible]

L. c.

Dizionario tascabile (Nuovo) **italiano-tedesco e tedesco-italiano,** compilato sui migliori vocabolari moderni e provvisto d'un'accurata accentuazione per la pronuncia dell'italiano, di A. FIORI, 3ª edizione, pag. 798, completamente rifatta dal Prof. G. CATTANEO 3 50

Dizionario tecnico in quattro lingue dell'Ing. E. WEBBER, 4 volumi:

Vol. I. Italiano-Tedesco-Francese-Inglese, 2ª ediz. completamente riveduta e aumentata di circa 2000 termini tecnici, pag. XII-553 . . . . 6 —

Vol. II. Deutsch-Italienisch-Französisch-Englisch, (esaurito, è in lavoro la 2ª edizione).

Vol. III. Français-Italien-Allemand-Anglais, pag. 509 . . 4 —

Vol. IV. Englisch-Italian-German-French, pag. 659. . . 6 —

Dizionario tecnico-navale e commerciale marittimo inglese-italiano. — *Vedi* Avarie e sinistri marittimi.

Dizionario (Piccolo) **dei termini delle corse,** di G. VOLPINI, di pagine 47. (Esaurito).

Dizionario turco — *vedi* Grammatica turca.

Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca inglese e francese. disposte in unico alfabeto, 1 volume di pag. 1200 a 2 colonne . . . . 8 —

Dizionario Volapük — *vedi* Volapük.

Dogane — *vedi* Codice doganale — Trasporti e tariffe.

Doratura — *vedi* Galvanizzaz. — Galvanostegia — Metallocromia.

Dottrina popolare, in 4 lingue, (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. SESSA, 2ª edizione, pag. IV-112 . . . . . 2 —

Doveri del macchinista navale, e condotta della macchina a vapore marina ad uso dei macchinista navali e degli Istituti nautici, di M. LIGNAROLO, pag. XVI-308 . . . . . 2 50

Drammi — *vedi* Letteratura drammatica.

Duellante (Manuale del) in appendice al *Codice cavalleresco*, di J. GELLI, 2ª edizione, pag. VIII-256, con 26 tavole. . . 2 50

Ebanista — *vedi* Falegname — Modellatore mecc. — Operaio.

Educazione dei bambini — *vedi* Ortofrenia — Sordomuti.

Economia matematica (Introduzione alla), dei Prof. F. VIRGILII e C. GARIBALDI, pag. XII-210, con 19 incisioni . . 1 50

Economia politica, del Prof. W. S. JEVONS, traduzione del Prof. L. COSSA, 4ª ediz. riveduta, pag. XVI-179. . . . . 1 50

Edilizia — *vedi* Fabbric. civili — Ingegneria civ. — Ingegn. leg.

Elettricità, del Prof. FLEEMING JENKIN, traduz. del Prof. R. FERRINI, 3ª ediz. rived., pag. XII-237, con 40 incisioni . 1 50

Elettrochimica (Prime nozioni elementari di), del Professor A. COSSA, pagine VIII-104, con 10 incisioni 1 50

L. c.

Elettrotecnica (Manuale di), di GRAWINKEL-STRECKER, traduzione italiana dell'Ing. FLAVIO DESSY, pagine XVI-816, con 346 figure 9 50

Elettrochimiche (Industrie) — *vedi* Distillazione del legno.

Ematologia — *vedi* Malattie del sangue.

Embriologia e morfologia generale, del Prof. G. CATTANEO, pag. X-242, con 71 incisioni 1 50

Enciclopedia del giurista — *vedi* Codici e leggi usuali d'Italia.

Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 grossi vol. di 3375 pag. di 2 col. per ogni pag., con Appendice (146740 voci) . . . . 20 —

Energia fisica, del Prof. R. FERRINI, pag. VIII-187, con 47 incisioni. 2ª edizione interamente rifatta 1 50

Enimmistica. Guida per comporre e per spiegare Enimmi, Sciarade, Anagrammi, Logogrifi, Rebus, ecc., di D. TOLOSANI (Bajardo), pag. XII-516, con 29 illustr. e molti esempi 6 50

Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Professor O. OTTAVI, 4ª edizione interamente rifatta da A. STRUCCHI, con una Appendice sul metodo della Botte unitaria pei calcoli relativi alle botti circolari, dell'Ing. agr. R. BASSI, pag. XVI-304, con 38 incisioni 2 50

Enologia domestica, di R. SERNAGIOTTO, pag. VIII-233 . 2 —

Entomologia di A. GRIFFINI E P. LIOY, 4 volumi (*vedi* Coleottori — Ditteri — Lepidotteri — Imenotteri).

Epigrafia latina. Trattato elementare con esercizi pratici e facsimili, con 65 tav. del Prof. S. RICCI. pag. XXXII-448 . 6 50

— *vedi* Dizionario di abbreviature latine.

Epilessia, Eziologia, Patogenesi, Cura, Dr. P. PINI, p. X-277 2 50

Eritrea (L') dalle sue origini a tutto l'anno 1901. Appunti cronistorici con annessi 1 carta ed 1 schizzo, un' appendice di note geografiche e statistiche e di cenni sul Benadir e sui viaggi d'esploraz. di B. MELLI, di pag. XII-164 2 —

Eritrea — *vedi* Arabo parlato — Dizionario eritreo, — Grammatica galla — Lingue d'Africa — Prodotti agricoli del Tropico — Tigrè italiano.

Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, 2ª edizione accresciuta, pag. XII-196 . . . . 1 50

Esame degli infermi — *vedi* Semeiotica.

Esattore comunale (Manuale dell'), ad uso anche dei Ricevitori provinciali, Messi esattoriali, Prefetti, Intendenti di finanza, Agenti imposte, Sindaci e Segretari dei Comuni, Avvocati, Ingegneri, Ragionieri, Notai e Contribuenti, del Rag. R. MAINARDI, 2ª ediz. rived. e ampl., pag. XVI-480 . 5 50

Esercizi geografici e quesiti, sull'Atlante geografico universale di R. Kiepert, di L. HUGUES, 3ª ediz. rifatta di pagine VIII-208 . . . . 1 50

Esercizi sulla geometria elementare, del Prof. S. PINCHERLE, pag. VIII-130, con 50 incisioni 1 50

L. c.

Esercizi greci, per la 4ª classe ginnasiale in correlazione alle *Nozioni elemen. di lingua greca*, del Prof. V. INAMA: del Prof. A. V. BISCONTI, 2ª ediz. rifatta, di p. XXVI-284 . 3 —

Esercizi latini con regole (Morfologia generale), del Prof. P. E. CERETI, pag. XII-332. . . . . 1 50

Esercizi di stenografia — *vedi* Stenografia.

Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, del Prof. G. PRAT, pag. VI-183 . . . . . . 1 50

Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della Grammatica tedesca, di G. ADLER, 2ª ed., p. VIII-234. 1 50

Esercizi ed applicazione di Trigonometria piana, con 400 esercizi e problemi proposti dal Prof. C. ALASIA, pag. XVI-292, con 30 incisioni 1 50

Esplodenti e modo di fabbricarli, di R. MOLINA, p. XX-300 2 50
— *vedi anche* Pirotecnica.

Espropriazione — *vedi* Ingegneria legale.

Essenze — *vedi* Profumiere — Liquorista — Ricettario ind.

Estetica, del prof. M. PILO, di pag. XX-260 . . . . . . 1 50

Estimo di cose d'arte — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Amatore di Maioliche e Porcellane.

Estimo dei terreni. Garanzia dei prestiti ipotecari e della equa ripartizione dei terreni, dell'Ing. P. FILIPPINI, pag. XVI-328, con 3 incisioni. . . . . 3 —

Estimo rurale, del Prof. CAREGA DI MURICCE, pag. VI-164. 2 —

Etica, (Elementi di) del Prof. G. VIDARI, di pag. XVI-334 . 3 —

Etnografia, di B. MALFATTI, 2ª ediz. inter. rifusa, p. VI-200. 1 50

Evoluzione (Storia dell'), del Prof. CARLO FENIZIA, con breve saggio di Bibliografia evoluzionistica, pag. XIV-389 . . 3 —

Fabbricati civili di abitazione, dell'Ing. C. LEVI, 2ª ediz. rifatta, con 207 incis., e i Capitolati d'oneri approvati dalle principali città d'Italia, pag. XVI-412 . . . . 4 50

Fabbricati rurali (Costruzione ed economia dei). 2ª edizione rifatta dall' " Economia dei fabbricati rurali ", di V. NICCOLI, di pag. XVI-335, con 125 figure 3 50

Fabbro — *v.* Aritmetica dell'operaio — Fonditore — Meccanico — Operaio — Tornitore.

Fabbro-ferraio (Manuale pratico del), di G. BELLUOMINI, opera necessaria ed indispensabile ai fabbri fucinatori, agli aggiustatori meccanici, armajuoli, carrozzieri, carradori, calderai, coltellinai, fumisti, costruttori di strumenti metrici, di serrature, di arnesi rurali, di ferramenti in genere ed a tutti quelli che si dilettano nei lavori in ferro ed in acciaio, di pag. VIII-242, con 224 incisioni . . . 2 50

Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, di pag. X-138, con 42 incisioni . . . 2 —

L. c.

Fognatura cittadina, dell'Ing. D. SPATARO, pag. X-684, con 220 figure e 1 tavola in litografia . . . . 7 —

Fognatura domestica, dell'Ing. A. CERUTTI, pag. VIII-421, con 200 incisioni . . . . 4 —

Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. BELLUOMINI, 2ª edizione, pag. VIII-150, con 41 incisioni . . . . 2 —

Fonologia italiana, di L. STOPPATO, pag. VIII-102. . . . 1 50

Fonologia latina, del Prof. S. CONSOLI, pag. 208 . . . . 1 50

Foreste — *vedi* Ingegneria legale — Selvicoltura.

Formaggio — *vedi* Caseificio — Latte, burro e cacio.

Formole e tavole per il calcolo delle risvolte ad arco circolare, adattate alla divisione centesimale ad uso degli ingegneri, di F. BORLETTI, di p. XII-69, legato. . . 2 50

Formulario scolastico di matematica elementare (aritmetica, algebra, geometria, trigonometria), di M. A. ROSSOTTI, di pag. XVI-192 . . . . 1 50

Fosfati, perfosfati e concimi fosfatici. Fabbricazione ed analisi del Prof. A. MINOZZI, di pag. XII-301 con 48 inc. 3 50

Fotocalchi — *vedi* Arti grafiche — Chimica fotografica — Fotografia industriale — Processi fotomeccanici.

Fotocollografia — *vedi* Processi fotomeccanici.

Fotocromatografia (La), del Dott. L. SASSI, pag. XXI-138, con 19 incisioni . . . . 2 —

Fotografia industriale (La), fotocalchi economici per la riproduzione di disegni, piani, carte, musica, negative fotografiche, ecc., del Dott. LUIGI GIOPPI, pag. VIII-208, con 12 incisioni e 5 tavole fuori testo. 2 50

Fotografia ortocromatica, del Dott. C. BONACINI, pagine XVI-277, con incisioni e 5 tavole 3 50

Fotografia pei dilettanti. (Come dipinge il sole), di G. MUFFONE, 5ª edizione rifatta ed ampliata, pag. XX-388, con 99 incisioni e 11 tavole. . . . . 3 —

Fotogrammetria, Fototopografia praticata in Italia e applizione della fotogrammetria all'idrografia, dell'Ing. P. PAGANINI. pag. XVI-288, con 56 figure e 4 tavole. . . . 3 50

Fotolitografia — *vedi* Arti grafiche — Processi fotomecc.

Fotosmaltografia (La), applicata alla decorazione industriale delle ceramiche e dei vetri, di A. MONTAGNA, pag. VIII-200, con 16 incisioni nel testo . . . . 2 —

Fototerapia e radioterapia — *vedi* Luce e salute.

Fototipografia — *vedi* Arti grafiche — Processi fotomecc.

Fragole *vedi* Frutta minori.

Francia — *vedi* Storia della Francia.

Francobolli — *vedi* Dizionario filatelico.

Fraseologia francese-italiana, di E. BAROSCHI SORESINI, pag. VIII-262 . . . . 2 50

Fraseologia italiana-tedesca — *vedi* Conversazione — Dottrina popolare.

Frenastenia — *vedi* Ortofrenia.

L. c.

Geografia classica, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE, 5ª edizione, pag. IV-168 . . . . . 1 50

Geografia commerciale economica. *Europa*, *Asia*, *Oceania*, *Africa*, *América*, di P. LANZONI, 2ª edizione, di pag. VII-370 . . . . 3 —

Geografia fisica, di A. GEIKIE, traduzione di A. STOPPANI, 3ª edizione, pag. IV-132, con 20 incisioni 1 50

Geologia, di A. GEIKIE, traduzione di A. STOPPANI, quarta edizione, riveduta sull'ultima edizione inglese da G. MERCALLI, pag. XII-176, con 47 incisioni 1 50

Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, pag. VI-196, con 11 incisioni. 1 50

Geometria analitica del piano, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50

Geometria descrittiva, del Prof. ASCHIERI, pag. VI-222, con 103 incisioni, 2ª edizione rifatta. 1 50

Geometria elementare — *vedi* Esercizi di Geometria pura — Complementi di Geometria — Problemi di Geometria elementare.

Geometria e trigonometria della sfera, del Prof. C. ALASIA, pag. VIII-208, con 34 incisioni 1 50

Geometria metrica e trigonometria, del Prof. S. PINCHERLE, 6ª edizione, pag. IV-158, con 47 incisioni. . . 1 50

— *vedi anche* Esercizi di Trigonometria.

Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 3ª edizione riveduta ed aumentata, pag. XII-258, con 134 incis. . . 2 —

Geometria projettiva del piano e della stella, del Prof. F. ASCHIERI, 2ª edizione, pag. VI-228, con 86 incisioni. . 1 50

Geometria projettiva dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, 2ª edizione rifatta, pag. VI-264, con 16 incisioni . . . 1 50

Geometria pura elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 6ª edizione, con l'aggiunta delle figure sferiche, pag. VIII-176, con 121 incisioni 1 50

Ghiaccio — *vedi* Industria frigorifera.

Giardino (Il) infantile, di P. CONTI, pag. IV-213, 27 tav. 3 —

Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, pag. VIII-181 . 1 50

Ginnastica femminile, di F. VALLETTI, pag. VI-112, 67 ill. 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di J. GELLI, pag. VIII-108, con 216 incisioni . . . . 2 —

— *vedi anche* Giuochi ginnastici.

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. BOSELLI, pag. 336, con 125 incisioni. . . . . 4 —

— *vedi anche* Metalli preziosi — Pietre preziose.

L. c.

Giuochi ginnastici per la gioventù delle Scuole e del popolo, di F. GABRIELLI, pag. XX-218, con 24 tavole . . 2 50

Giuoco (Il) **del pallone e gli altri affini.** Giuoco del calcio (Foot-Ball), della palla a corda (Lawn-Tennis), della palla al muro (Pelota), della palla a maglio e dello sfratto, di G. FRANCESCHI, di pag. VIII-214, con 84 incisioni . . 2 50

Giurato, (Manuale per il) del D.r A. SETTI. 2a edizione rifatta, di pag. XIV-246 . . . . 2 50

Giurisdizione volontaria (Manuale della) e degli affari da trattarsi in camera di consiglio, del Dott. A. Formentano (In lavoro).

Giustizia amministrativa. Principî fondamentali, Competenze dei Tribunali ordinari, Competenza della IV Sezione del Consiglio di Stato e delle Giunte provinciali amministrative e relativa procedura, di C. VITTA, p. XII-427 . 4 —

Glottologia, del Prof. G. DE GREGORIO, pag. XXXII-318 . 3 —

Gnomonica ossia **l'arte di costruire orologi solari,** lezioni popolari di B. M. LA LETA, pag. VIII-160, con 19 figure. 2 —

Gomma elastica — *vedi* Imitazioni.

Grafologia, di C. LOMBROSO, pag. V-245 e 470 fac-simili. 3 —

Grammatica albanese con le poesie rare di Variboda, del Prof. V. LIBRANDI, pag. XVI-200 . . . . 3 —

Grammatica Araba — *vedi* Arabo parlato.

Grammatica araldica - *vedi* Araldica — Vocabolario araldico.

Grammatica ed esercizi pratici della lingua danese-norvegiana con un supplemento contenente le principali espressioni tecnico-nautiche ad uso degli ufficiali di marina che frequentano i mari del nord e gli stretti del Baltico, di G. FRISONI, pag. XX-488. . . . . 4 50

Grammatica ed esercizi pratici della lingua ebraica, del Prof. I. LEVI fu ISACCO, pag. 192 . . . . 1 50

Grammatica francese, del Prof. G. PRAT, seconda edizione riveduta, pag. XII-299 . . . . 1 50

Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. VITERBO:

Vol. I. Galla-Italiano, pag. VIII-152 . . . . 2 50

Vol. II. Italiano-Galla, pag. LXIV-106 . . . . . . 2 50

Grammatica gotica — *vedi* Lingua gotica.

Grammatica greca. (Nozioni elementari di lingua greca), del Prof. INAMA. 2a edizione, pag. XVI-208 . . . . . 1 50

Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. LOVERA, pag. VI-154 . . . . 1 50

Grammatica inglese, del Prof. L. PAVIA, pag. XII-260 . 1 50

Grammatica italiana, del Prof. T. CONCARI, 2a edizione riveduta, pag. XVI-230 . . . . 1 50

Grammatica latina, L. VALMAGGI, 2a ediz., pag. VIII-256 1 50

Grammatica della lingua olandese, M. MORGANA, p. VIII-124 3 —

L. c.

Infortunii sul lavoro — *vedi* Legge sugli.

Infortunii della montagna (Gli). Manuale pratico degli Alpinisti, delle guide e dei portatori, del Dott. O. BERNHARD, traduzione con aggiunte del Dott. R. CURTI, di pag. XVIII-60, con 65 tav. e 175 figure dimostrative . . 3 50

Infortuni sul lavoro, (Mezzi tecnici per prevenirli) di E. MAGRINI, di pag. XXXII-252, con 257 incisioni . . . . 3 —

— *vedi anche* Leggi per gli.

Ingegnere agronomo — *vedi* Agronomia — Prontuario dell'agric.

Ingegnere civile. Manuale dell'ingegnere civile e industriale, del Prof. G. COLOMBO, 19ª edizione modificata e aumentata, (49°, 50° e 51° migliaio), con 221 fig., pag. XIV-428. 5 50

Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC . 5 50

Ingegnere navale. Prontuario di A. CIGNONI, pag. XXXII-292, con 36 figure. Legato in pelle 5 50

Ingegnere rurale (Prontuario dell') — *Vedi* Agricoltore.

Ingegneria legale per tecnici e giuristi (Manuale di), dell'Avv. A. LION. Commento ed illustrazione con la più recente giurisprudenza: Responsabilità - Perizia - Servitù - Piani regolatori e di ampliamento - Legge di sanitá - Regolamenti d'igiene ed edilizii - Espropriazione - Miniere - Foreste - Catasto - Privativa industriale - Acque - Strade - Ferrovie - Tramvay - Bonifiche - Telefoni - Appalti - Riparazioni - Cimiteri - Derivazioni di acque pubbliche - Monumenti d'arte e d'antichità ecc., pag. VIII-552 . . . . . 5 50

Inghilterra — *vedi* Storia d'Inghilerra.

Insegnamento (L') dell'Italiano nelle Scuole Secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi, del Prof. C. TRABALZA, di pag. XVI-254 . . . . 1 50

Insetti nocivi, del Prof. F. FRANCESCHINI, pag. VIII-264, con 96 incisioni . . . . 2 —

Insetti utili, del Prof. F. FRANCESCHINI, di pag. XII-160, con 43 incisioni e 1 tavola . . . . 2 —

Interesse e sconto, del Prof. E. GAGLIARDI, 2ª edizione rifatta e aumentata, pagine VIII-198 . . . . 2 —

Inumazioni — *vedi* Morte vera.

Ipnotismo — *vedi* Magnetismo — Spiritismo — Telepatia.

Ipoteche (Man. per le), di A. RABBENO, pag. XVI-247 . . . 1 50

Islamismo (L') del Prof. I. PIZZI, di pag. VIII-494. . . . 3 —

Ittiologia italiana, del Dott. A. GRIFFINI, con 244 incis. Descriz. dei pesci di mare e d'acqua dolce, di p. XVIII-469 4 50

— *vedi anche* Piscicoltura — Ostricoltura.

Lacche — *vedi* Vernici ecc.

Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. SARTORI, pag. X-162, con 24 incisioni . 2 —

Lavori femminili — *vedi* Abiti per signora — Biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi — Trine a fuselli.

Lavori marittimi ed impianti portuali, di F. BASTIANI, di pag. XXIII-424, con 209 figure 6 50

Lavori pubblici — *vedi* Leggi sui lavori pubblici.

L. c.

Letteratura assira, del Mott. B. TELONI. (In lavoro).
Letteratura catalana, del Prof. RESTORI. (In lavoro).
Letteratura danese — *vedi* Letteratura norvegiana
Letteratura drammatica, di C. LEVI, pag. XII-339 . . . 3 —
Letteratura ebraica, di A. REVEL, 2 vol., pag. 364 . . 3 —
Letteratura egiziana, di L. BRIGIUTI. (In lavoro).
Letteratura francese, del Prof. E. MARCILLAC, traduz. di A. PAGANINI, 3ª edizione, pag. VIII-198 . . . . . 1 50
Letteratura greca, di V. INAMA, 14ª ediz. riveduta (dal 56° al 61° migliaio) pag. VIII-236 e una tavola. . . . 1 50
Letteratura indiana, A. DE GUBERNATIS, pag. VIII-159 . 1 50
Letteratura inglese, di E. SOLAZZI, 2ª edizione, di pagine VIII-194 . . . . 1 50
Letteratura italiana, del Prof. C. FENINI, dalle origini al 1748, 5ª edizione completamente rifatta dal Prof. V. FERRARI, pag. XVI-291 . . . . 1 50
Letteratura italiana moderna, (1748-1870). Aggiunti 2 quadri sinottici della letteratura contemporanea (1870-1901) del Prof. V. FERRARI, pag. 290 . . . . 1 50
Letteratura italiana moderna e contemporanea 1748-1901, del Prof. V. FERRARI, pag. VIII-406 . . . . . 3 —
Letteratura latina — *vedi* Letteratura romana
Letteratura norvegiana, di S. CONSOLI, pag. XVI-272. . 1 50
Letteratura persiana, del Prof. I. PIZZI, pag. X-208 . . 1 50
Letteratura provenzale, di A. RESTORI, pag. X-220 . . 1 50
Letteratura romana, del Prof. F. RAMORINO, 6ª edizione corretta, di pag. VIII-349 . . . . 1 50
Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. CAPPELLETTI, 2ª edizione rif. da B. SANVISENTI (In lavoro).
Letteratura tedesca, del Prof. O. LANGE, 3ª edizione rifatta dal Prof. MINUTTI, pag. XVI-188 . . . . 1 50
Letteratura ungherese, di ZIGANY ARPÀD, pag. XII-295. 1 50
Letterature slave, del Prof. D. CIÀMPOLI, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, pag. IV-144. . . 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, pag. IV-142 . . . . . . 1 50
Lexicon Abbreviaturarum quae in lapidibus, codicibus et chartis praesertim Medii-Aevi occurrunt — *vedi* Dizionario di abbreviature.
Limoni *vedi* Agrumi.
Lingua araba — *vedi* Arabo parlato — Dizionario eritreo — Grammatica Galla — Lingue dell'Africa — Tigrè.
Lingua gotica, grammatica, esercizi, testi, vocabolario comparato con ispecial riguardo al tedesco, inglese, latino e greco, del Prof. S. FRIEDMANN, pag. XVI-333 . . . . 3 —
Lingua greca — *vedi* Esercizi — Filologia — Florilegio — Grammatica — Letteratura — Morfologia — Dialetti — Verbi.

L. c.

Lingue dell'Africa, di R. CUST, versione italiana del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-110 . . . . 1 50
Lingua latina *vedi* Dizionario di abbreviature latine — Epigrafia — Esercizi — Filologia classica — Fonologia — Grammatica — Letteratura romana — Metrica — Verbi.
Lingue germaniche — *vedi* Grammatica danese-norvegiana inglese, olandese, tedesca, svedese.
Lingua Turca Osmanli — *vedi* Grammatica.
Lingue neo-latine, del Dott. E. GORRA, pag. 147. . . . 1 50
Lingue straniere (Studio delle), di C. MARCEL, ossia l'arte di pensare in una lingua straniera, traduzione del Prof. DAMIANI, di pag. XVI-186 . . . . 1 50
Linoleum — *vedi* Imitazioni.
Liquidatore di sinistri marittimi — *vedi* Avarie e sinistri marittimi.
Liquorista, di A. ROSSI, con 1270 ricette pratiche. Materiale, Materie prime, Manipolazioni, Tinture, Essenze naturali ed artificiali, Fabbricazione dei liquori per macerazione, digestione, distillazione, con essenze, tinture, ecc., Liquori speciali, Vini aromatizzati, pag. XXXII-560, con 19 incisioni nel testo . . . . 5 —
Litografia, di C. DOYEN, di pag. VIII-261, con 8 tavole e 40 figure di attrezzi, ecc., occorrenti al litografo . . . 4 —
Liuto — *vedi* Chitarra — Mandolinista — Strum. ad arco.
Logaritmi (Tavole di), con 6 decimali, di O. MÜLLER, 6ª ediz., aumentata delle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. RAINA, di pagine XXXVI-191. (11, 12, 13° migliaio) 1 50
Logica, di W. STANLEY JEVONS, traduz. del Prof. C. CANTONI, 5ª ediz. di pag. VIII-166, con 15 incisioni. . . . 1 50
Logica matematica, del Prof. C. BURALI-FORTI, p. VI-158. 1 50
Logismografia, di C. CHIESA, 3ª ediz., pag. XIV-172 . . 1 50
Logogrifi — *vedi* Enimmistica.
Lotta — *vedi* Pugilato.
Luce e colori, del Prof. G. BELLOTTI, pag. X-157, con 24 incisioni e 1 tavola 1 50
Luce e suono, di E. JONES, traduzione di U. FORNARI, di pag. VIII-336, con 121 incisioni. . . . . 3 —
Luce e salute. Fototerapia e radioterapia del Dott. A. BELLINI, di pag. XII-362, con 65 figure 3 50
Macchine (Atlante di) e di Caldaie, con testo e note di Tecnologia, di pag. XV-80, con 112 tavole e 170 figure in iscala ridotta . . . . 3 —
Macchine a vapore, (Manuale del costruttore di), di H. HAEDER. Edizione italiana compilata sulla 5ª edizione tedesca, con notevoli aggiunte dell'Ing. E. WEBBER, pag. XVI-452, con 1444 incisioni e 244 tabelle, legato in bulgaro rosso . 7 —
Macchine agricole. del Conte A. CENCELLI-PERTI, di pag. VIII-216. con 68 incisioni. . . . . 2 —

L. c.

Macchine per cucire e ricamare, dell'Ing. ALFREDO GALASSINI, pag. VII-230, con 100 incisioni 2 50

Macchinista e fuochista, del Prof. G. GAUTERO, riveduto e ampliato dall'Ing. Prof. LORIA, 9ª ediz. con Appendice sulle Locomobili e le Locomotive e col Regolamento sulle caldaie a vapore, pag. XX-194, con 84 incisioni . . . . 2 —

Macchinista navale (Manuale del), di M. LIGNAROLO, 2ª ed. rifatta, pag. XXIV-602, con 344 incisioni 7 50

Macinazione — *vedi* Industrie dei molini — Panificazione.

Magnetismo ed elettricità. Principî e applicazioni esposti elementarmente, del Prof. F. GRASSI. 3ª ediz. completamente rifatta del manuale di POLONI e GRASSI, di pagine XVI-508, con 280 figure 6 tavole fuori testo . . . 5 50

Magnetismo ed ipnotismo, del Dottor G. BELFIORE, 2ª ed. rifatta pag. VIII-396 . . . . 3 50

Maiale (Il). Razze, metodi di riproduzione, di allevamento, ingrassamento, commercio, salumeria, patologia suina e terapeutica, tecnica operatoria, tossicologia, dizionario suino-tecnico, del Prof. E. MARCHI, 2ª ediz., pag. XX-736, con 190 incisioni e una Carta 6 50

Maioliche e porcellane (L'amatore di), di L. DE MAURI, illustrato da splendide *incisione in nero*, da *12 superbe tavole a colori* e da *3000 marche*. - Contiene: Tecnica della fabbricazione - Sguardo generale sulla storia delle Ceramiche dai primi tempi fino ai giorni nostri - Cenni storici ed artistici su tutte le fabbriche - Raccolte di 3000 marche corredate ognuna di notizie relative, e coordinate ai Cenni Storici in modo che le ricerche riescano di *esito immediato* - Dizionario di termini Artistici aventi relazione coll'Arte Ceramica e di oggetti Ceramici speciali, coi prezzi correnti. Bibliografia ceramica, indici vari, pag. XII-650 . . . . . 12 50

Mais (Il) o granoturco, o formentone, o granone, o melgone, o melica, o melicotto, o carlone, o polenta, ecc. Norme per una buona coltivazione, di E. AZIMONTI, 2ª edizione rifatta dal Manuale " Frumento e Mais „ di E. CANTONI, di pag. XII-196 con 61 incisioni nel testo 2 50

Malattie dei paesi caldi, del Dott. C. MUZIO. (In lavoro).

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dott. R. WOLF, traduzione con note ed aggiunte del Dott. P. BACCARINI, pag. X-268, con 50 incisioni . . . . . . 2 —

Malattie ed alterazione dei vini, del Prof. S. CETTOLINI, di pag. XI-138, con 13 incisioni . . . . 2 —

Malattie della vite — *vedi* Filossera — Malattie crittogamiche.

Mammiferi — *vedi* Zoologia.

Mandarini — *vedi* Agrumi.

Malattie del sangue. Manuale d'Ematologia del Dott. E. REBUSCHINI, pag. VIII-432 . . . . 3 50

Mandato commerciale, di E. VIDARI, pag. VI-160 . . . . 1 50

L. c.

Mandolinista (Manuale del), di A. PISANI, pag. XX-140, con 18 figure, 3 tavole e 39 esempi. . . . . 2 —

Manicomio — *vedi* Assistenza pazzi — Psichiatria.

Manzoni Alessandro. Cenni biografici, di L. BELTRAMI, di pag. 109, con 9 autografi e 68 incisioni. 1 50

Marche di Fabbrica — *vedi* Amatore oggetti d'arte — Leggi sulle proprietà — Majoliche.

Mare (Il). V. BELLIO, pag. IV-140, con 6 tav. lit. a colori. 1 50

Marine (Le) **da guerra del mondo al 1897,** di L. D'ADDA, pag. XVI-320, con 77 illustrazioni 4 50

Marino (Manuale del) **militare e mercantile,** del Contr'ammiraglio DE AMEZAGA, con 18 xilografie, 2ª edizione, con appendice di BUCCI DI SANTAFIORA . . . . . . 5 —

Marmista (Manuale del), di A. RICCI, 2ª edizione, pag. XII-154, con 47 incisioni . . . . 2 —

Marmo — *vedi* Imitazioni.

Massaggio, del Dott. R. MAJNONI, p. XII-179, con 51 inc. . 2 —

Mastici — *vedi* Ricettario industriale — Vernici, ecc.

Matematica (Complementi di) ad uso dei chimici e dei naturalisti, di G. VIVANTI, di pag. X-381 . . . . . . 3 —

Matematiche superiori (Repertorio di). Definizioni, formole, teoremi, cenni bibliografici, del Prof. E. PASCAL.
Vol. I. *Analisi*, pag. XVI-642 . . . . 6 —
Vol. II. *Geometria*, e indice gen. per i 2 vol. pag. 950 9 50

Materia medica moderna (Man. di), G. MALACRIDA, p. XI-761 7 50

Materiali artificiali — *v.* Ricettario indust. — Imitaz. e succedanei.

Meccanica, del Prof. R. STAWELL BALL, traduzione del Prof. J. BENETTI, 4ª edizione, pag. XVI-214, con 89 inc.. 1 50

Meccanica (La) **del macchinista di bordo,** per gli Ufficiali macchinisti della R. Marina, i macchinisti delle Compagnie di navigazione, i Costruttori e i Periti meccanici, gli Allievi degli Istituti Tecnici e Nautici e delle Scuole Industriali e Professionali, di E. GIORLI, con 92 figure . . . 2 50

Meccanico (Il), ad uso dei macchinisti, capi tecnici, elettricisti, disegnatori, assistenti, capi operai, conduttori di caldaie a vapore, alunni di Scuole industriali, di E. GIORLI, 3ª edizione ampliata, pag. VII-370, con 205 incisioni . . 3 —

Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie, ecc., di H. T. BROWN, trad. d. Ing. F. CERRUTI, 3ª edizione italiana, pag. VI-176, con 500 incisioni 2 50

Medaglie — *vedi* Leghe metalliche — Monete greche — Monete romane — Numismatica — Vocabolarietto dei numismatici.

Medicatura antisettica, del Dott. A. ZAMBLER, con prefazione del Prof. E. TRICONI, pag. XVI-124, con 6 incis. . 1 50

L. c.

Medicina operativa — *vedi* Chirurgia.

Medico pratico, (Il) di C. MUZIO. 3ª edizione del Nuovo memoriale pei medici pratici, di pag. XVI-492 . . . . 5 —

Memoria (L'arte della) — *vedi* Arte.

Mercedi — *vedi* Paga giornaliera.

Merciologia, ad uso delle scuole e degli agenti di commercio, di O. LUXARDO, pag. XII-452. . . . . 4 —

Meridiane — *vedi* Gnomonica.

Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. GORINI, 2ª ed., p. II-196, con 9 inc. . 2 —

Metallizzazione — *v.* Galvanizz.— Galvanoplastica — Galvanostegia.

Metallocromia. Colorazione e decorazione chimica ed elettrica dei metalli, bronzatura, ossidazione, preservazione e pulitura, dell'Ing. I. GHERSI, pag. VIII-192. . . . . 2 50

Metallurgia — *vedi* Coltivazione delle miniere — Fonditore — Leghe metalliche — Siderurgia — Tempera e cementazione.

Meteorologia generale, del Dott. L. DE MARCHI, pag. VI-156, con 8 tavole colorate. 1 50

vedi anche — Climatologia — Igroscopi.

Metrica dei greci e dei romani, di L. MÜLLER, 2ª edizione italiana confrontata colla 2ª tedesca ed annotata dal Dott. GIUSEPPE CLERICO, pag. XVI-186. . . . . 1 50

Metrica italiana — *vedi* Ritmica e metrica italiana.

Metrologia Universale ed il **Codice Metrico Internazionale,** coll'indice alfabetico di tutti i pesi misure, monete, ecc., dell'Ing. A. TACCHINI, pag. XX-482 . . . . 6 50

Mezzeria (Manuale pratico della) e dei vari sistemi della colonia parziaria in Italia, d. Prof. A. RABBENO, p. VIII-196 1 50

Micologia *vedi* Funghi mangerecci — Malattie crittogamiche — Tartufi e funghi.

Microbiologia. Perchè e come dobbiamo difenderci dai microbi. Malattie infettive. Disinfezioni, Profilassi, del Dott. L. PIZZINI, pag. VIII-142 . . . . 2 —

Microscopia — *vedi* Anatomia microscopica — Animali parassiti — Bacologia — Batteriologia — Prostitologia — Tecnica prostitologica.

Microscopio (Il), Guida elementare alle osservazioni di Microscopia, del Prof. CAMILLO ACQUA, p. XII-226, 81 inc. 1 50

Mineralogia generale, del Prof. L. BOMBICCI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XVI-190, con 183 inc. e 3 tavole . . . 1 50

Mineralogia descrittiva, del Prof. L. BOMBICCI, 2ª edizione, di pag. IV-300, con 119 incisioni. . . . . . . 3 —

Miniere (Coltivazione delle), di S. BERTOLIO, 2ª ediz. rifatta del Man. "*Arte Min.*" di ZOPPETTI, p. VIII-284 . 2 50

Miniere di zolfo — *vedi* Zolfo.

Misurazione delle botti — *vedi* Enologia.

L. c.

L. c.

legislazione mortuaria „ di F. DELL'ACQUA, p. VIII-136 . 2 —

Mosti (Densità dei), **dei vini e degli spiriti ed i problemi che ne dipendono,** ad uso degli enochimici, degli enotecnici e dei distillatori, di E. CILLIS, di pag. XVI-230, con 11 figure e 46 tavole . . . . 2 —

Musei — *vedi* Amatore oggetti d'arte e curiosità — Amatore maioliche e porcellane — Armi antiche — Pittura — Scoltura.

Musei industriali — *vedi* Industrie Piccole.

Mutuo soccorso — *vedi* Società mutuo soccorso

Napoleone I°, di L. CAPPELLETTI, 23 fotoinc., p. XX-272 . 2 50

Naturalista preparatore (Il), del Dott. R. GESTRO, 3ª edizione riveduta ed aumentata del *Manuale dell'Imbalsamatore*, di pag. XVI-168, con 42 incisioni . . . . . . 2 —

Naturalista viaggiatore, del Prof. A. ISSEL e R. GESTRO (Zoologia), di pag. VIII-144, con 38 incisioni . . . . . 2 —

Nautica stimata o Navigazione piana di F. TAMI, di pag. XXXII-179, con 47 incisioni 2 50

Neurotteri — *vedi* Imenotteri.

Nevrastenia del Dott. L. CAPPELLETTI (In lavoro).

Nichelatura — *vedi* Galvanostegia.

Notaio (Manuale del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, di A. GARETTI, 4ª ediz. riveduta e ampliata, pag. VIII-380 . . 3 50

Numeri — *vedi* Teoria dei numeri.

Numismatica, del Dott. S. AMBROSOLI, 2ª edizione accresciuta, (esaurito, è in lavoro la 3ª edizione).

Numismatica — *vedi* Guida numismatica.

Nuotatore (Manuale del), del Prof. P. ABBO, di pag. XII-148, con 97 incisioni 2 50

Nutrizione del bambino. Allattam. naturale ed artificiale, del Dott. L. COLOMBO, pag. XX-228, con 12 incisioni. . 2 50

Occultismo — *vedi* Magnet. e ipnotismo — Spiritismo — Telepatia.

Oculistica — *vedi* Igiene della vista — Ottica.

Odontologia — *vedi* Igiene della bocca.

Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni di G. GORINI, 2ª edizione completamente rifatta dal Dott. G. FABRIS, di pag. VIII-214, con 7 incisioni . . . . . . 2 —

Olivo ed olio. Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio, del Prof. A. ALOI, 5ª edizione accresciuta e rinnovata, di p. XVI-365, con 65 inc. 3 —

Omero, di W. GLADSTONE, traduzione di R. PALUMBO e C. FIORILLI, di pag. XII-196 . . . . 1 50

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici di G. BELLUOMINI, 5ª ediz. aumentata, di pag. XVI-262 . . . 2 —

L. c.

Operazioni doganali — *vedi* Codice doganale — Trasporti e tariffe.
Oratoria — *vedi* Arte del dire — Rettorica — Stilistica.
Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, 2ª edizione, di pag. XII-316 . . . . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-376 . . . . 3 —
Ordinamento giudiziario — *vedi* Leggi sull'.
Oreficieria — *vedi* Gioielleria — Leghe metalliche — Metalli preziosi — Saggiatore.
Organoterapia, di E. REBUSCHINI, pag. VIII-432 . . . . 3 50
Oriente antico — *vedi* Storia antica.
Ornatista (Manuale dell'), dell'Arch. A. MELANI. Raccolta di iniziali miniate e incise, d'inquadrature di pagina, di fregi e finalini, esistenti in opere antiche di biblioteche, musei e collezioni private. XXIV tavole in colori per miniatori, calligrafi, pittori di insegne, ricamatori, incisori, disegnatori di caratteri, ecc., Iª serie, in-8 . . . . . 4 50
Orologeria moderna, dell'Ing. GARUFFA, di pag. VIII-302, con 276 incisioni . . . . 5 —
— *vedi anche* Gnomonica.
Orologi artistici — *vedi* Amatore di oggetti d'arte.
Orologi solari — *vedi* Gnomonica.
Orticoltura del Prof. D. TAMARO, 2ª edizione rifatta, di pagine XVI-576, con 110 incisioni 4 50
Ortocromatismo — *vedi* Fotografia.
Ortofrenia (Manuale di), per l'educazione dei fanciulli frenastenici o deficienti (idioti, imbecilli, tardivi, ecc.), del Prof. P. PARISE, di pag. XII-231 . . . . 2 —
Ortotteri — *vedi* Imenotteri ecc.
Ossidazione — *vedi* Metallocromia.
Ostetricia (Manuale di) *Ginecologia minore*, per le levatrici di L. M. BOSSI, di pag. XV-493, con 113 incisioni 4 50
Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. CARAZZI, con 13 fototipie, di pag. VIII-202 . . . . 2 50
Ottica, di E. GELCICH, pag. XVI-576, con 216 incis. e 1 tav. 6 —
Ottone — *vedi* Leghe metalliche.
Paga giornaliera (Prontuario della), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di C. NEGRIN, di pag. 222. . . . 2 50
Paleoetnologia, del Prof. J. REGAZZONI, di pag. XI-252, con 10 incisioni 1 50
Paleografia, di E. M. THOMPSON, traduzione dall'inglese, con aggiunte e note del Prof. G. FUMAGALLI, 2ª edizione rifatta, di pag. XII-178, con 30 inc. e 6 tav. . . . . . 2 —
Paleontologia (Compendio di), del Prof. P. VINASSA DE REGNY, di pag. XVI-512, con 356 figure intercalate . . 5 50

L. c.

Pallone (Giuoco del) — *vedi* Giuoco.

Panificazione razionale, di POMPILIO, pag. IV-126 . . . 2 —

Parafulmini — *vedi* Elettricità — Fulmini.

Pazzia — *vedi* Psichiatra — Grafologia.

Pediatria — *vedi* Nutrizione del bambino — Ortopedia — Terapia malattie infanzia.

Pellagra (La), Storia, eziologia, patogenesi, profilassi. di G. ANTONINI, di pag. VIII-166 con 2 tav. . . . . 2 —

Pelle — *vedi* Igiene della.

Pelli — *vedi* Concia delle pelli.

Pensioni — *vedi* Società di mutuo soccorso.

Pepe -- Prodotti agricoli.

Perfosfati — *vedi* Fosfati — Concimi — Chimica agraria.

Perito — *vedi* Codice nel perito misuratore — Ingegneria legale.

Pesci — *vedi* Ittiologia — Ostricoitura — Piscicoltura.

Pesi e misure — *vedi* Avarie e sinistri marittimi — Metrologia — Misure e pesi inglesi — Monete — Strumenti metrici — Tecnologia monetaria.

Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. BELLUOMINI, di pag. XXIV-248. . . . . 3 50

Pianeti — *vedi* Astron. — Cosmogr. — Gravit. — Spettroscopio.

Pianista (Manuale del), di L. MASTRIGLI, pag. XVI-112 . 2 —

Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie di varietà, di A. PUCCI, 2ª edizione, pag. VIII-214, con 117 incisioni . 2 50

Piante industriali, coltivazione, raccolta, preparazione, di G. GORINI, nuova edizione, di pag. II-144. . . . . . 2 —

Piante tessili (Coltivazione ed industrie delle), propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. SAVORGNAN D'OSOPPO, di pag. XII,-476, con 72 incisioni . . . . 5 —

Piccole industrie — *vedi* Industrie.

Pietre artificiali — *vedi* Imitazioni.

Pietre preziose, classificazione, valore, arte del giojelliere, di G. GORINI, 2ª edizione, di pag. 138, con 12 incisioni. 2 —

Pirotecnia moderna, di F. DI MAIO, 2ª edizione riveduta ed ampliata, di pag. XV-183 con 21 incisioni. 2 50

Piscicoltura (d'acqua dolce), del Dott. E. BETTONI, di pagine VIII-318, con 85 incisioni . . . . 3 —

Pittura ad olio, acquarello e miniatura (Manuale per dilettante di), paesaggio, figura e fiori, di G. RONCHETTI, pag. XVI-230, 29 incis. e 24 Tav. in zincot. e cromolit. . 3 50

Pittura italiana antica e moderna, dell'Arch. A. MELANI,

L. c.

2ª edizione completamente rifatta, di pag. XXX-480 con 28 incisioni intercalate e 187 tavole 7 50

Plastica — *vedi* Imitazioni.

Pollicoltura, del March. G. TREVISANI, 5ª edizione rifatta, di pagine XVI-230, con 90 incisioni 2 50

Polveri piriche — *vedi* Esplodenti — Pirotecnia.

Pomologia, descrizione delle migliori varietà di Albicocchi, Ciliegi, Meli, Peri, Peschi, del Dott. G. MOLON, con 86 incisioni e 12 tavole colorate, di pag. XXXII-717 . . . 8 50

Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. DEL LUPO, pag. VI-132, e 34 incisioni . . 2 —

Poponi — *vedi* Frutta minori.

Porcellane — *vedi* Maioliche — Ricettario domestico.

Porco (Allevamento del) — *vedi* Maiale.

Porti di mare — *vedi* Lavori marittimi.

Posologia — *vedi* Impiego ipodermico.

Posta. Manuale Postale di A. PALOMBI. Notizie storiche sulle Poste d'Italia, organizzazione, legislazione, posta militare, unione postale universale, con una appendice contenente le norme relative ad alcuni servizi accessori della posta, di pag. XXX-309 . . . . 3 —

Prato (Il), del Prof. G. CANTONI, di pag. 146, con 13 inc. 2 —

Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresa la Valsassina ed i Passi alla Valtellina ed alla Valcamonica, colla prefazione di A. STOPPANI, e cenni geologici di A. TARAMELLI, 3ª edizione rifatta per cura della Sezione di Bergamo del C. A. I., con 15 tavole, due carte topografiche, ed una carta e profilo geologico. Un volume di pag. 290 e un vol. colle carte topografiche in busta . . 6 50

Pregiudizi — *vedi* Errori e pregiudizi.

Previdenza — *vedi* Assicuraz. — Cooperaz. — Società di M. S.

Privative industriali — *vedi* Leggi sulle — Ingegneria legale.

Problemi di Geometria elementare, dell'Ing. I. GHERSI, (Metodi facili per risolverli), con circa 200 problemi risolti, e 119 incisioni, di pag. XII-160 . . . . 1 50

Procedura civile e procedura penale — *vedi* Codice.

Procedura privilegiata fiscale per la riscossione delle imposte dirette — *vedi* Esattore.

Processi fotomeccanici (I moderni). Fotocollografia, fototipografia, fotocalcografia, fotomodellatura, tricromia, del Prof. R. NAMIAS, p. VIII-316, 53 fig., 41 illustr. e 9 tav. 3 50

Prodotti agricoli del Tropico (Manuale pratico del piantatore), del Cav. A. GASLINI. (Il caffè, la canna da zuc-

L. c

chero, il pepe, il tabacco, il cacao, il tè, il dattero, il cotone, il cocco, la coca, il baniano, l'aloè, l'indaco, il tamarindo, l'ananas, l'albero del chinino, la juta, il baobab, il papaia, l'albero del caoutchouc, la guttaperca, l'arancio, le perle). Di pag. XVI-270 . . . . 2 —

Produzione e commercio del vino in Italia, di S. MONDINI, di pag. VII-303 . . . . 2 50

Profumiere (Manuale del), di A. ROSSI, con 700 ricette pratiche, di pag. IV-476 e 58 incisioni . . . . 5 —

— *vedi anche* Ricettario domest. — Ricettario industr. — Saponi

Proiezioni (Le). Materiali, Accessori, Vedute a movimento, Positive sul vetro, Proiezioni speciali policrome, stereoscopiche, panoramiche, didattiche, ecc., del Dott. L. SASSI di pag. XVI-447, con 141 incisioni. . . . . 5 —

Proiezioni ortogonali — *vedi* Disegno.

Prontuario di geografia e statistica, del Prof. G. GAROLLO, pag. 62 . . . . 1 —

Prontuario per le paghe — *vedi* Paghe — Conti fatti.

Proprietà letteraria, artistica e industriale — *vedi* Leggi.

Proprietario di case e di opifici. Imposta sui fabbricati, dell'Avv. G. GIORDANI, di pag. XX-264. . . . . . . 1 50

Prosodia — *vedi* Metrica dei greci e dei romani — Ritmica.

Prospettiva (Manuale di), dell'Ing. L. CLAUDI, 2ª edizione riveduta di pagine XI-61 con 28 tavole . . . . 2 —

Protezione degli animali (La), di NIGRO LICÒ, p. VIII-200 2 —

Protistologia, di L. MAGGI, 2ª ed., p. XVI-278, 93 incis. . . 3 —

Prototipi (I) internazionali del metro e del kilogramma ed il codice metrico internazionale — *vedi* Metrologia.

Proverbi in 4 lingue — *vedi* Dottrina popolare.

Proverbi (516) **sul cavallo**, raccolti od annotati dal Colonnello VOLPINI, di pag. XIX-172 . . . . 2 50

Psichiatra. Confini, cause e fenomeni della pazzia. Concetto, classificazione, forme cliniche o diagnosi delle materie mentali. Il manicomio. di J. FINZI, pag. VIII-225 . 2 50

Psicologia, del Prof. C. CANTONI, pag. VIII-168, 2ª ediz. . 1 50

Psicologia fisiologica, del Dott. G. MANTOVANI, pag. VIII-165. con 16 incisioni 1 50

Psicologia musicale. Appunti, pensieri e discussioni, di M. PILO (In lavoro).

Psicoterapia di G. PORTIGLIOTTI. di pag. XII-318, 22 inc. 3 —

Pugilato e lotta per la difesa personale, Box inglese e francese. di A. COUGNET, pag. XXIV-198, 104 incis. . 2 50

Raccoglitore (Il) di J. GELLI (In lavoro).

Rachitide (La) **e le deformità da esse prodotte**, del Dott. P. MANCINI. (In lavoro).

Radiografia — *vedi* Raggi Röntgen.

Radioterapia — *vedi* Luce e salute.

Ragioneria, del Prof. V. GITTI. 4ª edizione riveduta. di pag. VIII-141, con 2 tavole 1 50

L. c.

Ragioneria delle cooperative di consumo (Manuale di), del Rag. G. ROTA, di pag. XV-408 . . . . 3 —

Ragioneria industriale, del Prof. Rag. ORESTE BERGAMASCHI, di pag. VII-280 e molti moduli . . . . 3 —

Ragioniere (Prontuario del). (Manuale di calcolazioni mercantili e bancarie), di E. GAGLIARDI, pag. XII-603 . . 6 50

Ramatura — *vedi* Galvanostegia.

Razze bovine, equine, suine, ovine e caprine di F. FAELLI, di pag. XX-372, con 75 illustrazioni delle quali 16 colorate 5 50

Rebus — *vedi* Enimmistica.

Reclami ferroviarii — *vedi* Trasporti e tariffe.

Registro e Bollo — *vedi* Leggi sulle tasse di.

Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle operazioni topografiche, dell'Ing. G. POZZI, di pag. XV-238, con 182 incisioni e 1 tavola. 2 50

Religioni e lingue dell'India inglese, di R. CUST, tradotto dal Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-124 . . . . 1 50

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, di P. GALLIZIA, pag. X-336, con 236 inc. e 2 tavole. . . 5 50

Responsabilità — *vedi* Ingegneria legale.

Rettili — *vedi* Zoologia.

Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. CAPELLO, p. VI-122. 1 50

Ribes — *vedi* Frutta minori

Ricami — *vedi* Biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi — Piccole industrie — Ricettario domestico — Trine.

Ricchezza mobile, dell'Avv. E. BRUNI, pag. VIII-218 . . 1 50

Ricettario domestico, dell'Ing. I. GHERSI. Adornamento della casa. Arti del disegno. Giardinaggio. Conservazione di animali, frutti, ortaggi, piante. Animali domestici e nocivi. Bevande. Sostanze alimentari. Combustibili e illuminazione. Detersione e lavatura. Smacchiatura. Vestiario. Profumeria e toeletta. Igiene e medicina. Mastici e plastica. Colle e gomme. Vernici ed encaustici. Metalli. Vetrerie, di pag. 550 con 2340 consigli pratici e ricette accuratamente scelte. . 5 50

Ricettario industriale, dell'Ing. I. GHERSI. Procedimenti utili nelle arti, industrie e mestieri, caratteri; saggio e conservazione delle sostanze naturali ed artificiali d'uso comune; colori, vernici, mastici, colle, inchiostri, gomma elastica, materie tessili, carta, legno, fiammiferi, fuochi d'artificio, vetro; metalli, bronzatura, nichelatura, argentatura, doratura, galvanoplastica, incisione, tempera, leghe; filtrazione; materiali impermeabili, incombustibili, artificiali; cascami, olii, saponi, profumeria, tintoria, smacchiatura, imbianchimento; agricoltura, elettricità; 2ª edizione rifatta e

L. c.

aumentata, di pag. VII-704, con 27 inc. e 2886 ricette . . 6 50

Ricettario fotografico. Terza edizione riveduta e notevolmente ampliata di nuove formole e procedimenti, del Dott. L. SASSI, di pag. XXIV-229 . . . . 2 —

Rilievi — *vedi* Cartografia — Compens. errori — Telemetria.

Risorgimento italiano (Storia del) **1814-1870,** con l'aggiunta di un sommario degli eventi posteriori, del Prof. F. BERTOLINI, 2ª ediz,, di pag. VIII-208 . . . . 1 50

Ristauratore dei dipinti, del Conte G. SECCO-SUARDO, 2 volumi, di pag. XVI-269, XII-362, con 47 incisioni . . . 6 —

Ritmica e metrica razionale italiana, del Prof. ROCCO MURARI, di pag. XVI-216. . . . . 1 50

Rivoluzione francese (La) (1789-1799), del Prof. Dott. GIAN PAOLO SOLERIO, di pag. IV-176. . . . . 1 50

Roma antica — *vedi* Mitologia — Monete — Topografia.

Röntgen (I raggi di) **e le loro pratiche applicazioni,** di ITALO TONTA, pag. VIII-160, con 65 incis e 14 tavole . 2 50

— *vedi anche* - Fototerapia e radioterapia.

Rhum — *vedi* Liquorista.

Saggiatore (Manuale del), di F. BUTTARI, di pag. VIII-245, con 28 incisioni 2 50

Sale (Il) **e le Saline,** di A. DE GASPARIS. (Processi industriali, usi del sale, prodotti chimici, industria ,manifatturiera, industria agraria, il sale nell'economia pubblica e nella legislazione), di pag. VIII-358, con 24 incisioni . 3 50

Salumiere — *vedi* Majale.

Sanatorii — *vedi* Tisici e sanatorii.

Sanità e sicurezza pubblica. — Vedi *Leggi sulla.*

Sanscrito (Avviamento allo studio del), del Prof. F. G. FUMI, 2ª edizione rifatta, di pag. XII-254 . . . . 3 —

Saponi (L'industria saponiera), con alcuni cenni sull'industria della soda e della potassa. Materia prima e fabbricazione in generale. Guida pratica dell'Ing. E. MARAZZA, (esaurito, è in lavoro la 2ª edizione).

Sarta da donna — *vedi* Abiti — Biancheria.

Scacchi (Manuale del giuochi degli), di A. SEGHIERI, 2ª ediz. ampliato da E. ORSINI, con una appendice alla sezione delle partite giuocate e una nuova raccolta di 52 problemi di autori ital., di pag. VI-310, con 191 incis. . 3 —

Scaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, di R. FERRINI, 2ª ediz., di pag. VIII-300, con 98 incisioni. . . 3 —

Scenografia (La). Cenni storici dall'evo classico ai nostri giorni, di G. FERRARI, di pag. XXIV-327, con 16 incisioni nel testo, 160 tavole e 5 tricromie . . . . 12 —

L. c

Scherma italiana di J. GELLI, 2ª ediz., di pagine VI-251, con 108 figure 2 50

Sciarade — *vedi* Enimmistica.

Scienza delle finanze, di T. CARNEVALI, pag. IV-140 . . 1 50

Scritture d'affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, del Prof. D. MAFFIOLI, 3ª ediz. ampliata e corretta, di pag. VIII-221 . . 1 50

Sconti — *vedi* Interesse e sconto.

Scoperte geografiche — *vedi* Cronologia.

Scultura italiana antica e moderna (Manuale di), dell'Arch. A. MELANI. 2ª edizione rifatta con 24 incisioni nel testo e 100 tavole, di pag. XVII-248 . . . . 5 —

Scuole industriali — *vedi* Industrie (Piccole).

Segretario comunale — *vedi* Esattore.

Selvicoltura, di A. SANTILLI, di pag. VIII-220, e 46 inc.. 2 —

Semeiotica. Breve compendio dei metodi fisici di esame degli infermi, di U. GABBI, di pag. XVI-216, con 11 inc. 2 50

Sericoltura — *vedi* Bachi da seta — Filatura — Gelsicultura — Industria della seta — Tintura della seta.

Servitù — *vedi* Ingegneria legale.

Shakespeare, di DOWDEN, trad. di A. BALZANI, p. XII-242 1 50

Seta (Industria della), del Prof. L. GABBA, 2ª ed., p. IV-208 2 —

Seta artificiale — *vedi* Imitazioni.

Sicurezza pubblica — *vedi* Leggi di sanità.

Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. ZOPPETTI, pubblicato e completato per cura dell'Ing. E. GARUFFA, di pag. IV-368, con 220 incisioni 5 50

Sieroterapia, del Dott. E. REBUSCHINI, di pag. VIII-424 . 3 —

Sigle epigrafiche — *vedi* Dizionario di abbreviature.

Sinistri marittimi — *vedi* Liquidatore di avarie.

Sintassi francese, razionale pratica, arricchita della parte storico-etimologica, della metrica, della fraseologia commerciale, ecc., del Prof. D. RODARI, di pag. XVI-206 . 1 50

— (Esercizi relativi alla) del Prof. D. RODARI. (in lavoro).

Sintassi latina, di T. G. PERASSI. (in lavoro).

Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50

Smacchiature — *vedi* Ricettario domestico.

Smalti — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte — Fotosmaltografia — Ricettario industr.

Soccorsi d'urgenza, del Dott. C. CALLIANO, 4ª edizione riveduta ed ampliata, di pag. XLVI-352, con 6 tav. litogr. 3 —

Socialismo, di G. BIRAGHI, di pag. XV-285. . . . . . 3 —

Società di mutuo soccorso. Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei sussidi per malattia e per morte, del Dott. G. GARDENGHI, di pag. VI-152. . . . . 1 50

Società industriali italiane per azioni, del Dott. F. PICCINELLI, di pag. XXXVI-534 . . . . 5 50

L. c.

Sociologia generale (Elementi di), del Dott. EMILIO MORSELLI, di pag. XII-172. . . . . 1 50

Sofisticazione e adulterazione del vino e dell'aceto di A. ALOI (In lavoro).

Sordomuto (Il) **e la sua istruzione.** Manuale per gli allievi e le allieve delle R. Scuole normali, maestri e genitori, del Prof. F. FORNARI, di pag. VIII-232, coe 11 inc. 2 —

— *vedi anche* Ortofrenia.

Sostanze alimentari. — *vedi* Conservazione delle.

Specchi (La fabbricazione degli) **e la decorazione del vetro e cristallo,** del Professor R. NAMIAS, di pagine XII-156, con 14 incisioni . . . . 2 —

Spettrofotometria (La) applicata alla Chimica fisiologica, alla Clinica e alla Medicina legale. Studio critico sperimentale di G. GALLERANI, di pag. XIX-395, con 92 incisioni e tre tavole 3 50

Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni,** di R. A. PROCTOR, traduzione con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. VI-179, con 71 incis. e una carta di spettri . . . 1 50

Spiritismo, di A. PAPPALARDO, Seconda edizione, con 9 tavole, di pag. XVI-216 . . . . 2 —

— *vedi anche* Magnetismo — Telepatia.

Spirito di vino — *vedi* Alcool — Cognac — Distillaz. — Liquorista.

Stagno (Vasellame di) — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Leghe metalliche.

Statica — *vedi* Metrologia — Strumenti metrici.

Statistica, del Pr. F. VIRGILII, 3ª ed., rifatta pag. XIX-225 1 50

Stearineria (L'industria stearica). Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA, di pagine XI-284, con 70 incisioni e molte tabelle . . . . 5 —

Stelle — *vedi* Astronomia — Cosmografia — Gravitazione — Spettroscopio.

Stemmi — *vedi* Araldica — Numismatica — Vocabol. araldico.

Stenografia, di G. GIORGETTI, (secondo il sistema Gabelsberger-Noe), 2ª ediz., (esaurito, è in lavoro la 3ª ediz.).

Stenografia (Guida per lo studio della) sistema Gabelsberger-Noe, compilata in 35 lezioni da A. NICOLETTI, 3ª ed. riveduta, di pag. VIII-160. . . . . 1 50

Stenografia. Esercizi graduali di lettura e di scrittura stenografica (sistema Gabelsberger-Noe), con 3 novelle del Prof. A. NICOLETTI, 2ª ediz., di pag. VIII-160 . . . . 1 50

— *vedi anche* Antologia stenografica — Dizionario stenografico.

Stenografo pratico (Lo) di L. CRISTOFOLI, di pag. XII-181 1 50

Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alla loro costruzione in carta, del Prof. A. RIVELLI, di pag. 90, con 92 incisioni e 41 tavole. . . . . 2 —

L. c.

Tartufi (I) **ed i funghi,** loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura, di FOLCO BRUNI, di pag. VIII-184 2 —

Tasse di registro, bollo, ecc. — *vedi* Codice di bollo — Esattore — Imposte — Leggi Tasse Reg. e Bollo — Notaio — Ricch. mob.

Tassidermista — *vedi* Imbalsamatare — Naturalista viaggiatore.

Tatuaggio — *vedi* Chiromanzia e tatuaggio.

Tè — *vedi* Prodotti agricoli.

Teatro — *vedi* Letteratura drammatica — Codice del teatro.

Tecnica microscopica — *vedi* Anatomia microscopica.

Tavole d'alligazione per l'oro e per l'argento con numerosi es. pratici per il loro uso, F. BUTTARI, p. XII-220. 2 50

Tavole logaritmiche — *vedi* Logaritmi.

Tavole schematiche della Divina Commedia di Dante Alighieri, di L. POLACCO, seguite da sei tavole topogr. in cromolit. disegn. dal Maestro G. AGNELLI, pag. X-152 . 3 —

Tecnica protistologica, del Prof. L. MAGGI, pag. XVI-318 3 —

Tecnologia — *vedi* Dizionario tecnico.

Tecnologia meccanica — *vedi* Modellatore meccanico.

Tecnologia e terminologia monetaria, di G. SACCHETTI, di pag. XVI-191 . . . . 2 —

Telefono, di D. V. PICCOLI, di p. IV-120, con 38 incis., L. 2. (Esaurito, è in lav. la 2ª ediz. complet. rifatta da G. MOTTA).

Telegrafia, del Prof. R. FERRINI, 2ª edizione corretta ed accresciuta, di pag. VIII-315, con 104 incisioni . . . . 2 —

Telegrafia senza fili di O. MURANI. (In lavoro).

Telemetria, misura delle distanze in guerra, del Cap. G. BERTELLI, di pag. XIII-145, con 12 zincotipie . . . . 2 —

Telepatia (Trasmissione del pensiero), di A. PAPPALARDO, di pag. XVI-329 . . . . 2 50

— *vedi anche* Magnetismo — Ipnotismo — Spiritismo.

Tempera e cementazione, dell'Ingegner FADDA, di pagine VIII-108, con 20 incisioni. . . . . 2 —

Teoria dei numeri (Primi elementi della), per il Prof. U. SCARPIS, di pag. VIII-152 . . . . 1 50

Teoria delle ombre, con un cenno sul Chiaroscuro e sul colore dei corpi, del Prof. E. BONCI, di pag. VIII-164, con 36 tavole e 62 figure . . . . 2 —

Terapia delle malattie dell'infanzia, del Dott. G. CATTANEO, di pag. XII-506 . . . . 4 —

Termodinamica, Prof. G. CATTANEO, pag. X-196, 4 fig. . 1 50

Terremoti — *vedi* Sismologia — Vulcanismo.

Terreni — *vedi* Chimica agraria — Concimi — Humus.

Tessitore (Manuale del), del Prof. P. PINCHETTI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XVI-312, con illustrazioni 3 50

L. c.

Tessuti di lana e di cotone (Analisi e fabbricazione dei). Manuale pratico razionale di O. GIUDICI, di pag. XII-864 con 1098 incisioni colorate 16 50

Testamenti (Manuali dei), per cura del Dott. G. SERINA, di pag. VI-288 . . . . 2 50

Tigrè-Italiano (Manuale), con due dizionarietti italiano-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, del Cap. M. CAMPERIO, di pag. 180 . 2 50

Tintore (Manuale del), di R. LEPETIT, 3ª edizione, di pagine X-279, con 14 incisioni. . . . . 4 —

Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. PASCAL, di pag. XVI-432 . . . . 5 —

Tipografia (Vol. I). Guida per chi stampa e fa stampare. - Compositori, Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. LANDI, di pag. 280 . . . . 2 50

Tipografia (Vol. II). Lezioni di composizione ad uso degli allievi e di quanti fanno stampare, di S. LANDI, di p. VIII-271, corredato di figure e di modelli. 2 50

— *vedi anche* Vocabolario tipografico.

Tisici e i Sanatorii (La cura razionale dei), del Dott. A. ZUBIANI, prefaz. del Prof. B. SILVA, p. XLI-240, 4 incis. 2 —

Titoli di rendita — *vedi* Debito pubblico — Valori pubblici.

Topografia e rilievi — *vedi* Cartografia — Catasto — Celerimensura — Compensazione errori — Curve — Disegno topografico — Estimo terreni — Estimo rurale — Fotogrammetria — Geometria pratica — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria — Triangolazioni.

Topografia di Roma antica, di L. BORSARI, di pag. VIII-436, con 7 tavole 4 50

Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate. arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. DINARO, 2ª edizione, di pag. XII-175 . . . . . . 2 —

Traduttore tedesco (Il), compendio delle principali difficoltà grammaticali della Lingua Tedesca. del Prof. R. MINUTTI, di pag. XVI-224. . . . . 1 50

Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe vigenti, di A. BIANCHI 2ª edizione rifatta. di pagine XVI-208. . 2 —

Travi metallici composti — Vedi *Momenti resistenti*.

Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, dell'Ing. O. JACOANGELI. Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarle e calcolarle, di pag. XIV-340, con 32

L. c

incisioni, 4 quadri degli elementi geodetici, 32 modelli pei calcoli trigonometrici e tavole ausiliarie 7 50

Trigonometria — *vedi* Celerimensura — Esercizi Geometria metrica — Geometria metrica — Logaritmi.

Trigonometria della sfera — *vedi* Geometria e trigonom. della.

Trine (Le) a fuselli in Italia. Loro origine discussione, confronti, cenni bibliografici, analisi, divisione, istruzioni tecnico-pratiche con 200 illustrazioni intercalate nel testo di GIACINTA ROMANELLI-MARONE, di pag. VIII-381 . . 4 50

Tubercolosi — *vedi* Tisici.

Uccelli canori (I nostri migliori); loro caratteri e costumi. Modo di abituarli e conservarli in schiavitù. Cura delle loro infermità. Maniera per ottenere la riproduzione del Canarino, di L. UNTERSTEINER, di pag. XII-175 . . . 2 —

Ufficiale (Manuale per l') del Regio Esercito italiano, di U. MORINI, di pag. XX-388 . . . . 3 50

Ufficiale sanitario (Manuale dell') di C. TONZIG e G. RUATA (In lavoro).

Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione. Problemi dell'Ing. G. BERTOLINI, pag. X-124. . . . 2 50

Usciere — *vedi* Conciliatore.

Uva spina — *vedi* Frutta minori.

Uve da tavola. Varietà, coltivazione e commercio, del Dott. D. TAMARO, 3ª edizione, di pag. XVI-278, con tavole colorate, 7 fototipie e 57 incisioni . . . . 4 —

Valli lombarde — *vedi* Dizionario alpino — Prealpi Bergamasche.

Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei), e per le operazioni di Borsa, del D. F. PICCINELLI, 2ª edizione rifatta e accresciuta, di pag. XXIV-902 . . . . 7 50

Valutazioni — *vedi* Prontuario del ragioniere.

Vasellame antico — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e curiosità.

Veleni ed avvelenamenti, del Dott. C. FERRARIS, di pag. XVI-208, con 20 incisioni 2 50

Velocipedi — *vedi* Ciclista.

Ventagli artistici — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.

Ventilazione — *vedi* Scaldamento.

Verbi greci anomali (I), del Prof. P. SPAGNOTTI, secondo le Grammatiche di CURTIUS e INAMA, pag. XXIV-107 . 1 50

Verbi latini di forma particolare nel perfetto e nel supino, di A. F. PAVANELLO, con indice alfabetico di dette forme, di pag. VI-215 . . . . 1 50

Vermouth — *vedi* Liquorista.

Vernici (Fabbricazione delle), **e prodotti affini, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche,** dell'Ing. UGO FORNARI, 2ª ediz. riveduta e ampliata di pag. XII-244 . 2 —

Vetri artistici — *vedi* Amatore oggetti d'arte — Specchi — Fotosmaltografia.

L. c.

Vetro (Il). Fabbricazione, lavorazione meccanica, applicazioni alle costruzioni, alle arti ed alle industrie, dell'ing. G. D'ANGELO. di pag. XIX-527, con 325 figure intercalate, delle quali 25 in tricromia 9 50

Vini bianchi da pasto e Vini mezzo colore (Guida pratica per la fabbricazione, l'affinamento e la conservazione dei), di G. A. PRATO, di pag. XII-276, con 40 inc. . . . . 2 —

Vino (Il), di G. GRASSI-SONCINI, di pag. XVI-152. . . . 2 —

Vino aromatizzato — *vedi* Cognac — Liquorista.

Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. OTTAVI, 5ª ed. riveduta ed ampliata da A. STRUCCHI, di pag. XVI-227, con 30 incisioni . . . . 2 —

Vocabolarietto pei numismatici (in 7 lingue), del Dott. S. AMBROSOLI, di pag. VIII-134 . . . . 1 50

Vocabolario araldico ad uso degli italiani, del Conte G. GUELFI, di pag. VIII-294, con 356 incisioni 3 50

Vocabolario compendioso della lingua russa, del Prof. VOINOVICH, di pag. XVI-238 . . . . 3 —

Vocabolario tipografico, di S. LANDI. (In lavoro).

Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. MATTEI, secondo i principii dell'inventore M. SCHLEYER, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. KERCKHOFFS, di pag. XXX-198 . . . . . . 2 50

Volapük (Dizion. volapük-ital.), Prof. C. MATTEI, p. XX-204. 2 50

Volapük, Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. ROSA, TOMMASI e A. ZAMBELLI, di pag. 152. . . . . 2 50

Vulcanismo, del Cap. L. GATTA, di pag. VIII-268 e 28 inc. . 1 50

Zecche — *vedi* Terminologia monetaria.

Zolfo (Le miniere di) di G. CAGNI. di pag. XII-275, con 34 incisioni e 10 tabelle 3 50

Zoologia, dei Prof. E. H. GIGLIOLI e G. CAVANNA:

I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure 1 50

II. Vertebrati, Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. XVI-156, con 33 incisioni . . . 1 50

III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), di pag. XVI-200, con 22 incis.. 1 50

Zoonosi, del Dott. B. GALLI VALERIO, di pag. XV-227. . 1 50

Zootecnia, del Prof. G. TAMPELINI, p. VIII-297, 52 incis. 2 50

Zucchero (Industria dello):

I. *Coltivazione della barbabietola da zucchero*, dell'Ing. B. R. DEBARBIERI, di pag. XVI-220, con 12 inc.. . 2 50

II. *Commercio, importanza economica e legislazione doganale*, di L. FONTANA-RUSSO, di pag. XII-244 . 2 50

III. *Fabbricazione dello zucchero di barbabietola* dell'Ing. A. TACCANI, di pag. XII-228, con 71 incis . . 3 50

Indice alfabetico per autori dei Manuali Hoepli

(I numeri indicano le pagine).